



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Rapporto annuale

giugno 2022

2022

20



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Rapporto annuale

Numero 20 - giugno 2022

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Redattori

Rosario Maria Ballatore (coordinatore), Stefano Chessa, Angela Di Martino, Roberto Rasso, Andrea Sechi e Giovanni Soggia. La tirocinante Angela Idile ha curato la redazione di un riquadro.

© Banca d'Italia, 2022

Indirizzo

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Cagliari

Largo Carlo Felice, 13 – 09124 Cagliari

Telefono

+39 070 60031

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2022, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2022 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	8
Gli andamenti settoriali	8
Riquadro: <i>Gli effetti sui costi di produzione dell'aumento dei prezzi degli input produttivi</i>	10
La demografia d'impresa	14
Riquadro: <i>Gli investimenti in beni immateriali e l'innovazione in Sardegna</i>	16
Riquadro: <i>L'utilizzo del lavoro agile da parte delle imprese</i>	19
Gli scambi con l'estero	20
Approvvigionamento, produzione e consumo di energia in Sardegna	21
Le condizioni economiche e finanziarie	23
I prestiti bancari alle imprese	25
3. Il mercato del lavoro	27
L'occupazione	27
Riquadro: <i>L'effetto dello sblocco dei licenziamenti e l'andamento delle cessazioni</i>	29
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	30
Riquadro: <i>Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi di cura alla prima infanzia</i>	31
4. Le famiglie	34
Il reddito e i consumi delle famiglie	34
Riquadro: <i>Le competenze degli studenti e la pandemia</i>	35
L'indebitamento delle famiglie	38
La ricchezza delle famiglie	40
Riquadro: <i>Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia</i>	41
5. Il mercato del credito	44
La struttura del sistema bancario	44

I finanziamenti e la qualità del credito	44
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	45
Riquadro: <i>L'esposizione creditizia al rischio idrogeologico delle imprese</i>	48
La raccolta	52
6. La finanza pubblica decentrata	53
La spesa degli enti territoriali	53
Riquadro: <i>La dotazione di infrastrutture scolastiche in Sardegna</i>	55
I programmi Operativi Regionali 2014-2020	55
Le prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali	57
Le entrate degli enti territoriali	60
Il saldo complessivo di bilancio	62
Il debito	63
Appendice statistica	65

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

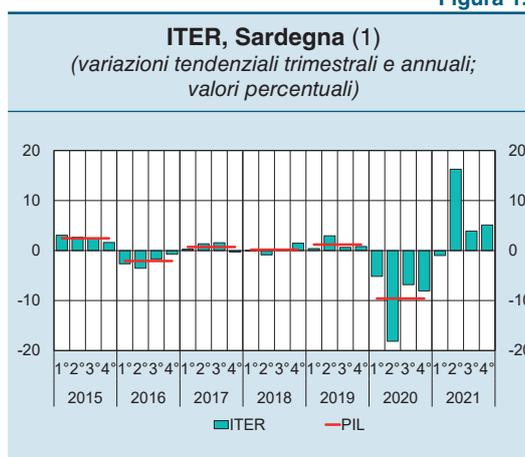
Il quadro macroeconomico. – Nel 2021 l'economia della Sardegna è cresciuta, beneficiando del miglioramento del quadro epidemiologico e del progressivo avanzamento della campagna vaccinale. In particolare la congiuntura è nettamente migliorata dai mesi primaverili: le stime basate sull'indicatore trimestrale dell'economia regionale della Banca d'Italia (ITER) indicano un marcato incremento dell'attività economica in Sardegna da aprile a giugno, poi proseguito in misura più contenuta nel resto dell'anno (fig. 1.1). Alla crescita dell'economia hanno contribuito l'irrobustimento dei consumi, la risalita ancora debole degli investimenti e la ripresa della domanda estera, generalizzata a tutte le principali produzioni. Il recupero del prodotto è stato tuttavia ancora parziale e a fine 2021 il PIL regionale si è attestato, in base alle stime di Prometeia, su livelli inferiori di circa il 4,5 per cento rispetto al dato precedente la pandemia. Alla fine dello scorso anno una quota non trascurabile di attività produttive in regione rimaneva ancora condizionata dagli effetti della crisi sanitaria: secondo informazioni dell'Istat tratte dall'*Indagine sulla situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19*, circa il 6 per cento delle imprese regionali dichiaravano di non aver ancora ripreso l'attività; nello stesso periodo del 2020 il dato era pari a poco meno del 10 per cento.

Dall'autunno scorso il quadro economico internazionale ha iniziato a indebolirsi, riflettendo una ripresa dei contagi causati dalla variante Omicron del coronavirus, le difficoltà nel reperimento di alcuni input produttivi e l'acuirsi di tensioni geopolitiche, culminate a fine febbraio con l'invasione russa dell'Ucraina. Queste frizioni si sono tradotte in un aumento marcato dei prezzi di alcune materie prime, soprattutto di quelle energetiche, il cui costo è incrementato ulteriormente con l'inizio del conflitto.

Le ricadute della crescita delle quotazioni dei beni energetici potrebbero essere più incisive per i settori le cui produzioni richiedono un utilizzo intensivo di energia. Secondo i dati dell'Istat¹ in Sardegna la quota di valore aggiunto sul totale regionale relativa ai primi dieci settori per intensità energetica era nel 2019 in linea con quella del complesso del Paese (pari a circa l'8,7 per cento), risentendo da una parte della minore incidenza in regione di alcuni settori manifatturieri come quelli della chimica, della metallurgia e della

¹ Per un approfondimento sui "Conti dei flussi fisici di energia (PEFA)" si veda <https://www.istat.it/it/archivio/265616>. Cfr. nella sezione *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Esposizione delle economie regionali al rincaro delle materie prime energetiche*.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, Tema e Regione Autonoma della Sardegna.

(1) ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2020 (edizione di dicembre del 2021). Per la metodologia adottata si rinvia a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019.

lavorazione della carta, dall'altra di una più alta quota di valore aggiunto proveniente dalla fornitura di energia e dalla raffinazione dei prodotti petroliferi.

Le imprese. – Nel 2021 il quadro congiunturale del settore produttivo è migliorato, con intensità diverse, in tutti i comparti. Le principali produzioni dell'industria regionale si sono rafforzate e il fatturato è tornato ad aumentare: per quelle petrolifere ha inciso positivamente la maggiore richiesta di carburanti, sia sul mercato nazionale sia all'estero; si è irrobustita la domanda per le aziende dei settori alimentare, della chimica e dei metalli; la propensione agli investimenti delle imprese del comparto è risultata invece ancora debole. L'attività nelle costruzioni si è intensificata: sono salite le spese dei privati, anche per via degli incentivi fiscali, e quelle per opere pubbliche; questo andamento si è associato a quello del mercato immobiliare, caratterizzato da un incremento delle compravendite e dei prezzi di vendita. L'attività è cresciuta sensibilmente anche nei servizi, che erano stati i più colpiti dalle misure restrittive di contrasto alla pandemia, con un aumento del fatturato e degli investimenti. Nel turismo si è osservata una ripresa della domanda che ha coinvolto sia i visitatori italiani sia quelli stranieri, le cui presenze sono risultate tuttavia ancora distanti dal picco registrato prima dell'emergenza sanitaria. Questa dinamica si è accompagnata a un andamento positivo nel commercio e nei trasporti, dopo la contrazione dell'anno precedente.

È tornata ad aumentare la natalità netta delle imprese, per effetto della ripresa delle iscrizioni; le fuoriuscite dal mercato hanno invece continuato a ridursi. Nel corso dell'anno si è registrato un rafforzamento della redditività, sospinta dall'espansione delle vendite, su livelli simili a quelli precedenti la pandemia. La liquidità si è attestata su valori elevati, a seguito sia di condizioni di accesso al credito ancora distese, sia di una contenuta propensione agli investimenti, prevalentemente nel settore industriale.

Alla fine del 2021 l'aumento dei prezzi degli input energetici e delle altre materie aveva comportato un'espansione dei costi di produzione delle imprese, soprattutto nel settore manifatturiero, il più interessato da queste dinamiche. Nella prima parte dell'anno in corso questo andamento si è intensificato con lo scoppio del conflitto in Ucraina. Un fattore ulteriore di criticità per l'economia regionale potrebbe essere rappresentato dall'approvvigionamento di carbone destinato alla produzione di energia elettrica, negli ultimi anni quasi interamente proveniente dalla Russia e oggetto del blocco dell'import deciso dai paesi dell'Unione Europea.

I potenziali effetti negativi del conflitto sul settore dei servizi potrebbero essere legati al possibile rallentamento dei consumi delle famiglie per l'aumento del costo della vita, mentre risulterebbero meno significative le ricadute del venir meno della domanda turistica russa, la cui quota sul totale delle presenze è contenuta, pur risultando più alta la corrispondente frazione di spesa. In generale, la stagione nell'anno in corso beneficerebbe delle minori restrizioni di contrasto alla pandemia ma potrebbe risentire in parte della dinamica dei costi dei trasporti per il prezzo elevato dei carburanti.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Il miglioramento ciclico si è riflesso in una ripresa del mercato del lavoro regionale nel 2021. Il numero degli occupati è aumentato, recuperando tuttavia solo un terzo del calo osservato l'anno prima. La crescita della

domanda di lavoro si è concentrata soprattutto nella componente a termine, sospinta dal buon andamento del turismo e dei servizi per il tempo libero. Alla dinamica delle posizioni a tempo indeterminato ha contribuito il numero ancora basso delle cessazioni, frenate dalle misure di sostegno all'occupazione e dal blocco dei licenziamenti, quest'ultimo peraltro rimosso nel corso dell'anno. Le migliori prospettive occupazionali e le minori restrizioni alla mobilità si sono associate a una maggiore partecipazione al mercato del lavoro soprattutto per gli uomini; quella delle donne, che era salita negli ultimi venti anni, riducendo il divario con quella maschile, è cresciuta meno, dopo la diminuzione marcata del 2020. All'aumento dell'offerta di lavoro è seguito un lieve incremento del tasso di disoccupazione.

I redditi delle famiglie sarde sono cresciuti e ancor più i consumi, determinando una riduzione del tasso di risparmio. Sono incrementati gli acquisti di beni durevoli e di servizi, in connessione anche con la ripresa del turismo. L'elevata incidenza di famiglie percettrici del Reddito o della Pensione di cittadinanza suggerisce il permanere di un'ampia quota di famiglie sarde in condizione di disagio economico. Gli effetti dell'emergenza sanitaria si sono riflessi anche sulle fasce di età più giovani, con un deterioramento dell'apprendimento degli studenti che, nel lungo periodo, potrebbe associarsi a più limitate opportunità occupazionali e a peggiori condizioni economico e sociali.

Il mercato del credito. – È proseguita nel 2021 la crescita del credito all'economia, seppure in rallentamento nella seconda parte dell'anno in connessione con l'indebolimento della domanda del settore produttivo, anche per via delle ampie disponibilità liquide, e la progressiva riduzione del ricorso ad alcune delle misure pubbliche di sostegno. I finanziamenti alle famiglie hanno accelerato, sospinti dalla vivacità del mercato immobiliare e dalla ripresa dei consumi.

Le misure varate dal Governo hanno permesso alle imprese di modificare la struttura del proprio indebitamento, con un incremento nell'ultimo biennio della quota di credito a medio-lungo termine; a questa dinamica si è associata inoltre una riduzione della frazione dei prestiti concessi alle aziende più rischiose.

Il tasso di deterioramento è rimasto su livelli contenuti e ha continuato a ridursi l'incidenza dei prestiti deteriorati in rapporto al totale delle esposizioni delle banche verso la clientela sarda; tuttavia, è aumentata anche nel 2021 la quota dei finanziamenti *in bonis* che hanno registrato un incremento del rischio di credito, soprattutto tra le imprese che avevano fatto ricorso alle moratorie.

La finanza pubblica decentrata. – È proseguita la crescita delle spese degli enti territoriali, sia per la parte corrente sia per quella dedicata agli investimenti, sostenuta ancora da un incremento dei trasferimenti destinati a fronteggiare l'emergenza sanitaria. Sono aumentate ulteriormente le risorse assorbite dal sistema sanitario, per l'ampliamento delle dotazioni di personale e per l'acquisto di beni e servizi. Gli investimenti degli enti sardi beneficeranno dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) messi a disposizione per una parte già nel corso dell'anno. Queste risorse, insieme a quelle degli altri finanziamenti di fonte comunitaria, mirano a incrementare il livello di digitalizzazione, a migliorare le reti e i servizi energetici, i trasporti, la sanità e l'edilizia scolastica.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Nel 2021 si è attenuata la dinamica negativa che aveva caratterizzato il settore primario della Sardegna negli scorsi anni: secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto del comparto è diminuito dello 0,8 per cento a prezzi costanti, analogamente a quanto registrato dall'Istat nel complesso del Paese (nel 2020 il calo era stato del 6,6 per cento in regione e del 6,2 in Italia).

Per le imprese del settore primario, al parziale recupero a cui ha contribuito la domanda proveniente dai settori ricettivo e della ristorazione, che erano stati maggiormente interessati dalla crisi pandemica, nella seconda parte dell'anno si sono contrapposti gli aumenti dei costi operativi, riguardanti in particolare l'acquisto dei beni energetici e delle materie prime. Le recenti tensioni internazionali legate all'invasione russa dell'Ucraina potrebbero indebolire ulteriormente i conti economici delle aziende, specialmente per l'aumento dei costi dei fertilizzanti e dei mangimi, in connessione con le difficoltà a importarli dalle aree coinvolte dal conflitto.

Secondo i dati dell'Istat, tra le produzioni cerealicole nel 2021 è aumentata la raccolta di frumento e di mais. È ancora diminuito il numero di capi ovini allevati in Sardegna, proseguendo la dinamica negativa in atto dal 2018; sono invece cresciute le consistenze degli altri allevamenti, sebbene quello ovino continui a rappresentare oltre i quattro quinti del totale regionale. L'aumento del prezzo del Pecorino Romano – principale output della filiera – nell'ultimo trimestre dello scorso anno si è accompagnato a un calo della quantità prodotta nella prima parte dell'annata casearia 2021-22 (avviatasi a ottobre), spingendo la quotazione media del latte ovino oltre i 90 centesimi per litro, valori simili a quelli osservati nel 2015, prima dell'ultima crisi del comparto. Nei primi mesi della presente annata casearia si è osservata inoltre una riduzione di circa il 12 per cento della quantità di prodotto trasformato nella filiera.

L'industria in senso stretto. – Nel 2021 è complessivamente migliorato il quadro congiunturale del settore industriale in regione, dopo che l'anno precedente si era deteriorato per gli effetti della crisi sanitaria, anche se più contenuti nel confronto con la media del Paese. L'attività del comparto è cresciuta soprattutto nella prima parte dell'anno, perdendo slancio negli ultimi mesi per le crescenti difficoltà di approvvigionamento di materie prime e per l'aumento dei costi energetici.

Nell'anno trascorso tutte le principali produzioni hanno mostrato segnali di rafforzamento. La domanda estera ha sospinto il settore dei metalli, della chimica e della raffinazione di prodotti petroliferi. Quella interna ha contribuito al buon andamento dell'industria alimentare, che ha beneficiato della ripresa degli ordinativi provenienti dalla ristorazione, e della chimica per l'irrobustimento delle richieste provenienti dall'edilizia.

Sono migliorati gli indicatori relativi a ordini e produzione: secondo i dati dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi della Banca d'Italia (Invind), il saldo tra la quota delle aziende del settore industriale che ne indicano un incremento e la frazione di quelle che ne segnalano una diminuzione è tornato su valori positivi

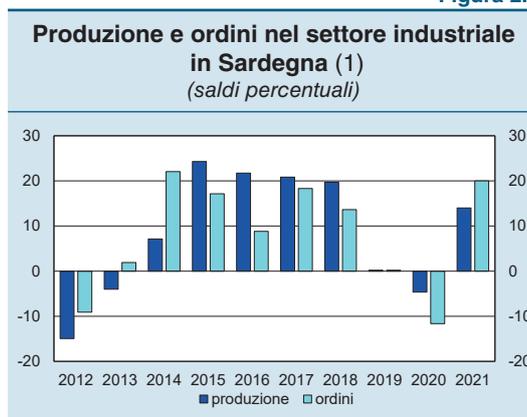
(fig. 2.1). La maggior parte delle imprese industriali del campione ha registrato un aumento del fatturato in termini reali; a valori correnti le vendite sono cresciute per una quota maggiore di operatori, riflettendo l'andamento dei prezzi di vendita dei propri prodotti. In relazione all'attività di investimento si è osservato un saldo lievemente negativo, ma in miglioramento rispetto a quello dell'anno precedente.

A partire dall'autunno scorso la ripresa della domanda globale e l'acuirsi delle tensioni geopolitiche hanno comportato un marcato incremento dei prezzi degli input produttivi, soprattutto dei beni energetici, spingendo al rialzo i costi di produzione delle imprese manifatturiere (cfr. il riquadro: *Gli effetti sui costi di produzione dell'aumento dei prezzi degli input produttivi*). Lo scoppio del conflitto in Ucraina ha determinato un'ulteriore crescita nelle quotazioni delle materie prime energetiche e ha esposto più direttamente il comparto energetico regionale al problema della fornitura di carbone per la produzione dell'energia elettrica, proveniente negli ultimi due anni per la quasi totalità dalla Russia (cfr. il paragrafo: *Approvvigionamento, produzione e consumo di energia in Sardegna*): in prospettiva al rialzo delle quotazioni medie si potrebbero aggiungere le difficoltà a reperire il combustibile da fornitori alternativi, dopo il blocco degli acquisti di carbone russo deciso dai paesi dell'Unione Europea.

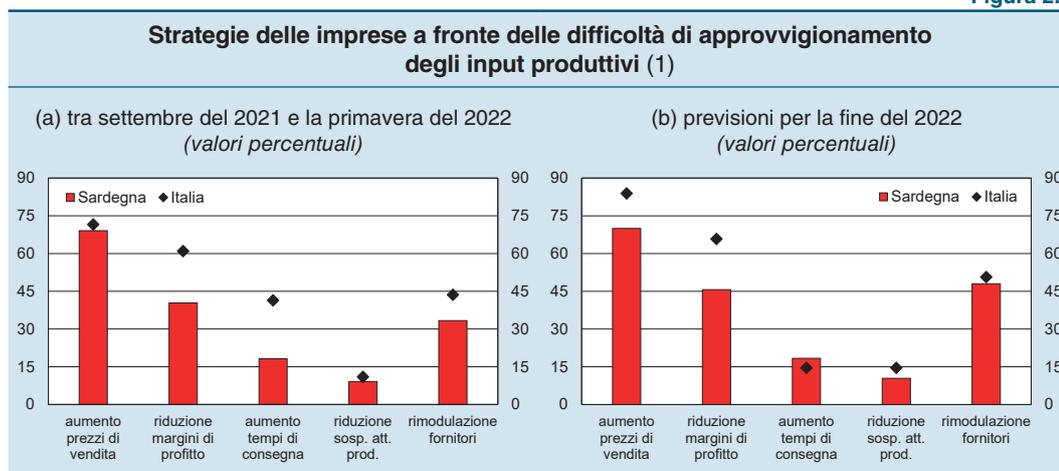
L'esposizione dell'industria regionale alla fornitura di input non energetici provenienti da Ucraina, Russia e Bielorussia, calcolata come quota del valore della produzione riconducibile direttamente o indirettamente all'impiego di tali fattori, risulta inferiore alla media nazionale (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Effetti del conflitto in Ucraina sulle importazioni di input produttivi*). Sul valore relativamente contenuto dell'indicatore ha influito soprattutto la diminuzione nel corso degli anni dell'incidenza del settore metallurgico, particolarmente interessato dagli effetti economici della guerra. Rispetto al dato italiano risulta più elevato l'approvvigionamento dall'Ucraina di materie prime agricole destinate alle lavorazioni alimentari.

Il protrarsi del conflitto e il perdurare su livelli elevati dei costi energetici e delle altre materie prime, assieme alle difficoltà di approvvigionamento, comporterebbe per l'anno in corso un indebolimento del comparto: le imprese intervistate prevedono una riduzione del fatturato in termini reali. Entro la fine dell'anno un'ampia quota delle aziende del campione stima di aumentare i prezzi di vendita dei propri prodotti, circa la metà potrebbe effettuare una rimodulazione dei fornitori e una percentuale più piccola vedrebbe una compressione dei margini di profitto, l'aumento dei tempi di consegna o la riduzione e sospensione dell'attività produttiva. In tutti i casi, l'incidenza sul totale degli operatori che adotterebbero queste strategie di contrasto alle difficoltà di approvvigionamento risulta in aumento rispetto a quella relativa al periodo compreso tra l'autunno del 2021 e la primavera del 2022 (fig. 2.2).

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Saldo tra la quota di imprese che segnalano un aumento della produzione (ordini) e la frazione di quelle che ne indicano un calo. I dati non sono pesati.



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind).

(1) Quote di imprese dell'industria in senso stretto con sede in regione e con almeno 20 addetti che rispondono affermativamente alle domande sulle strategie di risposta alle difficoltà di approvvigionamento. Le strategie attuate dalle imprese non sono alternative. La somma delle singole quote potrebbe superare 100. I dati non sono pesati.

GLI EFFETTI SUI COSTI DI PRODUZIONE DELL'AUMENTO DEI PREZZI DEGLI INPUT PRODUTTIVI

Nel corso del 2021, grazie al contenimento della pandemia e al forte impatto degli stimoli fiscali e monetari messi in atto nei paesi avanzati, la ripresa della domanda globale è stata particolarmente intensa, soprattutto quella di beni; ne sono tuttavia derivate rilevanti difficoltà nell'approvvigionamento di input produttivi e di semilavorati, con un allungamento dei tempi di consegna e un consistente aumento dei costi di trasporto. A partire dalla seconda metà dell'anno le tensioni geopolitiche hanno inoltre comportato un marcato incremento dei costi di alcune materie prime e, soprattutto, dell'energia. Nella prima parte dell'anno in corso questa dinamica si è intensificata con lo scoppio del conflitto in Ucraina. A marzo del 2022 i prezzi dei beni energetici (che includono energia elettrica, petrolio, gas naturale e carbone, prodotti sia in Italia sia all'estero) e quelli degli altri input intermedi importati (che incorporano i costi di trasporto internazionali) erano aumentati in Italia, rispettivamente, del 147,8 e del 19,9 per cento rispetto ai livelli di dicembre 2020.

Utilizzando i dati di fonte Istat sull'andamento dei prezzi alla produzione dei beni energetici e di quelli dei beni intermedi importati, nonché le informazioni relative ai rapporti di fornitura intersettoriali contenute nelle matrici input-output, è possibile stimare gli effetti diretti e indiretti di tali incrementi sui costi di produzione delle imprese (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Approvvigionamento di input produttivi*).

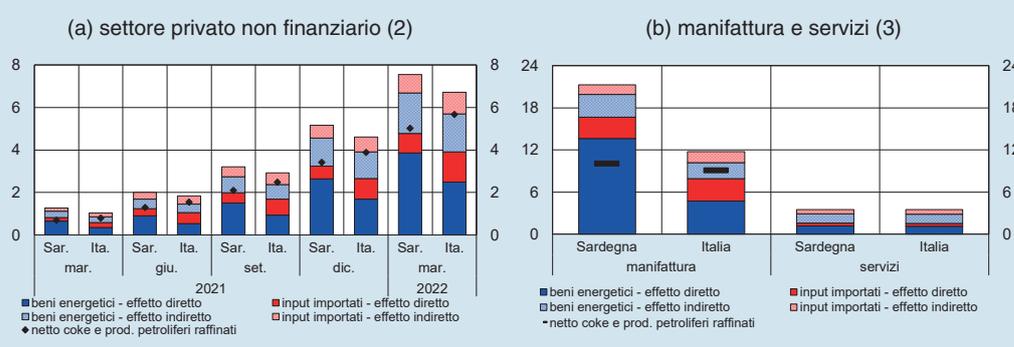
In Sardegna, a marzo dell'anno in corso i costi di produzione del settore privato non finanziario¹ sono aumentati del 4,8 per cento rispetto a dicembre 2020 per l'effetto diretto dell'incremento dei prezzi dei beni energetici e di quelli importati; considerando

¹ Si esclude il settore estrattivo e quello relativo alla produzione di energia elettrica e gas.

anche le relazioni di filiera all'interno dell'economia, l'impatto complessivo è stato del 7,6 per cento (figura, pannello a e tav. a2.1), superiore a quello medio nazionale (6,7 per cento). Questa differenza riflette un aumento dei costi di produzione maggiore in Sardegna per le imprese del settore manifatturiero, per l'elevato peso sul comparto regionale delle attività di raffinazione dei prodotti petroliferi, particolarmente sensibili all'effetto diretto della crescita del prezzo dei beni energetici. Al netto di questo settore, in cui tuttavia l'aumento dei prezzi degli input è stato in parte trasferito su quelli di vendita dei beni finali, la crescita dei costi di produzione nella manifattura sarebbe in linea con la media italiana (figura, pannello b).

Figura

Effetti diretti e indiretti dell'aumento dei prezzi degli input produttivi (1)
(variazioni percentuali rispetto a dicembre 2020)



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Approvvigionamento di input produttivi.

(1) Gli istogrammi indicano l'impatto del rincaro dei beni energetici e di quelli importati sui costi di produzione delle imprese. I prezzi riferiti al mese di marzo del 2022 sono provvisori. – (2) Al netto del settore estrattivo e di quello energetico. – (3) Variazioni percentuali riferite a marzo 2022.

L'impatto sui servizi privati non finanziari è stato invece nel complesso limitato, pari al 3,5 per cento e in linea con il Paese: il comparto ha risentito prevalentemente della crescita dei costi nel settore dei trasporti, come effetto indiretto del rincaro dei beni energetici, e – in misura leggermente inferiore – nei servizi di alloggio e ristorazione. Infine, per le attività edili, l'effetto stimato sui costi è stato del 4,7 per cento, riconducibile principalmente alle conseguenze indirette della crescita dei prezzi degli input importati e dell'energia.

Le costruzioni. – Nel 2021 anche l'attività nel settore delle costruzioni in regione è tornata a crescere, dopo che lo shock pandemico aveva interrotto un sentiero di crescita triennale. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto a prezzi concatenati è cresciuto nettamente, superando del 15 per cento il dato del 2019. L'attività del comparto ha beneficiato anche delle misure fiscali che hanno sostenuto la spesa dei privati nelle opere di restauro e riqualificazione degli immobili di proprietà.

In base alle informazioni rilasciate dalla Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA Costruzioni), nello scorso anno le imprese del comparto regionale hanno incrementato in misura marcata l'attività, dopo il calo del 2020. Il valore della produzione è cresciuto a prezzi costanti di circa il 20 per cento, riflettendo in particolare l'espansione della spesa in edilizia residenziale. La domanda proveniente dai privati

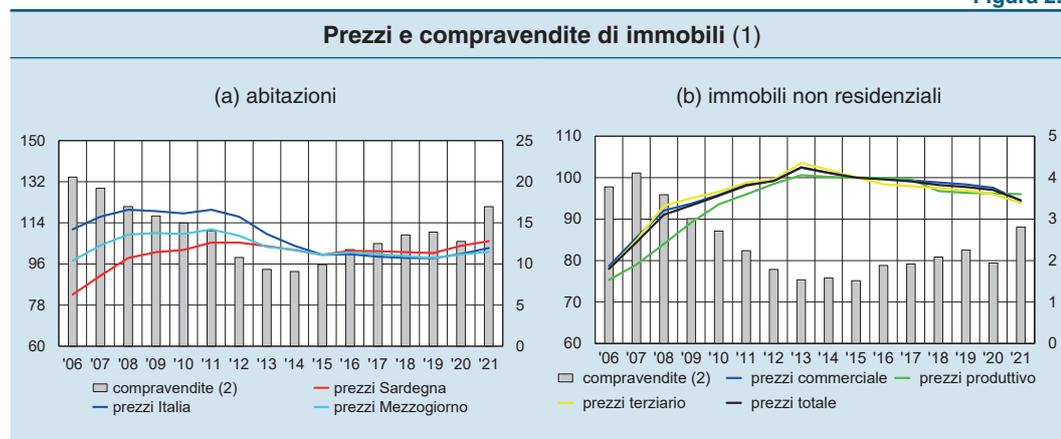
per il rinnovo delle abitazioni ha continuato a essere sostenuta dagli incentivi fiscali, con particolare rilevanza per la categoria legata ai lavori di efficientamento energetico. All'espansione dell'edilizia privata si è aggiunto il contributo positivo dei lavori pubblici, che potrebbero tuttavia subire un rallentamento nei prossimi mesi: secondo i dati del Cresme nel 2021 è calata marcatamente la quantità e l'importo medio dei bandi per la realizzazione di opere pubbliche in regione. Nel medio termine i fondi messi a disposizione dal Piano di ripresa e resilienza (PNRR) potrebbero costituire un fattore di crescita per il settore.

Il mercato immobiliare. – Nel 2021 le compravendite di abitazioni in Sardegna sono cresciute di un terzo rispetto all'anno prima, tornando su livelli vicini a quelli registrati nel 2008 (fig. 2.3a).

Secondo nostre stime su dati OMI (Osservatorio del mercato immobiliare) e Istat, i prezzi delle case nel 2021 hanno continuato ad aumentare (1,9 per cento), in misura meno intensa rispetto alla media italiana ma più che nel Mezzogiorno.

Anche le compravendite di immobili non residenziali hanno registrato un forte aumento lo scorso anno (45 per cento; fig. 2.3b). Tale dinamica non si è ancora riflessa sulle quotazioni, che anche nel 2021 si sono contratte in tutti i principali comparti.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Prezzi delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali.

(1) I prezzi degli immobili sono a valori correnti. Dati annuali. Indici 2015=100. – (2) Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite sia di abitazioni sia di immobili non residenziali a partire dal 2011; nei grafici i dati antecedenti tale anno sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. Migliaia di unità. Scala di destra.

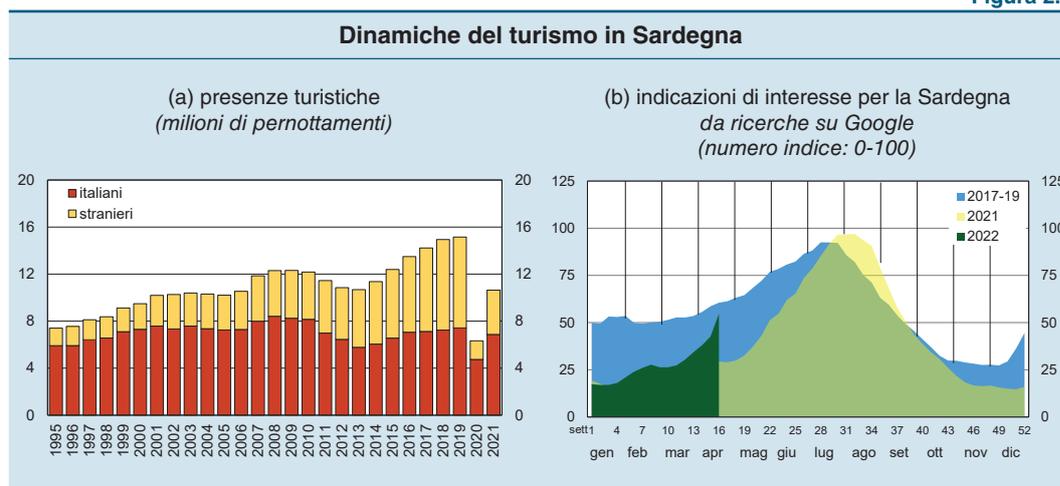
I servizi privati non finanziari. – Nei servizi il quadro congiunturale è nettamente migliorato rispetto al 2020, ma restano ancora margini di recupero dell'attività rispetto al periodo precedente l'emergenza sanitaria. Secondo le stime elaborate da Prometeia il valore aggiunto del settore, includendo anche i servizi finanziari e quelli pubblici, è cresciuto del 4,3 per cento a prezzi costanti; l'indagine Invind condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese del settore privato non finanziario conferma un quadro positivo, con la maggior parte delle imprese che ha indicato fatturati e investimenti in aumento a prezzi costanti. La dinamica è stata più favorevole nel turismo e nei trasporti, settori duramente colpiti dalle misure di contrasto alla pandemia e dal

calo della domanda dovuto alle incertezze connesse con l'evoluzione della situazione epidemiologica. Per l'anno in corso una quota maggioritaria delle aziende del campione prevede un'evoluzione favorevole del volume di affari in termini reali: ai timori connessi con il calo della fiducia delle famiglie per l'aumento del costo della vita e per il conflitto tra Russia e Ucraina si contrappongono aspettative positive legate all'allentamento delle restrizioni di contrasto alla pandemia.

Dopo la forte contrazione osservata nel 2020 è tornata a espandersi l'attività nel comparto turistico. Secondo i dati provvisori forniti dalla Regione Sardegna, nel 2021 le presenze sono cresciute nettamente rispetto all'anno precedente, collocandosi tuttavia su valori inferiori a quelli massimi del 2019 (fig. 2.4a). La dinamica ha riflesso un incremento marcato sia per la componente nazionale sia per quella estera, dopo che nella fase più intensa della crisi pandemica il calo aveva riguardato soprattutto il turismo internazionale. Il recupero di quest'ultimo è stato peraltro parziale: avrebbero continuato a incidere le difficoltà relative agli spostamenti internazionali, attenuatesi solo parzialmente lo scorso anno, e una ridotta offerta di trasporti. Secondo i dati dell'Indagine condotta dalla Banca d'Italia sul turismo internazionale, è cresciuta sensibilmente anche la spesa dei turisti stranieri in regione in termini nominali, dopo il calo registrato l'anno precedente.

Per l'anno in corso gli operatori si attendono un ulteriore rafforzamento dell'attività del comparto, per le minori restrizioni legate alla pandemia; i dati delle ricerche online confermano un maggiore interesse per la destinazione sarda rispetto al 2021 (fig. 2.4b). Le indicazioni disponibili segnalerebbero una crescita per la componente estera che sarebbe solo marginalmente influenzata dalle recenti tensioni geopolitiche: al 2019 solo una quota ridotta delle presenze estere riguardava turisti provenienti dalla Russia, pur rappresentando una frazione maggiore della spesa (1,4 e 3,6 per cento, rispettivamente). Vi sono tuttavia preoccupazioni circa i possibili effetti negativi sulla domanda legati all'aumento dei costi di trasporto, dovuto principalmente ai livelli elevati dei prezzi dei carburanti.

Figura 2.4



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Regione Autonoma della Sardegna e Google Trends.

Anche nei trasporti si è registrato un recupero solo parziale dei livelli antecedenti la crisi sanitaria. I flussi dei passeggeri negli scali aeroportuali dell'isola, sebbene siano

cresciuti intensamente rispetto al 2020, si sono collocati ancora su valori inferiori di circa un terzo rispetto al 2019; ciò riflette un minor numero sia di movimenti di velivoli sia di viaggiatori per singola tratta (diminuiti rispettivamente del 19,8 e del 21,4 per cento). Il recupero dei livelli è stato più intenso per i passeggeri su voli nazionali (-23,9 per cento rispetto al 2019 contro -60,1 di quelli internazionali).

Negli scali portuali si è registrata una marcata espansione dell'attività rispetto all'anno precedente. Il numero dei passeggeri è tornato a crescere, con una intensità maggiore nei porti settentrionali. Anche il traffico di merci è aumentato, collocandosi su livelli poco inferiori rispetto al 2019; l'incremento ha riguardato anche il segmento dei container, dopo la progressiva riduzione dell'attività del porto canale di Cagliari osservata dal 2015.

Le informazioni relative ai primi mesi del 2022 indicano un rafforzamento dell'attività nel comparto: in base ai dati forniti dalla Regione e relativi ai flussi dei passeggeri, nel complesso degli scali regionali si osserva una crescita dei livelli rispetto al primo trimestre del 2021, con valori simili a quelli che si osservavano nel 2019 (fig. 2.5).

L'attività delle imprese del commercio si è irrobustita, sia per le vendite di beni di pronto consumo sia per quelle di beni durevoli (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* nel capitolo 4). Secondo i dati dell'osservatorio Findomestic, per questa categoria di spesa l'espansione avrebbe riguardato in particolare il comparto dell'arredo, sebbene la crescita sia risultata lievemente inferiore al dato nazionale (14,2 e 16,1 per cento rispettivamente). I dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (ANFIA) segnalano un aumento delle nuove immatricolazioni di autovetture rispetto a quelle del 2020, che avevano risentito intensamente della chiusura degli esercizi di vendita; nel confronto con il 2019 il livello delle vendite è tuttavia più basso e i dati relativi ai primi mesi del 2022 segnalano una nuova contrazione.

La demografia d'impresa

La crisi pandemica ha avuto un impatto notevole sulla demografia di impresa, determinando variazioni marcate nei tassi di ingresso e di uscita delle aziende. In base alle informazioni tratte dai dati Infocamere, tra il 2010 e il 2019 gli indicatori demografici avevano avuto un andamento sostanzialmente in linea con il ciclo economico (fig. 2.6a): negli anni della crisi del debito sovrano si era osservata una riduzione della natalità netta; con la successiva ripresa dell'attività economica dal 2014 l'indicatore era lievemente aumentato per via della crescita delle iscrizioni (tav. a2.2). Già dal primo trimestre del 2020, con l'insorgere della pandemia, si era registrata una sensibile riduzione sia degli ingressi sia delle cessazioni di impresa. Nel 2021, con il

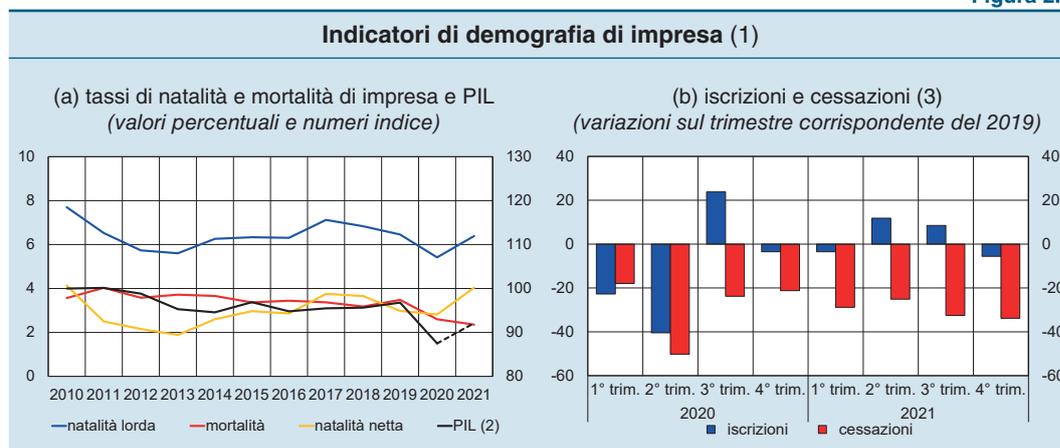
Figura 2.5



Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.

recupero dell'attività economica, le iscrizioni sono tornate ad aumentare superando nei trimestri centrali dell'anno i livelli del 2019; le cessazioni di attività hanno invece continuato a diminuire, anche in connessione con l'ampio insieme di misure pubbliche di sostegno alle imprese introdotte l'anno precedente (fig. 2.6b).

Figura 2.6

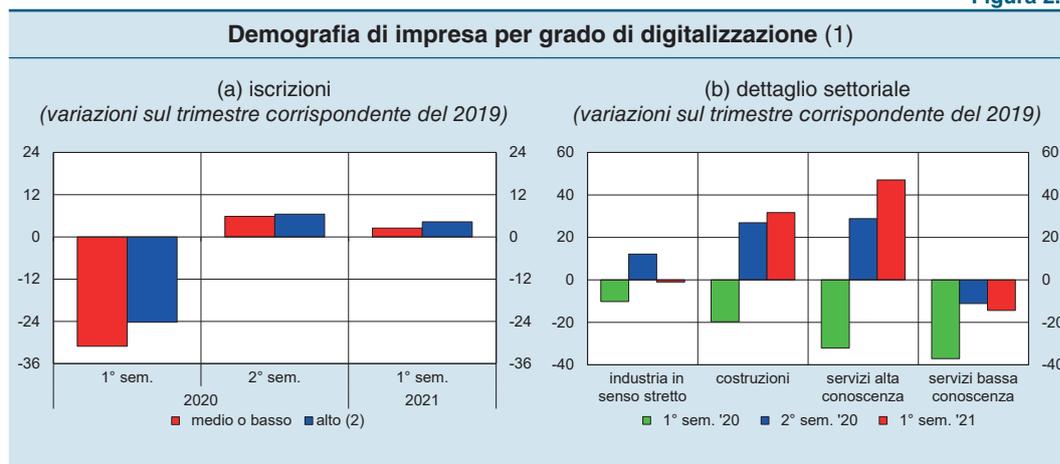


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere e Istat, *Conti economici territoriali*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Demografia di impresa*.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. – (2) PIL, valori concatenati con anno di riferimento 2015; numero indice: 2010=100 (asse di destra); per il 2021 il dato è stimato con l'indicatore ITER (fino al 2° trimestre). – (3) Variazioni percentuali del numero totale di iscrizioni (o cessazioni) nel trimestre rispetto a quello corrispondente del 2019.

La dinamica demografica nell'ultimo biennio non è stata omogenea tra comparti di attività: tra quelli più colpiti dalla crisi sanitaria, i servizi di alloggio e ristorazione hanno contribuito in misura maggiore al calo delle iscrizioni (-30,9 per cento nel 2020 e -18,1 nel primo semestre 2021, rispetto al corrispondente periodo del 2019). Nei settori a più alta intensità digitale, meno vulnerabili allo shock pandemico, si è osservato un andamento più favorevole rispetto agli altri settori (fig. 2.7a): nel primo

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Demografia di impresa*.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. Variazioni percentuali del numero totale di iscrizioni nel trimestre rispetto a quello corrispondente del 2019. – (2) Sono ad alto grado di digitalizzazione (alta) i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese e altre attività dei servizi. Sono a medio o basso grado di digitalizzazione tutti gli altri comparti produttivi.

semestre del 2020 le iscrizioni delle società a più elevato grado di digitalizzazione sono calate in misura meno intensa che negli altri comparti; nella prima parte del 2021, il tasso di ingresso di nuove imprese è stato quasi doppio per le imprese dei settori più digitali. Il migliore andamento è ascrivibile soprattutto alla dinamica delle iscrizioni nei servizi ad alta intensità di conoscenza (fig. 2.7b).

La demografia d'impresa e le caratteristiche anagrafiche delle aziende sono fattori rilevanti anche per la dinamica degli investimenti in innovazione e ICT: le imprese più giovani investono con maggiore intensità in immobilizzazioni immateriali, tuttavia il loro peso in termini di valore aggiunto si è ridotto progressivamente nell'ultimo decennio (cfr. il riquadro: *Gli investimenti in beni immateriali e l'innovazione in Sardegna*).

GLI INVESTIMENTI IN BENI IMMATERIALI E L'INNOVAZIONE IN SARDEGNA

Dalle informazioni disponibili nella base dati Cerved, si rileva che tra il 2010 e il 2019 in Sardegna la spesa in beni immateriali¹ posta in essere dalle società di capitali è stata inferiore alla media del Mezzogiorno e ben al di sotto di quella italiana (figura A, pannello a), con un divario che si è ampliato nel periodo considerato. Nel 2019 l'investimento medio in Sardegna era pari a 32.000 euro per impresa, inferiore ai 56.000 del Mezzogiorno e ai 130.000 in Italia. Anche i dati dell'indagine Invind della Banca d'Italia, dai quali è possibile ricavare più direttamente la spesa in ricerca e sviluppo per un sotto-campione di imprese, confermano l'esistenza di questo divario, con una dinamica temporale lievemente differente: si è registrato infatti un calo degli investimenti in R&D negli anni successivi la crisi del debito sovrano, seguiti da un recupero con l'avvio della ripresa economica, per poi tornare nel 2019 ai livelli di inizio periodo. L'andamento è coerente con una visione prociclica della spesa in R&D² a cui potrebbe essersi associato un certo grado di sostituibilità con altri costi patrimonializzati (come, ad esempio, i costi per marketing³), contribuendo a mantenere più stabili gli investimenti immateriali totali nel periodo.

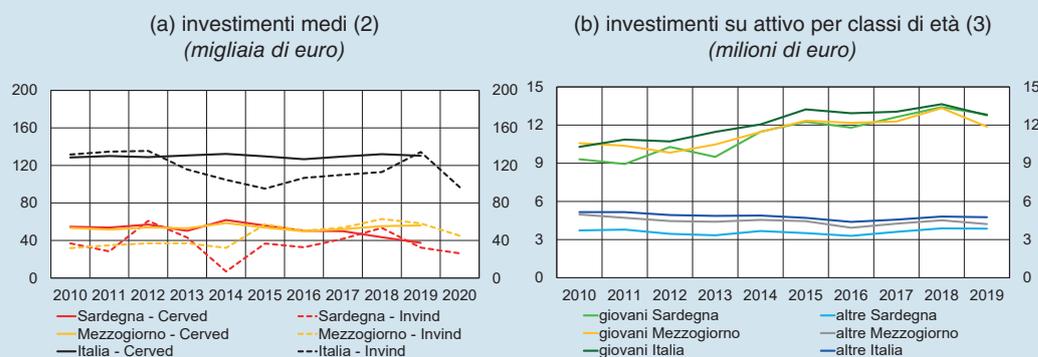
Il divario territoriale è confermato anche quando si considerano gli investimenti immateriali in rapporto al totale dell'attivo, pur in presenza di una forte eterogeneità tra classi di età: nel 2019 le imprese sarde giovani (quelle costituite da non più di cinque anni) investivano in immobilizzazioni immateriali circa 13 euro ogni 1.000 di attivo, in linea con la media italiana e superiori a quella del Mezzogiorno, e oltre tre volte il dato delle altre imprese regionali (figura A, pannello b). Anche la dinamica nel periodo considerato è stata differente, con un aumento degli investimenti su attivo per le attività più giovani a partire dal 2013 e una sostanziale stabilità per le altre aziende.

¹ Le immobilizzazioni immateriali comprendono, tra le altre cose, le spese per ricerca e sviluppo, i costi per software e basi di dati, e i costi di marketing pluriennali.

² Per una survey sulla letteratura riguardante l'andamento prociclico della spesa in R&D durante la Great Financial Crisis, si veda Roper e Turner (2020), "R&D and innovation after COVID-19: What can we expect?", International Small Business Journal.

³ Non esiste una relazione chiara, in letteratura, tra costi di marketing e ciclo economico: alcune evidenze recenti indicano un andamento anticiclico per alcune categorie di imprese, si veda ad esempio Lamey et al. (2012), "The Effect of Business-Cycle Fluctuations on Private-Label Share", Journal of Marketing; e Karhmiri e Majhajan (2014), "Beating the recession blues", International Journal of Research in Marketing.

Gli investimenti in immobilizzazioni immateriali (1)

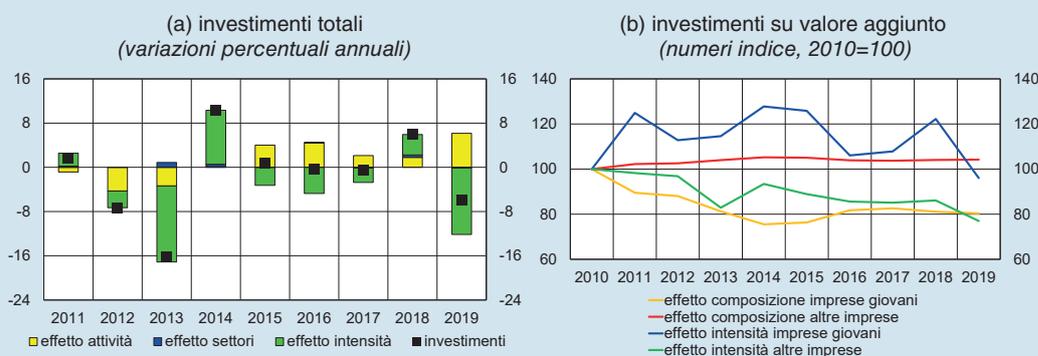


Fonte: elaborazioni su dati Invind e Cerved.

(1) I dati sugli investimenti e sull'attivo sono a prezzi correnti e winsorizzati al 1° e al 99° percentile. – (2) Le medie degli investimenti di fonte Cerved sono ponderate per il numero degli occupati; per quelli di fonte Invind sono stati utilizzati i pesi campionari in base al numero delle imprese. – (3) Sono considerate imprese giovani quelle per cui sono trascorsi al massimo 5 anni dalla propria costituzione.

Aggregando per ciascun anno gli investimenti immateriali e il valore aggiunto del complesso delle imprese è possibile attribuire la variazione dell'attività di accumulazione a tre diverse componenti: quella relativa al ciclo economico ("effetto attività"), quella connessa con le variazioni del contributo settoriale al valore aggiunto regionale ("effetto settori") e quella dovuta all'intensità di investimento dei singoli settori ("effetto intensità"). Anche la dinamica aggregata fornisce un quadro di relativa debolezza degli investimenti in beni immateriali: se negli anni della crisi dei debiti sovrani la variazione negativa era dipesa sia da una minore intensità di investimento sia dalla contrazione dell'attività economica, a partire dal 2014 il contributo ciclico è diventato positivo e la debole dinamica degli investimenti ha risentito soprattutto del contributo negativo dell'intensità con cui i vari settori investono in immobilizzazioni immateriali (figura B, pannello a), in particolar modo il comparto dei servizi (tav. a2.3); l'effetto di composizione settoriale è risultato invece trascurabile durante tutto il periodo considerato.

La dinamica aggregata (1)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved.

(1) L'intensità di investimento è definita dal rapporto tra investimenti e valore aggiunto. Per un'illustrazione sulla scomposizione dei dati aggregati, si vedano a titolo di esempio le Note metodologiche alla voce: Scomposizione degli indici dei consumi di energia elettrica nel rapporto: *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 20, 2020.

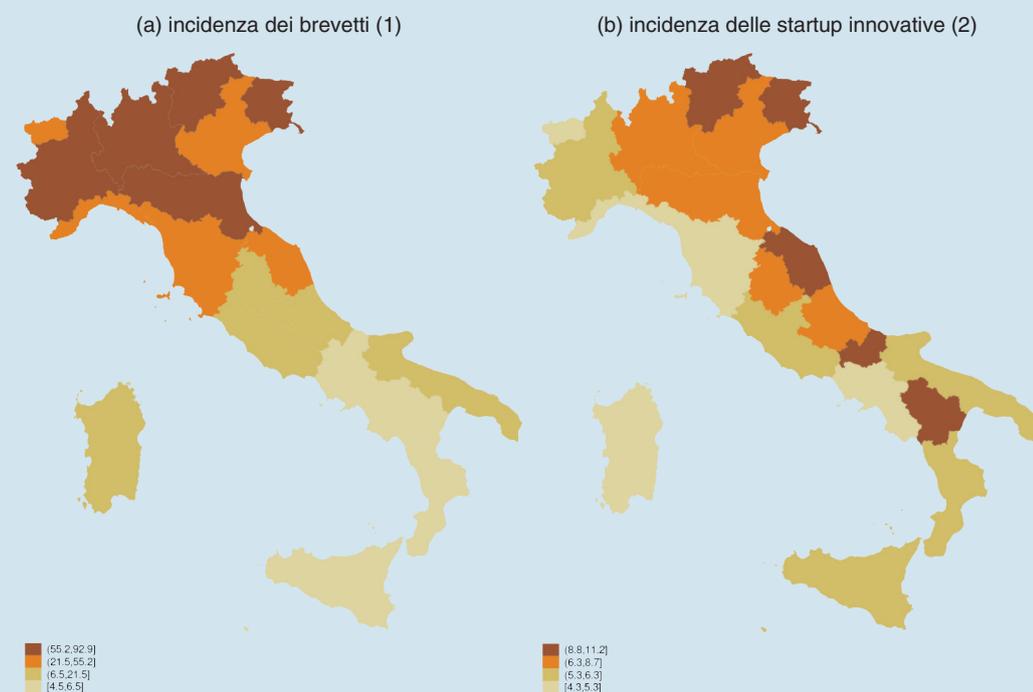
La dinamica aggregata è stata eterogenea per fasce di età: le imprese più giovani hanno incrementato l'intensità di investimento tra il 2010 e il 2018, tornando su livelli simili a quelli iniziali nel 2019; le imprese più mature hanno invece ridotto la propria intensità di accumulazione di risorse immateriali (figura B, pannello b). L'effetto netto è stato nel complesso negativo, a causa della ricomposizione del campione a favore delle imprese più mature, che hanno progressivamente guadagnato maggiore peso in termini di valore aggiunto.

Alla dinamica contenuta degli investimenti immateriali si è associata una modesta attività innovativa: secondo i dati di Unioncamere, nel periodo tra il 2010 e il 2020 sono state presentate 301 richieste di brevetti, corrispondenti allo 0,4 per cento sul totale nazionale, con un'incidenza di 6,8 brevetti ogni mille imprese attive (figura C, pannello a).

La presenza di startup innovative è ridotta, nonostante la Sardegna sia la regione che investe più risorse pubbliche per abitante in programmi di sostegno alle nuove imprese innovative e sia la seconda (dopo il Lazio) per stanziamenti totali (cfr. il riquadro *Le startup innovative e le politiche regionali* nel rapporto: *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 20, 2019). A partire dal 2014, anno di introduzione della Sezione speciale del Registro delle imprese, 232 si sono segnalate come startup innovative, corrispondenti a 5,2 aziende ogni mille attive (figura C, pannello b).

Figura C

L'attività innovativa



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere e InfoCamere.

(1) L'incidenza è calcolata come rapporto tra il totale delle richieste di brevetto presentate nel periodo 2010-2020 e il numero medio di imprese attive nello stesso arco di tempo, moltiplicato per mille. – (2) Numero di startup innovative a partire dal 2014 in rapporto al numero medio di imprese attive tra il 2010 e il 2020, moltiplicato per mille.

La minore vulnerabilità allo shock pandemico da parte delle imprese dei settori a più alta intensità digitale potrebbe collegarsi anche alla più facile adozione di forme di lavoro ibride; in Sardegna l'utilizzo dello smart working nella fase più acuta dell'emergenza sanitaria è stato contenuto, nel confronto con il Mezzogiorno e l'Italia, riducendosi notevolmente nel corso del 2021 (cfr. il riquadro: *L'utilizzo del lavoro agile da parte delle imprese*).

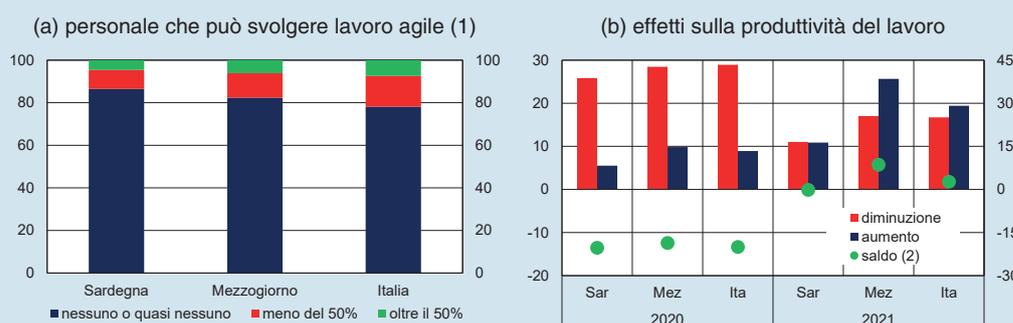
L'UTILIZZO DEL LAVORO AGILE DA PARTE DELLE IMPRESE

A partire dal primo trimestre del 2020, con la prima ondata di Covid-19, si è manifestata la necessità di ridurre l'interazione personale sui luoghi di lavoro attraverso il ricorso al lavoro agile (c.d. "smart working"). L'indagine sulla *Situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19* realizzata dall'Istat¹ su un campione di circa 90.000 imprese italiane con più di tre addetti dei settori dell'industria e dei servizi, ha analizzato in che misura l'introduzione dello smart working influenzi le politiche di gestione del personale adottate dalle imprese.

Nella prima fase della crisi pandemica, nei mesi primaverili del 2020, oltre il 13 per cento delle aziende sarde ha introdotto o ampliato l'utilizzo dello smart working per il proprio personale dipendente, un dato inferiore rispetto sia all'Italia sia al Mezzogiorno (21,3 e 15,1 per cento). Per oltre i quattro quinti del campione non era possibile attivare in alcun modo posizioni lavorative in modalità agile, mentre solo per una quota inferiore al 5 per cento era possibile impiegare in prevalenza lo smart working (figura, pannello a); i valori risultavano sensibilmente maggiori nella macroarea e nella media italiana. Dopo la fase più acuta dell'emergenza, similmente a quanto osservato a livello nazionale e nel Mezzogiorno, è notevolmente diminuito il ricorso anche solo parziale allo smart working, in particolare nella seconda parte del 2021 (tav. a2.4).

Figura

Le imprese e lo smart working (quote e variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Distribuzione delle imprese rispetto alla quota di posizioni lavorative per le quali è impiegabile lo smart working al 2020. – (2) Scala di destra.

¹ L'Istat ha realizzato un ciclo di indagini legate agli effetti della pandemia da Covid-19 sulle imprese. Alla prima indagine denominata "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19" e ripetuta in due cicli dall'8 al 22 maggio 2020 e dal 23 ottobre al 13 novembre 2020, è seguita una terza indagine denominata "Situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19" che è stata svolta dal 15 al 29 novembre 2021.

L'adozione del lavoro agile potrebbe aver inciso su alcuni aspetti della gestione aziendale. Secondo il sondaggio dell'Istat, dopo averne registrato un calo nel corso del 2020, le imprese sarde che avevano impiegato la modalità di lavoro agile non rilevavano nel 2021 sostanziali effetti sulla produttività del lavoro, a fronte di un incremento percepito invece a livello nazionale e di macroarea (figura, pannello b).

Il ricorso allo smart working ha invece comportato importanti variazioni in termini di costi operativi per le imprese: il saldo tra la quota di aziende che ne hanno indicato un calo e la frazione di quelle che ne hanno segnalato un aumento è risultato negativo nel primo anno di indagine, diventando poi ampiamente positivo nel 2021, similmente a quanto avvenuto nelle aree di confronto (tav. a2.5). Anche in relazione agli investimenti per la formazione del personale e per l'adozione di nuove tecnologie il saldo è stato positivo; si è osservato inoltre un marcato incremento del benessere percepito dal personale dipendente.

Sono risultate invece meno positive le valutazioni sull'efficienza nella gestione dei processi produttivi e sulle relazioni interpersonali tra colleghi: entrambi gli indicatori hanno mostrato un saldo negativo sia per il 2020 sia per il 2021, come osservato anche per l'Italia.

Gli scambi con l'estero

La ripresa dell'attività economica si è riflessa anche in un aumento delle vendite all'estero delle produzioni regionali. Nel 2021 le esportazioni sono cresciute del 63,4 per cento a prezzi correnti (tav. a2.6), dopo il netto calo registrato nell'anno precedente. Nonostante questo recupero il valore degli scambi con l'estero si collocava ancora leggermente al di sotto dei livelli osservati prima dell'inizio della pandemia.

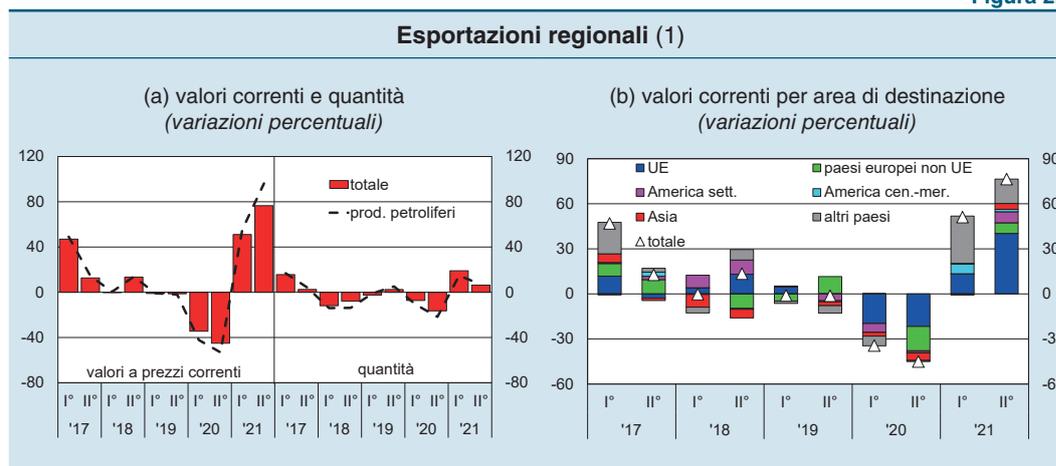
L'incremento, superiore a quello osservato nel Mezzogiorno e nel complesso del Paese (rispettivamente 16,5 e 18,2 per cento), è dipeso soprattutto dalle vendite all'estero dei prodotti petroliferi raffinati, che pesano per oltre i tre quarti sul totale delle esportazioni regionali. Dopo essersi ridotta marcatamente nella fase più acuta della pandemia, la domanda estera di carburanti si è rafforzata nel corso del 2021, sospingendo le vendite dell'industria di raffinazione regionale, cresciute del 75,0 per cento in termini nominali rispetto al 2020. L'aumento delle quotazioni nei mercati esteri ha contribuito alla maggior parte della dinamica osservata, soprattutto nella seconda parte dell'anno (fig. 2.8a), mentre le quantità scambiate sono aumentate in misura sensibilmente inferiore (del 10,9 per cento).

Al netto del settore petrolifero il valore delle vendite è aumentato, anche in questo caso beneficiando soprattutto del rialzo dei prezzi. La dinamica positiva ha riguardato pressoché tutte le principali produzioni: il contributo maggiore è provenuto dai prodotti in metallo, in crescita anche nell'anno precedente, dalla chimica, la cui domanda si è rafforzata dopo la contrazione del 2020, e dalle lavorazioni alimentari, principalmente quelle lattiero casearie.

Gli scambi sono tornati a crescere verso tutti i principali mercati di destinazione. Il contributo maggiore è stato fornito dalle vendite verso gli altri paesi dell'Unione

Europea, specialmente quelli appartenenti all'area dell'Euro (oltre i due terzi in più rispetto all'anno precedente; tav. a2.7). Nei mercati extra-UE si è osservata una dinamica positiva degli scambi più marcata con i paesi del nord dell'Africa, soprattutto di prodotti petroliferi raffinati, e con quelli dell'area mediorientale, verso la quale sono aumentate le esportazioni di prodotti del settore metallurgico destinate per quasi i due quinti a questo mercato. Dalla seconda parte dell'anno sono tornati a crescere anche i flussi di merci verso l'America settentrionale (fig. 2.8b), in particolare gli Stati Uniti, dopo due anni di contrazione.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati semestrali.

Anche gli acquisti dall'estero sono aumentanti sensibilmente (di circa il 50 per cento in termini nominali), sospinti dal maggiore approvvigionamento di petrolio greggio destinato all'industria di raffinazione. Anche in questo caso sono cresciute soprattutto le quotazioni, in particolare nei mesi finali dell'anno.

Nei prossimi mesi la dinamica delle vendite all'estero risentirebbe in maniera contenuta delle conseguenze del conflitto: le esportazioni verso il mercato russo, ucraino e bielorusso nel 2019 rappresentavano infatti poco più dello 0,6 per cento del complesso degli scambi regionali in termini nominali (circa il 2 per cento il dato dell'Italia). Per quanto riguarda le importazioni tuttavia il peso dei mercati interessati dal conflitto è pari al 6,5 per cento del totale degli acquisti dall'estero (4,4 per cento in Italia), per l'elevata quota di approvvigionamento di carbone destinato alla produzione di energia elettrica, di prodotti petroliferi raffinati e, tra i beni non energetici, di materie prime agricole per le lavorazioni alimentari.

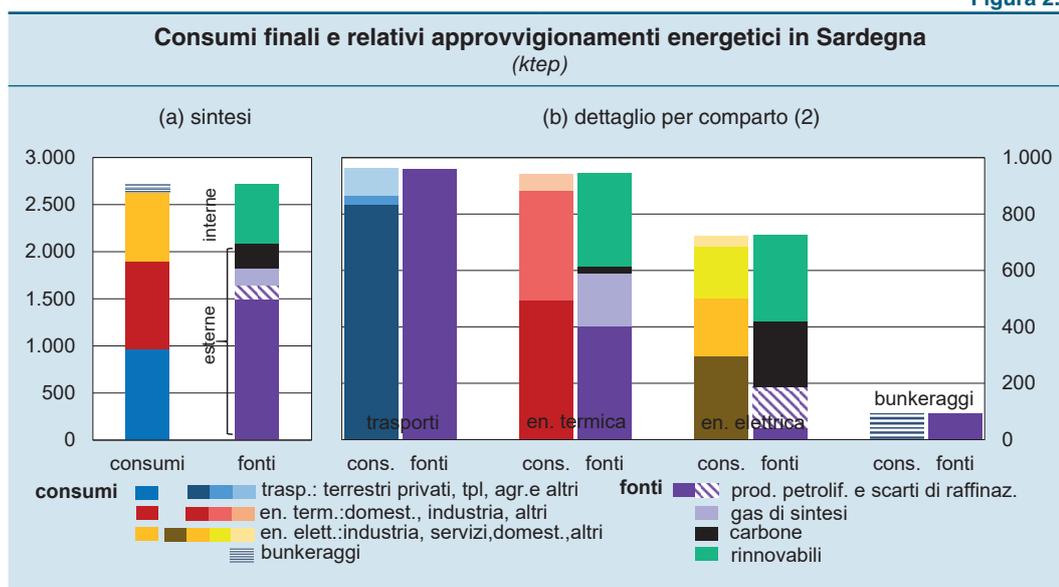
Approvvigionamento, produzione e consumo di energia in Sardegna

Le informazioni sul bilancio energetico regionale contenute nel secondo rapporto di monitoraggio del Piano Energetico Ambientale della Regione Sardegna (PEARS) presentato a fine 2019 consentono di ottenere un quadro sintetico dei consumi, della produzione e delle fonti di approvvigionamento di energia sufficientemente aggiornato e non influenzato da dinamiche transitorie originate dalla pandemia di Covid-19.

In base a questi dati, nel 2018 i consumi finali interni in regione sono stati pari a 2.719 ktep (migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio). Circa un terzo di tali consumi è assorbito dai trasporti, in particolare quelli terrestri privati, nella forma di carburanti; un altro terzo, sotto forma di energia termica, è destinato principalmente al riscaldamento nel settore civile e ai processi industriali; poco più di un quarto è assorbito dai consumi elettrici dell'industria dei servizi e delle utenze domestiche. La quota residuale dell'energia è relativa al rifornimento marittimo e aereo (c.d. bunkeraggi; fig. 2.9a).

Considerando l'approvvigionamento, le fonti interne alla regione forniscono poco meno del 25 per cento del fabbisogno complessivo, mentre il resto è alimentato da fonti esterne. Le prime sono per la loro totalità rinnovabili: contribuiscono per il 42 per cento ai consumi elettrici, soprattutto tramite impianti eolici e fotovoltaici, e per il 35 ai consumi termici regionali (nella forma di biocarburanti; fig. 2.9b). Le fonti extra-regionali, di contro, sono esclusivamente di origine fossile: alimentano le quote restanti di questi consumi e in misura pressoché totale trasporti e bunkeraggi. Una quota pari a circa il 12 per cento delle fonti fossili (poco più del 9 per cento di quelle complessive) è rappresentata da forniture di carbone, utilizzate principalmente per la produzione di energia elettrica. A differenza del resto del Paese, in Sardegna il gas naturale non costituisce fonte di approvvigionamento energetico.

Figura 2.9

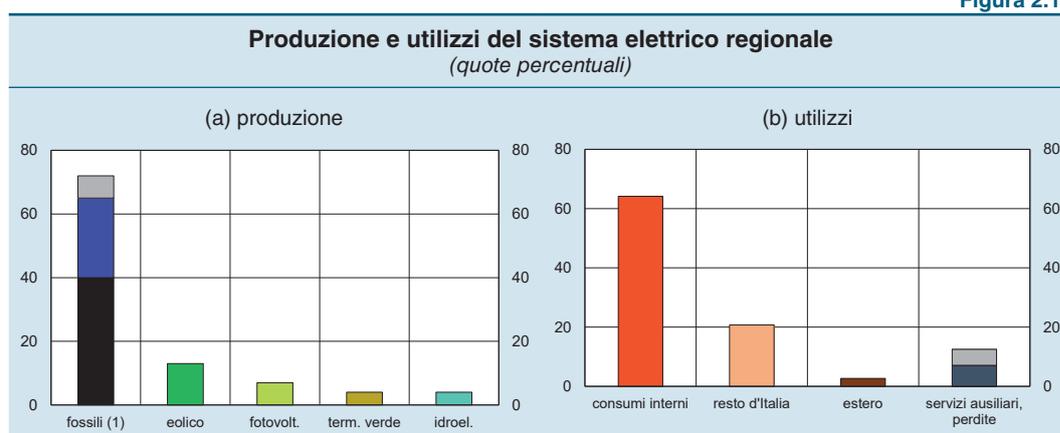


Fonte: elaborazioni su dati Regione Autonoma della Sardegna. Piano Energetico Ambientale – Secondo Rapporto di monitoraggio.

Il sistema elettrico regionale si basa su una produzione locale di energia pari, nel 2018, a 1.130 ktep, un valore che eccede le 725 destinate al fabbisogno interno: circa il 20 per cento è infatti destinato a consumi nazionali esterni alla regione e poco meno del 3 per cento all'export; la restante parte è assorbita da servizi ausiliari e dalla dispersione. Tale surplus produttivo ha iniziato a registrarsi in Sardegna soprattutto successivamente alla doppia recessione, in seguito alla chiusura di alcune produzioni industriali particolarmente energivore (cfr. il riquadro: *Produzione e consumo di energia elettrica in Sardegna* in *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 20, 2020). La produzione è assicurata per poco più del 70 per cento da impianti

termoelettrici a combustibile fossile: circa il 40 per cento da due centrali a carbone e una quota intorno al 25 per cento da un impianto che sfrutta gli scarti di raffinazione dell'industria petrolifera regionale (fig. 2.10). Il resto, circa il 30 per cento, proviene da fonti rinnovabili, soprattutto impianti eolici e fotovoltaici (13 e 7 per cento) e per quote minori da produzione termoelettrica "verde" e idroelettrica. Le principali centrali termoelettriche sono localizzate in prossimità delle aree a maggiore presenza dell'industria chimica e metallurgica, mentre le rinnovabili hanno una diffusione più ampia sul territorio. Il sistema è completato da due collegamenti sottomarini, il SA.CO.I. e il più recente SA.PE.I., che assicurano i flussi con il resto del Paese.

Figura 2.10



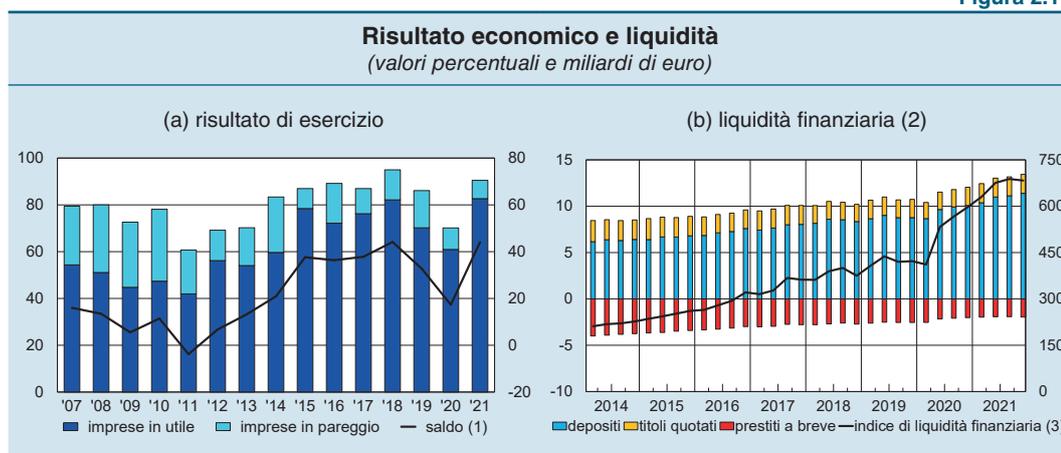
Fonte: elaborazioni su dati Regione Autonoma della Sardegna. Piano Energetico Ambientale – Secondo Rapporto di monitoraggio. – (1) Si divide in carbone (in colore nero), scarti di raffinazione (blu) e altri prodotti petroliferi (grigio).

La transizione energetica in Sardegna dovrebbe condurre al superamento dell'utilizzo del carbone nel comparto elettrico. Il mancato apporto di approssimativamente 450 ktep potrebbe essere garantito in parte da un nuovo collegamento sottomarino, il "Thyrrenian Link" previsto da Terna S.p.A. tra Sardegna, Sicilia e Campania, e che dovrebbe entrare in servizio tra il 2025 e il 2028. Inoltre il Governo prevede lo sviluppo in regione di infrastrutture per la fornitura di gas liquefatto, il potenziamento degli investimenti negli impianti di generazione eolici e fotovoltaici e l'installazione di centrali di accumulo. Sui tempi di questa transizione incidono attualmente le tensioni sui mercati degli approvvigionamenti energetici causate dal conflitto scatenato in Ucraina, che richiedono di poter contare, nel breve periodo, sulla maggiore diversificazione possibile delle fonti, in relazione con l'embargo su alcune forniture dalla Russia. La Sardegna è coinvolta in questo quadro per l'elevata quota di importazioni di carbone da questo paese (circa il 90 per cento nell'ultimo biennio); di contro, tra gli altri prodotti energetici, gli acquisti di petrolio greggio dell'industria di raffinazione provenienti dalla Russia avevano un peso marginale su quelli complessivi.

Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2021 il miglioramento del quadro congiunturale si è riflesso positivamente sulla redditività delle imprese: secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia il saldo tra la quota di aziende regionali con almeno 20 addetti che ha chiuso l'esercizio in utile e quella di imprese che hanno riportato una perdita è aumentato in misura marcata rispetto all'anno precedente (fig. 2.11a).

Figura 2.11



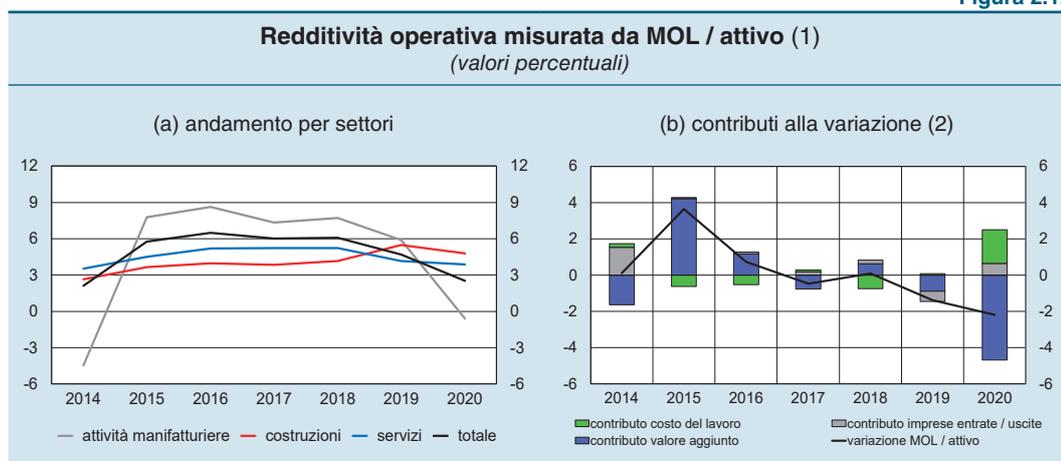
Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind).
 (1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). Scala di destra. – (2) La liquidità si compone dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche; la liquidità potenziale comprende anche gli importi non utilizzati dei crediti a revoca e delle linee di credito autoliquidanti. – (3) Scala di destra.

Per l'anno in corso si prospettano rischi di peggioramento della situazione economica, in connessione con l'incremento dei costi dovuto al persistere delle tensioni sulle catene di approvvigionamento e ai rincari dei prezzi dell'energia, acuiti dal conflitto in Ucraina.

L'autofinanziamento, alimentato dalla ripresa della redditività, ha comportato nel 2021 un'ulteriore crescita della liquidità che ha raggiunto un livello molto elevato nel confronto storico (fig. 2.11b).

I bilanci delle imprese nell'anno della crisi pandemica. – L'analisi condotta su circa 10.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved mostra che nel 2020 (ultimo anno disponibile) la marcata flessione del valore aggiunto è stata solo in parte compensata dalla riduzione dei costi di produzione, in particolare

Figura 2.12

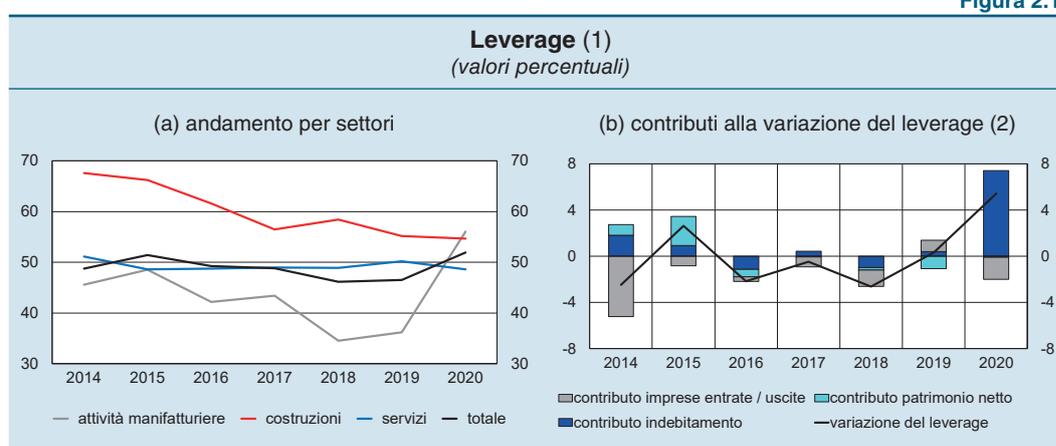


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Analisi sui dati Cerved*.
 (1) I valori relativi al 2020 sono corretti dagli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020 (decreto "agosto"). – (2) La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente.

di quello del lavoro consentito dall'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni. La redditività operativa, espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo, è diminuita a 2,5 punti percentuali, tenendo conto degli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020¹ (c.d. "decreto agosto"). Il calo è stato particolarmente marcato per le imprese manifatturiere, per le quali si era registrata una contrazione anche l'anno precedente (fig. 2.12).

Sotto il profilo della struttura finanziaria, la crescita dell'indebitamento dal 2019 ha interrotto il graduale processo di *deleveraging* che aveva caratterizzato il triennio precedente (tav. a2.8). Correggendo per gli effetti sul patrimonio delle rivalutazioni previste dal "decreto agosto" il leverage nel 2020 sarebbe cresciuto di circa 5 punti percentuali (fig. 2.13a), con un aumento maggiore nel settore manifatturiero. Nel complesso dei settori, questa dinamica ha riflesso l'incremento dei debiti finanziari, solo parzialmente compensato dall'uscita dal campione delle imprese più indebitate (fig. 2.13b).

Figura 2.13



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. I valori relativi al 2020 sono corretti dagli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020 (decreto "agosto"). - (2) La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente.

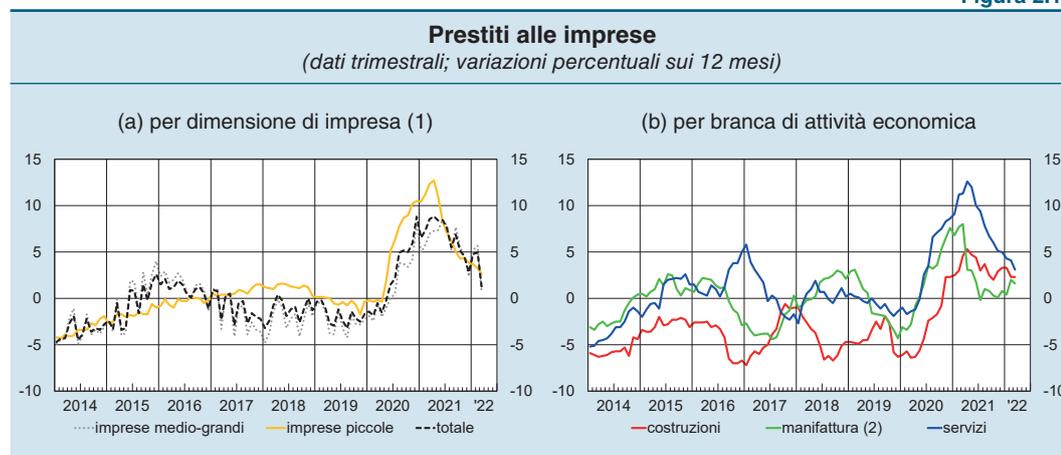
I prestiti bancari alle imprese

I prestiti alle società non finanziarie hanno continuato a crescere nel 2021 (del 2,8 per cento a dicembre; fig. 2.14a e tav. a2.9): l'aumento è stato particolarmente marcato nella prima parte dell'anno, a cui ha fatto seguito un rallentamento nel secondo semestre, in concomitanza con l'indebolimento della domanda del settore produttivo anche per via delle ampie disponibilità liquide e la scadenza di alcuni strumenti pubblici di sostegno al credito. La dinamica, che era stata particolarmente positiva per i finanziamenti alle imprese di piccole dimensioni fino alla prima metà del 2021, si è successivamente riallineata tra le classi dimensionali. L'espansione si è mantenuta più intensa per il settore dei servizi ed è rimasta sostenuta nel comparto delle costruzioni,

¹ L'art. 110 del DL 104/2020, poi convertito dalla L. 126/2020, ha previsto per l'esercizio 2020 la facoltà di rivalutare i beni d'impresa (le attività materiali e immateriali) e le partecipazioni in essere al 31 dicembre 2019, anche ai soli fini civilistici.

mentre il credito alle imprese della manifattura è risultato sostanzialmente stazionario alla fine dell'anno (fig. 2.14b).

Figura 2.14



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti regionali annuali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20. – (2) Il dato della manifattura è presentato al netto del settore della chimica, che ha fatto registrare forti oscillazioni per via di alcune operazioni straordinarie.

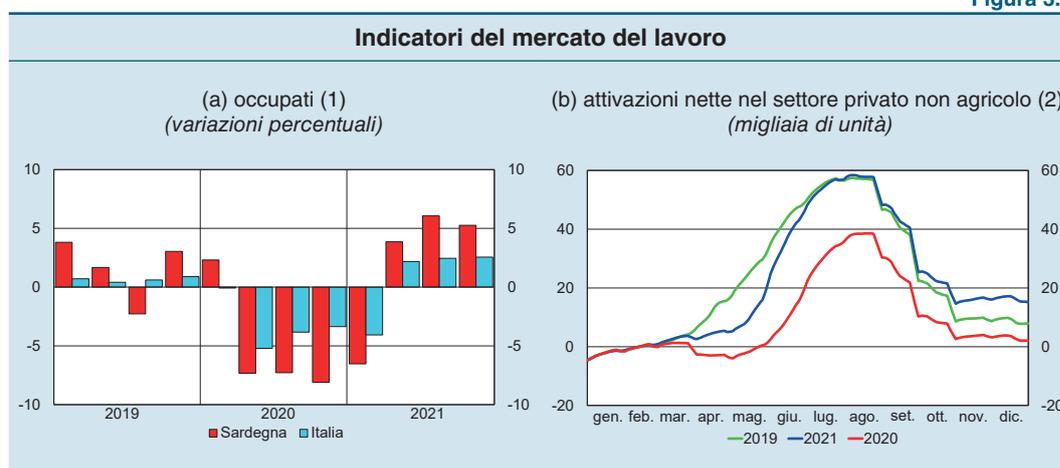
Il costo dei prestiti connessi a esigenze di liquidità si è ulteriormente ridotto, di circa 50 punti base rispetto a dicembre 2020, beneficiando di condizioni di offerta ancora distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 5). Le incertezze sugli scenari futuri e le crescenti difficoltà del settore produttivo hanno invece contribuito al rialzo del costo dei prestiti con scadenza superiore all'anno destinati al finanziamento degli investimenti, arrivato al 2,54 per cento alla fine del 2021 (era l'1,56 per cento a dicembre dell'anno precedente; tav. a5.11).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2021 si è osservata una ripresa del mercato del lavoro regionale, dopo il sensibile deterioramento dell'anno precedente. Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat¹ (RFL) l'occupazione è cresciuta a partire dal secondo trimestre, anche in connessione con l'avvio della stagione turistica e con il graduale allentamento delle limitazioni legate al contenimento del contagio (fig. 3.1a). Nella media dell'anno il numero degli occupati è aumentato del 2,1 per cento, un valore più alto rispetto a quello osservato per l'Italia (0,8 per cento); la ripresa è stata tuttavia parziale e solo un terzo del calo osservato l'anno prima è stato recuperato. Il tasso di occupazione degli individui in età da lavoro è cresciuto di 1,9 punti percentuali, al 53,6 per cento nella media del 2021 (tav. a3.1).

Figura 3.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni sui dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat. Per il pannello (b), *Comunicazioni obbligatorie* del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

(1) Dati trimestrali. Variazioni percentuali sul trimestre corrispondente dell'anno precedente. – (2) Saldo giornaliero cumulato delle attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99. Poiché il 2020 è bisestile, le attivazioni e le cessazioni che hanno avuto luogo il 29 febbraio sono sommate a quelle del 28 febbraio.

L'andamento positivo della domanda di lavoro si è tradotto in una riduzione del ricorso agli strumenti di integrazione salariale, le cui ore autorizzate, pur in calo rispetto all'anno precedente, rimangono su livelli elevati nel confronto storico (tav. a3.2). In termini di addetti le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e Fondi di solidarietà (FdS) corrisponderebbero nel complesso a circa il 5,3 per cento dei lavoratori dipendenti in regione (era l'8,1 nel 2020).

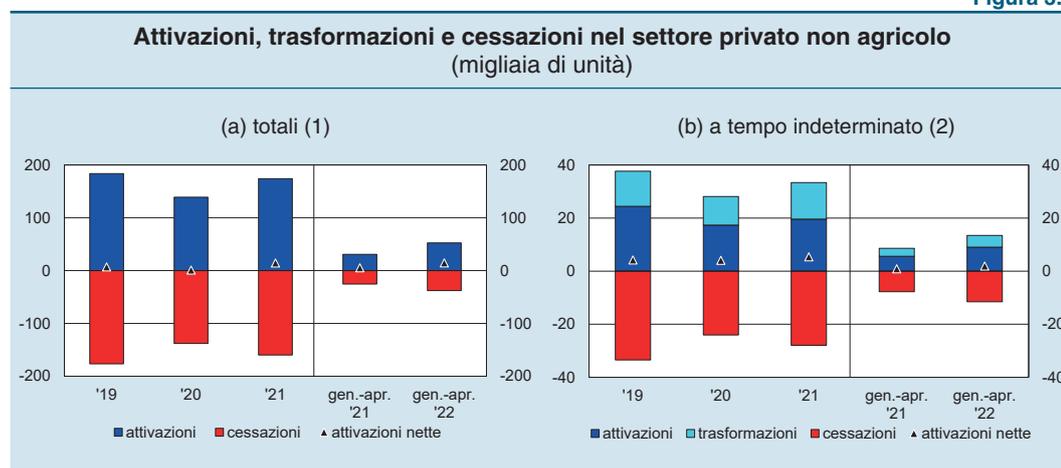
¹ Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat che recepisce le indicazioni del Regolamento (UE) 2019/1700 e introduce cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro (cfr. *Il mercato del lavoro. IV trimestre 2021*). Gli andamenti descritti in questa pubblicazione con i dati dell'Istat fanno riferimento alle definizioni in vigore dal 1° gennaio 2021; i dati degli anni precedenti sono stati opportunamente ricostruiti.

I dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali sui contratti nel settore privato non agricolo² evidenziano un rafforzamento delle posizioni di lavoro alle dipendenze nel corso del 2021 (fig. 3.1b). Dopo essere rimasto inferiore ai valori registrati prima della pandemia per tutta la prima parte dell'anno, da metà luglio il numero dei contratti attivati al netto delle cessazioni è tornato sui livelli del 2019, per poi superarli a partire dai mesi autunnali, con circa 14.400 posizioni nette nel complesso dei dodici mesi (7.025 nel 2019). Il saldo del 2021 ha beneficiato soprattutto del basso numero di cessazioni (fig. 3.2a), frenate dal ricorso ancora elevato agli strumenti emergenziali di integrazione salariale e dal blocco dei licenziamenti, quest'ultimo progressivamente superato nel corso dell'anno.

La dinamica complessiva è stata sostenuta dai contratti a tempo determinato, con la creazione di circa 9.200 posizioni nette di lavoro, dopo che nel 2020 il saldo tra assunzioni e cessazioni era stato negativo per oltre 3.000 unità (tav. a3.3). La domanda di lavoro per questa tipologia contrattuale è sensibilmente aumentata: le attivazioni sono cresciute di circa un quarto fino a collocarsi alla fine dell'anno su livelli prossimi a quelli prevalenti prima della pandemia.

Il saldo per le posizioni a tempo indeterminato, positivo pure nel 2020, è tornato a crescere, fino a superare il valore del 2019. Al miglioramento ha concorso soprattutto il numero contenuto di cessazioni, incrementatesi rispetto al 2020 ma ancora inferiori ai flussi osservati prima dell'emergenza sanitaria (fig. 3.2b). A questa dinamica si sono associati, a partire dall'autunno, un lieve aumento delle attivazioni e un recupero delle trasformazioni, queste ultime ritornate sui livelli pre-pandemici alla fine dell'anno.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Le cessazioni sono rappresentate con il segno invertito. Le attivazioni nette sono definite come attivazioni meno cessazioni. –
(2) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente a tempo indeterminato. Le cessazioni sono rappresentate con il segno invertito. Le attivazioni nette sono definite come attivazioni più trasformazioni meno le cessazioni.

² L'analisi è basata sui contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, determinato e in apprendistato.

Nelle settimane immediatamente successive alla rimozione dei vincoli³ (1° luglio e 31 ottobre) i licenziamenti di lavoratori a tempo indeterminato sono moderatamente aumentati, senza superare tuttavia i valori registrati prima dell'emergenza sanitaria (cfr. il riquadro: *L'effetto dello sblocco dei licenziamenti e l'andamento delle cessazioni*). Nel corso del 2021 si è osservato anche un incremento delle dimissioni che hanno sopravanzato nella seconda metà dell'anno i flussi del 2020.

Tra i settori, la creazione di posizioni lavorative ha interessato prevalentemente i servizi, soprattutto quelli relativi al turismo, nei quali il saldo tra attivazioni e cessazioni è stato superiore a quello del 2019. Nelle costruzioni è proseguita, irrobustendosi, la dinamica positiva osservata l'anno precedente, mentre la domanda di lavoro nell'industria in senso stretto è rimasta ancora debole, benché in leggero rafforzamento rispetto al 2020.

Nonostante l'incertezza derivante dal conflitto in Ucraina e dal rialzo dei prezzi dei beni energetici, nei primi quattro mesi del 2022 la creazione di posizioni lavorative è stata superiore rispetto ai quattro mesi corrispondenti dell'anno precedente, soprattutto nel turismo e per i contratti a tempo determinato; nell'industria e nelle costruzioni la dinamica è stata flebile.

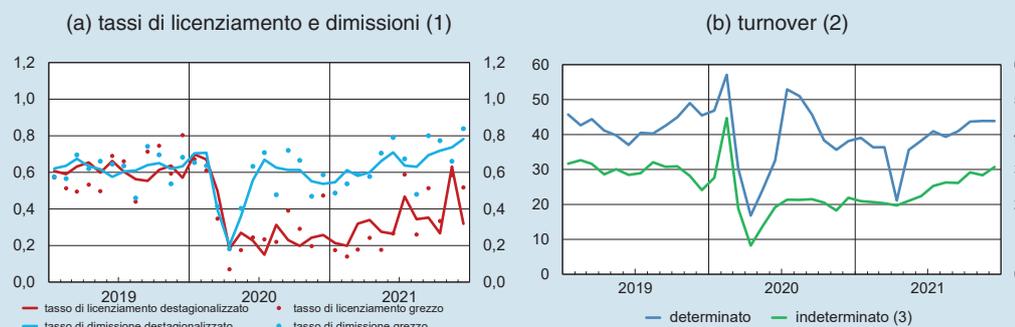
L'EFFETTO DELLO SBLOCCO DEI LICENZIAMENTI E L'ANDAMENTO DELLE CESSAZIONI

Nel corso del 2021 è stato gradualmente rimosso il divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo che era stato introdotto durante l'emergenza da Covid-19 e che aveva contribuito a sostenere i livelli occupazionali delle posizioni a tempo indeterminato. Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie forniti dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, nella media del 2021 in Sardegna il tasso di licenziamento¹ per questa tipologia contrattuale si è attestato su livelli pari a circa la metà di quelli prevalenti prima dell'insorgere dell'emergenza sanitaria (figura, pannello a), con una riduzione superiore rispetto al dato medio per l'Italia (tav. a3.4). Gli incrementi registrati a luglio e soprattutto a novembre in corrispondenza della progressiva rimozione dei limiti normativi sono stati temporanei e il tasso di licenziamento è rimasto contenuto grazie anche all'ampio ricorso agli strumenti di integrazione salariale (cfr. Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, *Il mercato del lavoro: dati e analisi*. Gennaio 2022). Distinguendo per caratteristiche individuali e per settore, la riduzione del numero dei licenziamenti in regione rispetto ai valori pre-pandemia è stata trasversale, ma più accentuata nelle costruzioni.

¹ Il tasso di licenziamento è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

³ Il blocco, introdotto dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), era stato rimosso il 30 giugno scorso nel comparto edile e industriale, ad eccezione dei settori del tessile, dell'abbigliamento e della pelletteria; per questi ultimi e per il comparto dei servizi è stato eliminato il 31 ottobre scorso. Secondo il DL 73/2021 (decreto "sostegni-bis") il divieto è rimasto in vigore fino al 31 dicembre 2021 per le imprese facenti ricorso alle integrazioni salariali ordinarie e straordinarie disciplinate dal D. Lgs. n. 148/2015 (agli artt. 10 e 21).

Licenziamenti, dimissioni e turnover (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni Obbligatorie*. Dati destagionalizzati con procedura Tramo-SEATS.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni, per ridurre l'incidenza dei casi di pensionamento nelle dimissioni. Il tasso di licenziamento è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. Il tasso di dimissioni è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni richieste dal lavoratore e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. – (2) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo determinato e indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. L'indicatore è calcolato come il rapporto tra la somma delle attivazioni, cessazioni, trasformazioni e il numero di occupati dipendenti stimato a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. – (3) Asse di destra.

La contrazione delle cessazioni promosse dai datori di lavoro ha contribuito in misura rilevante a sostenere l'andamento delle posizioni di lavoro alle dipendenze nell'ultimo biennio. Diversa è stata invece la dinamica delle dimissioni volontarie che, dopo il calo registrato all'inizio dell'emergenza sanitaria sono tornate rapidamente ad aumentare superando nel 2021 i livelli pre-pandemia (tav. a3.5). Si evidenziano tuttavia andamenti differenziati: nel 2021 infatti le dimissioni sono state superiori a quelle del 2019 per gli uomini e soprattutto nelle costruzioni. Tale risultato potrebbe essere connesso con la maggiore dinamicità mostrata dal settore edile, in coerenza con l'ipotesi secondo la quale queste potrebbero essere in buona parte legate a transizioni da un lavoro permanente a un altro anche all'interno dello stesso settore (cfr. il riquadro: *Perché aumentano le dimissioni?* in *Il mercato del lavoro: dati e analisi*. Novembre 2021).

Complessivamente la ripresa delle assunzioni e delle cessazioni, pur ancora debole, ha dato nuovo impulso alla mobilità sul mercato del lavoro a tempo indeterminato: nel corso del 2021 il turnover mensile è gradualmente aumentato raggiungendo a fine anno valori simili a quelli del 2019 (figura, pannello b), in linea con quanto avvenuto nel resto del Paese. Il turnover per le posizioni a tempo determinato, dopo l'andamento altalenante del 2020, nell'ultimo trimestre 2021 sembra essersi stabilizzato su livelli lievemente inferiori a quelli pre-pandemia.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2021 è tornata ad aumentare la partecipazione al mercato del lavoro in Sardegna, dopo il sensibile calo osservato l'anno precedente. Il tasso di attività è aumentato di 2,3 punti percentuali rispetto al 2020, al 62,1 per cento nella media

dell'anno. L'offerta di lavoro è salita di più per la componente maschile, che è tornata quasi sui valori del 2019. Quella delle donne, sebbene in crescita, rimane più bassa di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente la pandemia; il differenziale di genere è nuovamente aumentato con l'insorgere dell'emergenza sanitaria, dopo che si era ridotto negli ultimi decenni (cfr. il riquadro: *Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi di cura alla prima infanzia*).

L'aumento dell'offerta di lavoro ha comportato una lieve crescita del tasso di disoccupazione, incrementatosi di tre decimi di punto percentuale, al 13,5 per cento. Secondo i dati sulle Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (DID)⁴ elaborati dall'ANPAL, la progressiva ripresa della mobilità sul mercato del lavoro si è associata sia a un lieve aumento dei flussi di ingresso nello stato di disoccupazione amministrativa⁵ (per la dinamica delle cessazioni), sia, soprattutto, a una crescita dei flussi in uscita, legata prevalentemente al recupero delle assunzioni a tempo determinato (tav. a3.6).

PARTECIPAZIONE FEMMINILE AL MERCATO DEL LAVORO E SERVIZI DI CURA ALLA PRIMA INFANZIA

In Sardegna, secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat¹, il divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro è leggermente inferiore rispetto alla media italiana (17,7 punti percentuali nella media del periodo 2015-2020, 19,2 in Italia; figura, pannello a), ma superiore a quello dell'area dell'euro (9,9 punti). Dal 2004 al 2020 il divario si è ridotto di 10,4 punti percentuali (4,8 in Italia), per effetto dell'incremento del tasso di attività femminile (tav. a3.7). L'aumento della partecipazione delle donne ha riguardato soprattutto le fasce di età più avanzata, anche a seguito delle riforme pensionistiche; è stato sostenuto inoltre dalla crescita della quota di persone più istruite, tra le quali è assai più contenuto il differenziale di genere (quasi tre volte più basso tra i laureati rispetto agli individui con al massimo il diploma di scuola superiore).

La minore partecipazione femminile può risentire anche delle difficoltà di conciliazione tra la vita lavorativa e quella privata, dal momento che gli oneri di cura della famiglia in Italia tendenzialmente non sono equamente ripartiti tra i generi. Nella media degli anni 2015-20 in Sardegna circa un quarto delle donne inattive dichiarava di non lavorare e di non cercare lavoro per esigenze familiari, a fronte del 3,1 per cento tra gli uomini (rispettivamente 28,5 e 2,7 per cento in Italia). Per le

¹ I dati commentati nel riquadro fanno riferimento alle serie storiche antecedenti il recepimento del Regolamento UE 2019/1700, in quanto le nuove serie regionali sono al momento disponibili solo con riferimento agli ultimi anni e per determinati aggregati.

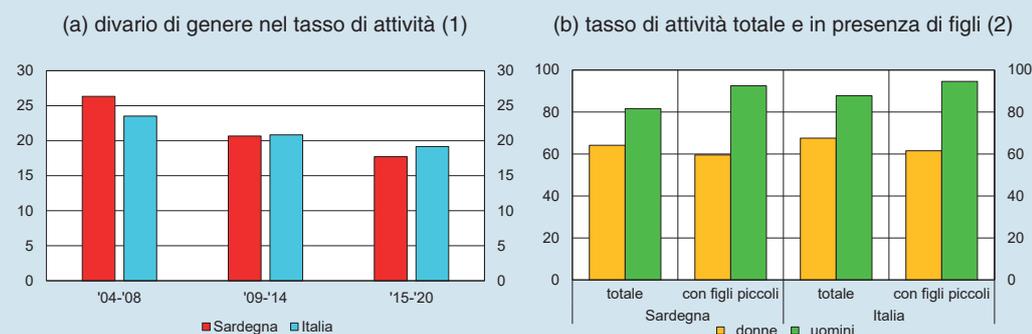
⁴ Si tratta dell'attestazione dello stato di disoccupato rilasciata su richiesta dai Centri per l'impiego (CpI) pubblici e necessaria per accedere sia a servizi pubblici di inserimento nel mercato del lavoro sia a prestazioni di sostegno al reddito (come la Nuova Assicurazione per l'Impiego o il Reddito di cittadinanza).

⁵ Per disoccupati amministrativi si intendono le persone destinatarie di interventi pubblici di sostegno al reddito o di supporto all'attività di ricerca di un impiego. Tale definizione è aggiuntiva e complementare rispetto a quella di natura statistica basata sulla ricerca attiva e sull'immediata disponibilità a lavorare (cfr. Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Il mercato del lavoro: dati e analisi*, Gennaio 2022).

donne con figli piccoli i carichi di cura della famiglia possono risultare particolarmente onerosi: tra i genitori di bambini in età prescolare (0-5 anni) il divario di genere nei tassi di attività risultava ancora più accentuato (figura, pannello b) e oltre i due terzi delle madri inattive dichiarava di esserlo per motivi di cura della famiglia.

Figura

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, e dati Eurostat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Differenza tra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile nella fascia di età tra i 15 e 64 anni. – (2) I dati si riferiscono alla fascia di età tra i 25 e i 49 anni; si considerano le donne e gli uomini con figli con meno di sei anni. Media del periodo 2015-2020.

Gli oneri familiari tendono a rendere la partecipazione femminile al mercato del lavoro non solo inferiore a quella maschile, ma anche più discontinua. In base a nostre elaborazioni sulla probabilità di transitare da uno stato occupazionale a un altro (occupazione, disoccupazione, inattività) relative alle persone tra i 25 e i 49 anni, i flussi di uscita dalla partecipazione verso l'inattività sono significativamente più elevati per le donne soprattutto quando l'interruzione della ricerca di un lavoro avviene a causa di esigenze di cura della famiglia (tav. a3.8). Inoltre, lo stato di inattività femminile per motivi familiari tende a protrarsi più a lungo: in Sardegna il 56,5 per cento delle donne inattive per tali motivi permaneva nella stessa condizione anche dopo un anno, a fronte del 11,9 per cento tra gli uomini.

La disponibilità di servizi per la prima infanzia. – I servizi di cura per l'infanzia rientrano tra gli strumenti che possono contribuire alla conciliazione tra vita familiare e professionale e ad agevolare la partecipazione femminile². In base a nostre stime, in Italia si osserva che nelle province dove la disponibilità di servizi di assistenza alla prima infanzia è maggiore vi è anche un più elevato tasso di attività delle madri di bambini con meno di tre anni e risulta più contenuto il divario nel tasso di partecipazione rispetto alle altre donne, a parità di età, titolo di studio e cittadinanza. Nel 2019 i posti autorizzati in servizi di cura per la prima infanzia in Sardegna, per quattro quinti costituiti da asili nido (cfr. il paragrafo: *Le prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali* del capitolo 6), erano pari al 29,6 per cento del numero

² Cfr. F. Carta e L. Rizzica, *Early kindergarten, maternal labor supply and children's outcomes: Evidence from Italy*, *Journal of Public Economics*, 158, C, pp. 79-102, 2018.

di bambini nella fascia di età 0-2 anni (26,9 in Italia; tav. a3.9); la copertura del servizio risulta tuttavia molto eterogenea all'interno del territorio regionale.

Oltre alla disponibilità di posti, le difficoltà di fruizione risentono dei costi relativamente elevati. In base all'*Indagine sugli aspetti della vita quotidiana* dell'Istat, nella media del biennio 2018-19, il costo eccessivo risultava essere tra le motivazioni principali per il mancato utilizzo dell'asilo nido (per oltre un quinto dei bambini non iscritti in Sardegna). Nei comuni capoluogo, in base all'indagine di Cittadinanzattiva, per una famiglia composta da tre persone e con un indicatore ISEE pari a € 19.900, nell'anno scolastico 2019-20 il costo dell'asilo nido comunale – comunque generalmente più basso di quello privato – era in media pari a 218 euro (303 in Italia). Tale valore corrisponde a circa il 20 per cento della retribuzione mensile mediana delle lavoratrici dipendenti in regione, un'incidenza minore dell'analogo dato italiano.

4. LE FAMIGLIE

Nel 2021 il reddito delle famiglie sarde è tornato a crescere, beneficiando dei miglioramenti del mercato del lavoro e delle misure di sostegno pubblico finalizzate al contrasto degli effetti della crisi. I consumi, anch'essi in ripresa dopo il forte calo del periodo pandemico, potrebbero risentire nei prossimi mesi del calo della fiducia connesso con l'aumento dei prezzi e dell'incertezza determinata dalla guerra in Ucraina.

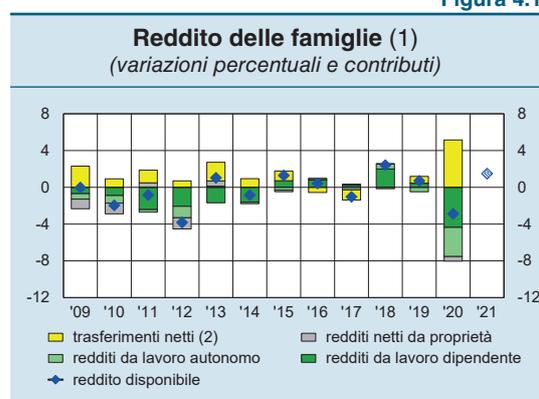
Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito. – Nel 2021 il reddito disponibile delle famiglie sarde, pari in termini pro capite a poco più dei quattro quinti di quello medio nazionale, è cresciuto in base alle stime di Prometeia del 3,2 per cento a valori correnti, sostenuto anche dalla ripresa dell'occupazione (cfr. nel capitolo 3 il paragrafo: *L'occupazione*). L'incremento dei prezzi, in particolare nella seconda metà dell'anno, ne ha frenato la dinamica in termini reali: a valori costanti il reddito è aumentato dell'1,5 per cento (fig. 4.1), in misura lievemente meno intensa rispetto alla media nazionale e simile a quella delle altre regioni meridionali.

La crescita del reddito dello scorso anno non ha compensato in pieno il calo del 2020, sul quale aveva inciso l'andamento fortemente negativo dei redditi da lavoro (tav. a4.1), soltanto in parte attenuato dall'aumento dei trasferimenti netti per le misure di contrasto degli effetti della crisi.

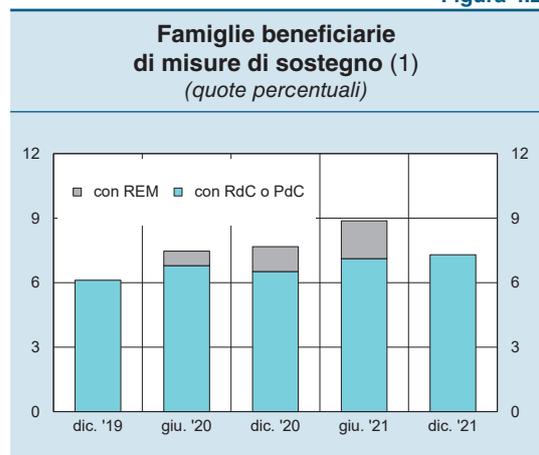
La povertà e le misure di sostegno alle famiglie. – A dicembre 2021 le famiglie percettrici del Reddito o della Pensione di cittadinanza (RdC e PdC) erano in Sardegna oltre 53.000, il 7,3 per cento dei nuclei residenti in regione (6,5 a dicembre di un anno prima; fig. 4.2). Alla stessa data risultava invece cessata l'erogazione del Reddito di

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali e Prometeia* (per il 2021) Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Reddito e consumi delle famiglie*. (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti; variazioni a prezzi costanti. I dati per il 2021, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul Reddito di cittadinanza e di emergenza. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Misure di sostegno alle famiglie*. (1) Quote sul totale delle famiglie residenti.

emergenza (REM), le cui ultime quattro mensilità (delle sette del 2021) sono state corrisposte – a partire da giugno – a quasi 13.000 nuclei.

L'importo medio mensile ottenuto dai nuclei beneficiari del RdC in Sardegna è risultato pari a 539 euro, un dato di poco inferiore alla media nazionale. Il ricorso ancora sostenuto al RdC in regione suggerisce il permanere di un'ampia quota di famiglie sarde in povertà, nonostante la ripresa produttiva e occupazionale.

Le stime preliminari Istat per il 2021, disponibili solo per le macroaree e per la media nazionale, segnalano un aumento dell'incidenza della povertà assoluta nel Mezzogiorno rispetto all'anno precedente¹. La quota delle famiglie povere sarebbe cresciuta per il secondo anno consecutivo, raggiungendo il 10,0 per cento (dal 9,4 del 2020), a fronte del 7,5 per cento della media nazionale².

Gli effetti della pandemia sono stati marcati anche sulle fasce di età più giovani, determinando un deterioramento dell'apprendimento degli studenti con un aumento delle difficoltà nel raggiungimento di un livello adeguato di competenze (cfr. il riquadro: *Le competenze degli studenti e la pandemia*). Questo potrebbe comportare nel lungo periodo non solo più limitate opportunità occupazionali e maggiori difficoltà nella ricerca di un lavoro, ma anche una minore partecipazione alle attività sociali, politiche e culturali, e un incremento del rischio di povertà³.

LE COMPETENZE DEGLI STUDENTI E LA PANDEMIA

La probabilità per gli studenti di non raggiungere un livello adeguato di competenze risulta sensibilmente aumentata rispetto al periodo precedente la pandemia: a parità di altre condizioni, uno studente sardo delle classi quinte della scuola secondaria superiore che ha svolto i test Invalsi nell'anno scolastico 2020/21 (sperimentando quindi un anno e mezzo di attività scolastiche durante l'emergenza sanitaria) ha una probabilità di essere insufficiente nelle prove di italiano e di matematica di 12,8 punti percentuali più alta (9,9 in Italia) rispetto alla coorte di studenti che le ha svolte nel 2018/19, il cui percorso scolastico si è concluso prima dell'emergenza (figura, pannello a)¹.

In Sardegna, così come nel resto del Paese, la probabilità di non ottenere un livello sufficiente di competenze è cresciuta maggiormente per quegli studenti che

¹ La quota di studenti che non raggiungeva la sufficienza per entrambe le materie tra gli studenti di quinta superiore nell'anno scolastico 2018/19 era pari in Sardegna a poco più di un terzo (25 per cento in Italia). Il dato era pari per la regione a circa il 45 e il 59 per cento rispettivamente in italiano e matematica (circa 36 e 39 per cento in Italia).

¹ Le stime di povertà basate sulle spese potrebbero aver risentito anche della compressione dei livelli di consumo dovuta al diffondersi dell'epidemia e alle connesse misure di contenimento.

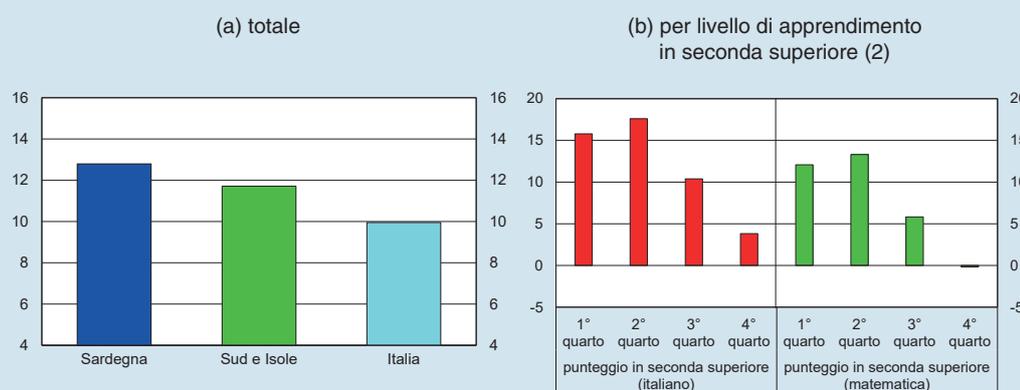
² Le stesse quote sono superiori se si considerano al denominatore gli individui invece che le famiglie, perché le famiglie povere sono mediamente più grandi: nel 2021 la quota di popolazione in povertà assoluta era pari al 9,4 per cento nella media nazionale e al 12,1 nel Mezzogiorno.

³ Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica sul tema della dispersione scolastica presso l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 18 giugno 2021; R. Ricci, *La dispersione scolastica implicita*, *L'editoriale di Roberto Ricci*, Ottobre 2019, INVALSI open.

già avevano mostrato difficoltà di apprendimento negli anni precedenti (figura, pannello b). In particolare, si stima che questa sia aumentata di circa 16 punti percentuali in italiano e di 12 in matematica per gli studenti posizionati nel quarto più basso della distribuzione dei risultati dei rispettivi test Invalsi in seconda superiore; per quelli nel quarto più alto la probabilità è invece aumentata molto meno, rispettivamente di 3 punti percentuali in italiano, restando invariata in matematica.

Figura

Variazione della probabilità di non raggiungere un livello minimo di competenze dopo la pandemia (1)
(punti percentuali)



Fonte: Invalsi, *Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti*, classi quinte della scuola secondaria superiore, anni scolastici 2018/19 e 2020/21. Cfr. *Nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Dispersione scolastica*.

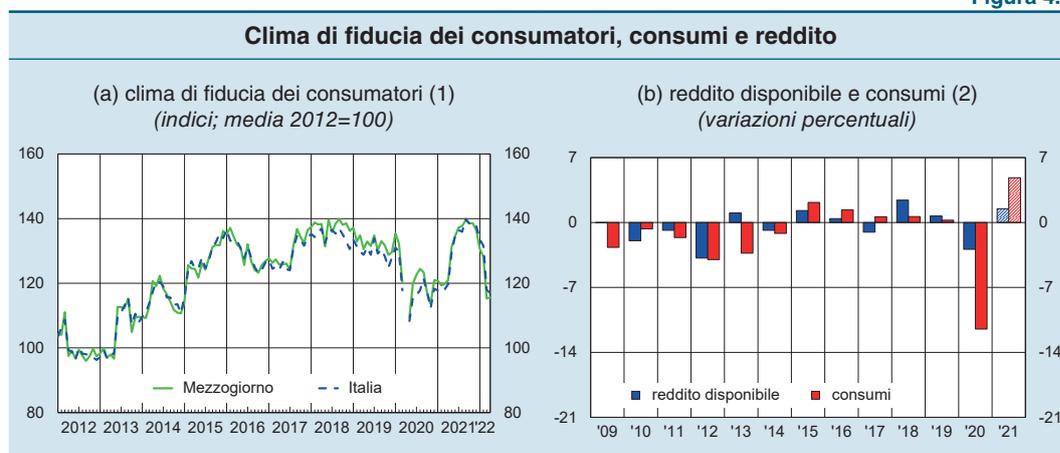
(1) Variazione della probabilità che uno studente non raggiunga un livello di competenze sufficienti nelle prove di italiano e matematica nella *Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti* dell'Invalsi. Gli istogrammi rappresentano il coefficiente che identifica la coorte di studenti (frequentanti la classe quinta delle scuole secondarie superiori) colpita dalla pandemia nell'anno scolastico 2020/21 (rispetto a quella non colpita, nell'anno scolastico 2018/19) in regressioni multivariate stimate con il metodo dei minimi quadrati. – (2) Coefficienti stimati separatamente per le prove di italiano e matematica.

Da marzo 2022 è entrato in vigore l'assegno unico e universale, una misura che ha potenziato e razionalizzato il sistema di interventi in favore delle famiglie con figli (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie* nella *Relazione annuale* sul 2021). Un'ulteriore misura a sostegno delle famiglie è prevista dal PNRR, che ha programmato un aumento dei posti disponibili in asilo nido.

I consumi. – Nel corso del 2021 il miglioramento del quadro epidemiologico e l'accelerazione della campagna vaccinale hanno consentito di allentare le misure di restrizione alla mobilità e alle attività economiche, sostenendo la risalita degli indicatori sulla fiducia delle famiglie (fig. 4.3a). I consumi, che si erano ridotti in misura molto marcata nel corso del 2020, sono tornati a crescere (fig. 4.3b). Secondo le stime di Prometeia in Sardegna la spesa è aumentata del 4,8 per cento a valori costanti rispetto all'anno precedente (5,4 per cento in Italia). Questo andamento ha permesso un recupero solo parziale dei livelli pre-pandemici: rispetto al 2019 i consumi in regione rimangono inferiori di circa 8 punti percentuali. La crescita nel 2021 è stata più intensa di quella del reddito disponibile: ne è conseguito un calo della propensione al risparmio, che era fortemente aumentata durante i mesi di maggiore diffusione della pandemia,

anche per le limitazioni alla mobilità e per motivazioni precauzionali connesse con l'accresciuta incertezza.

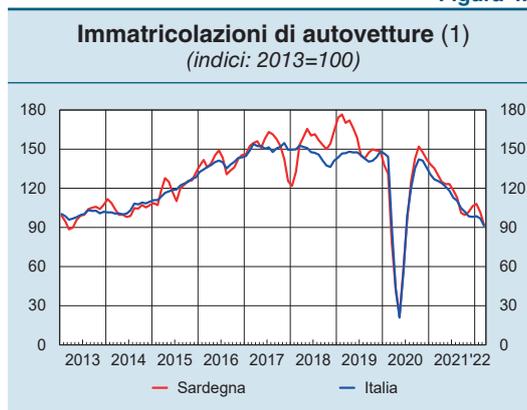
Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*, per il pannello (a) e *Conti economici territoriali*, e per il 2021 Prometeia per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Reddito e consumi delle famiglie*. (1) Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione. – (2) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2021 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Sulla dinamica dei consumi ha influito anche quella relativa ai beni durevoli: secondo le stime dell'Osservatorio Findomestic, nel 2021 gli acquisti di questi beni sono aumentati, più che compensando il forte calo dell'anno precedente. Tra questa tipologia di spesa, l'andamento è stato particolarmente positivo per i beni per la casa (elettrodomestici e mobili). In base ai dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (ANFIA) nel 2021 le immatricolazioni sono risultate superiori in media all'anno precedente, in cui le vendite avevano risentito intensamente della chiusura degli esercizi; tuttavia, la dinamica in corso d'anno è risultata fortemente negativa (fig. 4.4). Gli acquisti di nuove autovetture hanno continuato a diminuire nel primo trimestre del 2022, proseguendo la tendenza in atto dall'autunno del 2020.

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica.
(1) Dati destagionalizzati, media mobile di tre termini.

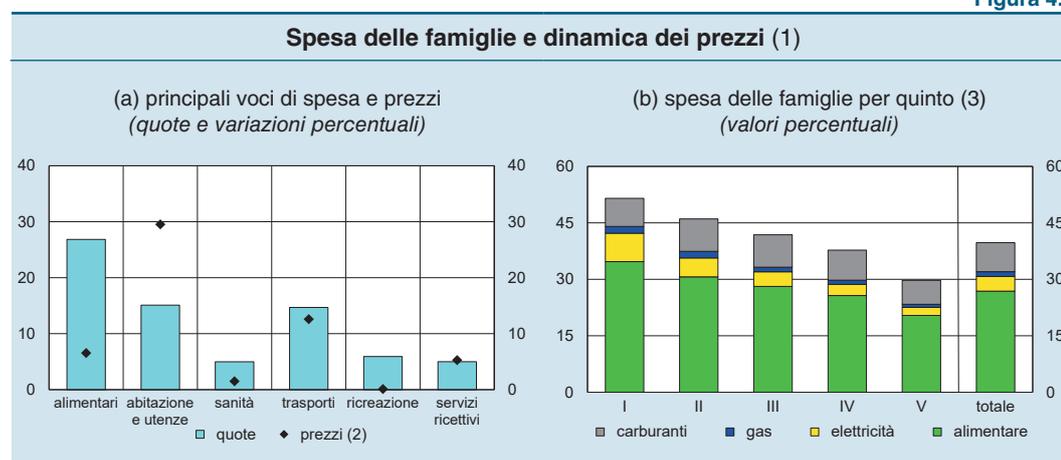
Alla ripresa dei consumi di beni durevoli si è associata quella delle spese legate al turismo e alle attività ricreative, maggiormente colpite dalle restrizioni alla mobilità e dalla paura del contagio, per le quali il recupero dei livelli pre-pandemici è stato tuttavia parziale.

In base alle stime di Confcommercio, nel 2022 i consumi delle famiglie continuerebbero a crescere, ma in misura più contenuta, risentendo anche del calo di fiducia connesso all'aumento del costo della vita e all'incertezza per il conflitto russo-ucraino.

Nel periodo 2014-20, la spesa media delle famiglie sarde è stata di poco inferiore a 1.600 euro mensili a valori correnti e al netto degli affitti figurativi⁴ (1.900 euro circa la media italiana). Tra le principali voci di spesa, quella per l'abitazione e le utenze incide per circa il 15 per cento sul totale dei consumi, un valore in linea con il dato nazionale. Nel corso del 2021 e nei primi mesi del 2022 la dinamica dei prezzi di questa voce è stata particolarmente sostenuta, in connessione con l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica e del gas (fig. 4.5a). La crescita ha riguardato, seppure con diversa intensità, anche le altre principali voci di spesa, tra cui i trasporti e i beni alimentari.

Per via della diversa composizione del paniere di spesa, i rincari incidono sulle famiglie in misura diseguale, colpendo maggiormente i nuclei con livelli di consumo complessivi più bassi (in particolare, quelli appartenenti al primo quinto della distribuzione della spesa equivalente⁵; fig. 4.5b). Per queste famiglie è infatti più elevata la quota relativa ai beni che hanno subito il maggiore aumento dei prezzi, tra cui quelli energetici e alimentari⁶.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie e Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)*. (1) Quote sulla spesa media familiare delle famiglie in regione al netto dei fitti figurativi; valori percentuali; media 2014-2020. – (2) Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività; dati regionali; periodo marzo 2021 – marzo 2022. – (3) I quinti sono definiti in base alla distribuzione nazionale della spesa media familiare equivalente.

L'indebitamento delle famiglie

Dopo il forte rallentamento del 2020, con l'attenuazione dell'emergenza sanitaria i prestiti alle famiglie sarde hanno accelerato marcatamente nel corso del 2021: a dicembre il tasso di crescita sui dodici mesi è quadruplicato (4,0 per cento; tav. a4.2), ritornando sui ritmi di espansione precedenti la pandemia (fig. 4.6a). L'incremento è stato sostenuto soprattutto dalla componente connessa all'acquisto delle abitazioni;

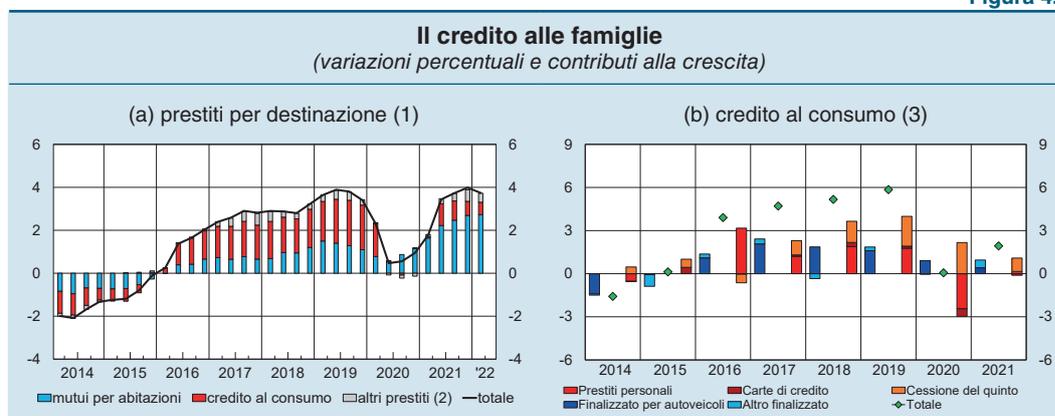
⁴ Gli affitti figurativi rappresentano il valore del canone che le famiglie potrebbero ottenere affittando l'abitazione di proprietà in cui vivono.

⁵ Al primo quinto della distribuzione nazionale dei consumi equivalenti appartiene poco meno di un terzo delle famiglie in regione.

⁶ Al fine di contenere gli aumenti dei prezzi dei beni energetici per le famiglie più bisognose è stata attribuita ai nuclei che già percepivano il bonus sociale elettrico e gas un'integrazione temporanea e, a marzo di quest'anno, è stata ampliata la platea dei beneficiari del bonus.

il contributo del credito al consumo è tornato positivo, dopo che si era quasi azzerato sul finire del 2020. Nel corso dell'anno è cresciuto il ricorso alle altre tipologie di finanziamenti, in particolare alle aperture di credito in conto corrente.

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie. I dati relativi a marzo 2022 sono provvisori. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito).

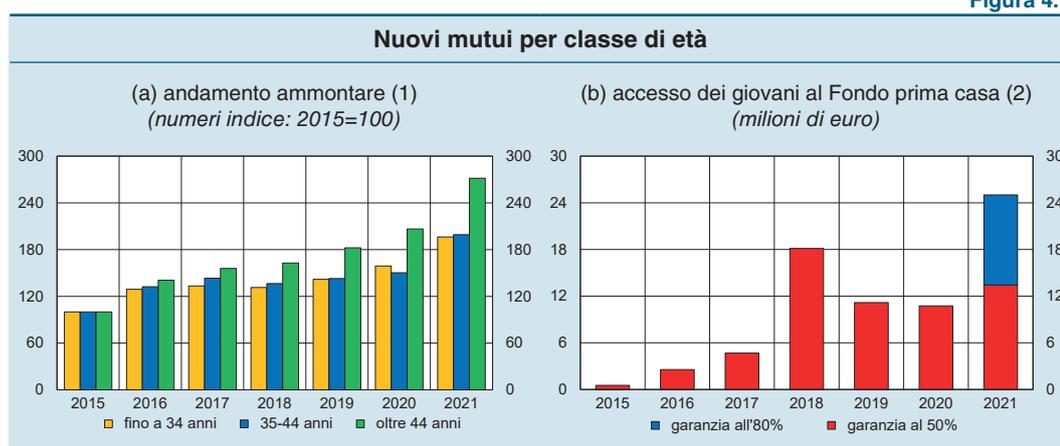
Il credito al consumo. – I prestiti destinati ai consumi sono cresciuti dell'1,9 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti, un tasso di crescita nettamente inferiore rispetto a quello osservato nel 2019 (5,8 per cento, fig. 4.6b e tav. a4.3). Sulla dinamica ha inciso l'aumento più marcato dei prestiti finalizzati, nonostante quelli connessi all'acquisto di autoveicoli abbiano rallentato (2,1 per cento). Tra le componenti non finalizzate, si è ridotto il tasso di crescita dei finanziamenti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (al 4,5 per cento, dall'11,7); i prestiti personali, che costituiscono circa la metà del totale dei crediti al consumo, hanno ristagnato (0,3 per cento) dopo essersi ridimensionati nel corso del 2020. Sulla base di indicazioni preliminari relative ai dati sui flussi di nuovi prestiti, la crescita del credito al consumo è proseguita anche nel primo trimestre del 2022, seppure con variazioni più contenute in particolare nella componente riconducibile alle società finanziarie.

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – L'aumento delle transazioni sul mercato immobiliare si è riflesso in un rafforzamento della crescita dei prestiti per l'acquisto delle abitazioni (4,8 per cento a fine 2021, era 2,1 nel 2020). Le nuove erogazioni di mutui abitativi sono state pari a 1 miliardo di euro, in forte aumento rispetto all'anno precedente ma anche nel confronto con il 2019 (rispettivamente 35,9 e 34,4 per cento). Secondo informazioni preliminari la ripresa dei mutui è proseguita anche nel primo trimestre dell'anno in corso. Nel 2021 il ricorso da parte delle famiglie alle moratorie si è notevolmente ridimensionato: sulla base delle informazioni rese disponibili dalla Consap, relative alle sole moratorie *ex lege*, le richieste di sospensione dei rimborsi accettate nel corso dell'anno sono state per numero e importo dei finanziamenti pari a circa il 10 per cento di quelle registrate nel 2020.

I tassi di interesse sulle nuove operazioni sono aumentati di 20 punti base, fino all'1,9 per cento nel quarto trimestre del 2021, mantenendosi su valori storicamente bassi grazie a condizioni di offerta nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Il differenziale di costo tra i nuovi mutui a tasso fisso e quelli a tasso variabile è rimasto contenuto, continuando a favorire il ricorso delle famiglie ai contratti a tasso predeterminato, una scelta che ha interessato la quasi totalità delle nuove stipule. I mutui a tasso fisso sono arrivati a rappresentare quasi i due terzi delle consistenze a fine anno (erano poco più della metà alla fine del 2020), riducendo ulteriormente i rischi connessi a rialzi futuri dei tassi di interesse.

L'aumento dell'ammontare dei nuovi mutui riflette sia l'incremento delle nuove stipule (cresciute di circa il 24 per cento rispetto al precedente anno) sia quello della dimensione media dei finanziamenti (del 5,1 per cento). L'ampliamento delle concessioni ha riguardato in particolare la fascia di importo superiore ai 140.000 euro, la cui quota è aumentata di quasi tre punti percentuali, portandosi al 26,7 per cento (tav. a4.4). L'aumento delle nuove erogazioni ha interessato tutte le classi di età (fig. 4.7a); tuttavia, la quota dei mutui a soggetti di età fino a 34 anni si è lievemente ridotta e rimane contenuta rispetto al 2007, nonostante i più giovani abbiano potuto beneficiare del potenziamento della garanzia pubblica per l'acquisto della prima casa (fig. 4.7b).

Figura 4.7



Fonte: per il pannello (a), Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi; per il pannello (b), Consap. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni. (1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75.000 euro. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni per classe di età sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza. - (2) Fascia di età inferiore ai 36 anni.

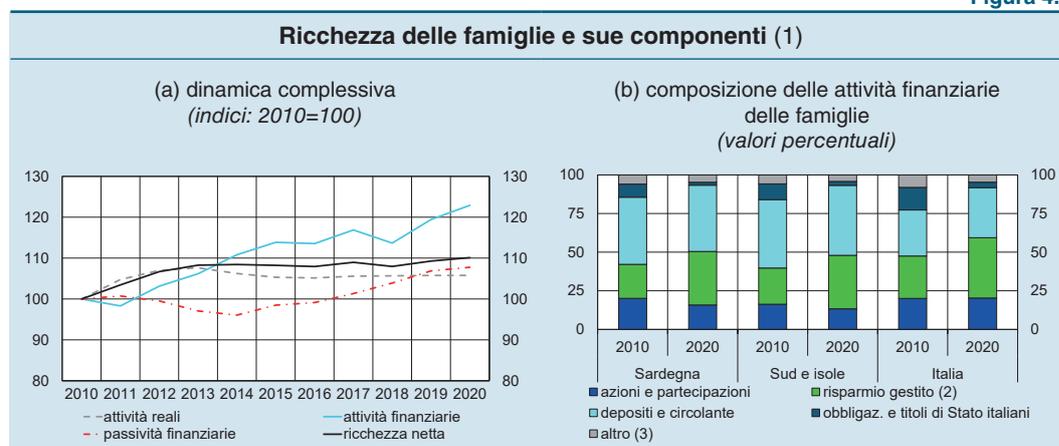
La ricchezza delle famiglie

In base a stime aggiornate al 2020 (ultimo anno disponibile), la ricchezza netta delle famiglie sarde ammontava a 221 miliardi di euro (tav. a4.5); in termini pro capite essa era pari a 138.000 euro, un valore inferiore a quello medio nazionale (tav. a4.6).

Come nel complesso del Paese, nel decennio 2010-20 il valore corrente della ricchezza netta sarda è aumentato: a una crescita registrata nei primi quattro anni del periodo considerato, è seguita una sostanziale stabilità dal 2013 al 2018 e un ulteriore incremento nell'ultimo biennio (fig. 4.8a). La dinamica è riconducibile sia all'andamento positivo della

componente reale, sia, soprattutto, al forte aumento del valore delle attività finanziarie, che nel 2020 rappresentavano poco più di un quarto della ricchezza lorda (oltre i due quinti in Italia).

Figura 4.8



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie. (1) Indicatori calcolati su valori a prezzi correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali. – (3) Titoli esteri, prestiti dei soci alle cooperative, crediti commerciali, derivati e altri conti attivi.

Il valore delle attività reali è rimasto invariato nel 2020; esso costituiva quasi i tre quarti della ricchezza lorda, un'incidenza superiore di oltre 16 punti percentuali rispetto al dato nazionale. L'andamento riflette quello delle abitazioni, che rappresentano poco meno dell'80 per cento del totale delle attività reali. La crisi pandemica, oltre ad aver determinato un'interruzione delle compravendite di immobili residenziali nella prima parte del 2020, ha altresì orientato la domanda verso alloggi dotati di spazi esterni e situati con maggiore frequenza rispetto al passato in aree a bassa densità abitativa (cfr. il riquadro: *Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia*).

Le attività finanziarie detenute dalle famiglie sarde hanno continuato a crescere anche nel 2020, raggiungendo i 65,3 miliardi. Nel decennio considerato il loro valore è salito di quasi un quarto, in misura inferiore alla media nazionale (27,5 per cento), trainato dalle componenti più liquide (depositi e circolante) e da quelle legate al risparmio gestito (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali); il peso di queste ultime, nel confronto con il 2010, è salito dal 22,1 al 34,7 per cento, mentre quello di obbligazioni e titoli di Stato si è notevolmente ridotto (fig. 4.8b).

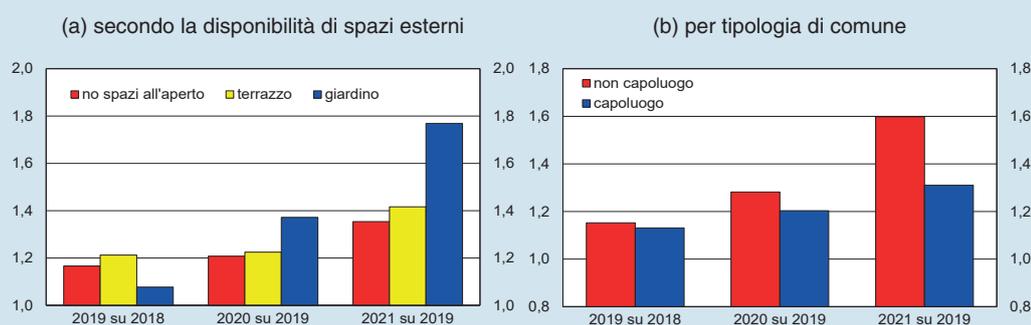
LE PREFERENZE ABITATIVE DELLE FAMIGLIE NEL CORSO DELLA PANDEMIA

Nel corso del 2020 la pandemia di Covid-19 ha condizionato lo stile di vita e i comportamenti delle famiglie italiane. I periodi di isolamento hanno infatti inciso da un lato sulla percezione dell'importanza del contesto abitativo, dall'altro sui rapporti sociali, accelerando alcune tendenze – come quelle relative al lavoro e allo studio da remoto – che erano già in atto da alcuni anni sebbene ancora molto poco diffusi. Dalla seconda metà del 2020, in un contesto di vivace ripresa degli scambi immobiliari, si è osservato un forte mutamento nella domanda di abitazioni delle famiglie (cfr. il riquadro: *Pandemia e preferenze delle famiglie: indicazioni dal mercato immobiliare* nel capitolo 5 della *Relazione annuale* sul 2020), che si sono orientate verso alloggi dotati di spazi esterni e situati con maggiore frequenza rispetto al passato in aree a bassa densità abitativa.

In base a nostre analisi sui dati degli annunci di vendita pubblicati sul portale Immobiliare.it, lo scorso anno in Sardegna la probabilità di ricevere richieste di contatto da parte di potenziali acquirenti – in crescita per quasi tutte le tipologie di immobili – è quasi raddoppiata rispetto al 2019 per le abitazioni con giardino, a fronte di una variazione più moderata per gli appartamenti senza spazi all’aperto o con un terrazzo (figura A, pannello a). Nell’ultimo biennio l’attività di ricerca di alloggi in regione è aumentata in misura maggiore nei comuni non capoluogo di provincia (figura A, pannello b) e ha riguardato soprattutto abitazioni indipendenti (tav. a4.7).

Figura A

Domanda per tipologia di alloggio (1)
(numero di contatti per annuncio rispetto ad anni precedenti)

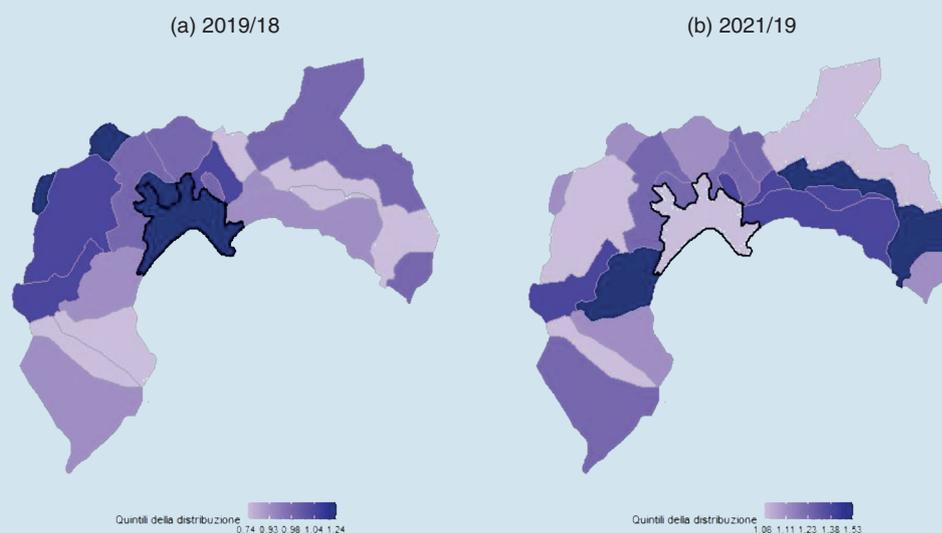


Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori tramite il portale Immobiliare.it), rapportando i valori medi annuali a quelli dell’anno precedente.

Figura B

Variazione della domanda di abitazioni per comune nell’area metropolitana di Cagliari (1)
(numero di visualizzazioni per annuncio rispetto ad anni precedenti)



Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) L’area illustrata nella figura corrisponde all’area metropolitana di Cagliari. La domanda è misurata dal numero di visualizzazioni giornalieri per annuncio, rapportando i valori medi annuali a quelli precedenti; le gradazioni di colore sono determinate dai quintili della distribuzione di questi rapporti. I comuni di colore grigio sono quelli senza visualizzazioni in entrambi i periodi di osservazione. Ai comuni con osservazioni solo nel primo periodo si è attribuita la crescita minima dell’area di riferimento, a quelli con visualizzazioni solo nel secondo periodo è stata associata la crescita massima.

La ricomposizione della domanda di alloggi tra i comuni capoluogo di provincia e quelli periferici è stata particolarmente intensa nella Città metropolitana di Cagliari. In questa area, caratterizzata tra il 2018 e il 2019 da una richiesta di abitazioni concentrata nel capoluogo, si è registrata nell'ultimo biennio una forte crescita nella ricerca di alloggi situati ai margini dell'area, mentre l'incremento a Cagliari è stato il minore tra quelli dell'intera area metropolitana (figura B), pur continuando ad assorbire la maggior parte della domanda. Tale evoluzione, in base a nostre elaborazioni su dati dell'OMI (Osservatorio del mercato immobiliare), non avrebbe al momento ridotto il gradiente di prezzo centro-periferia nell'area metropolitana cagliaritana.

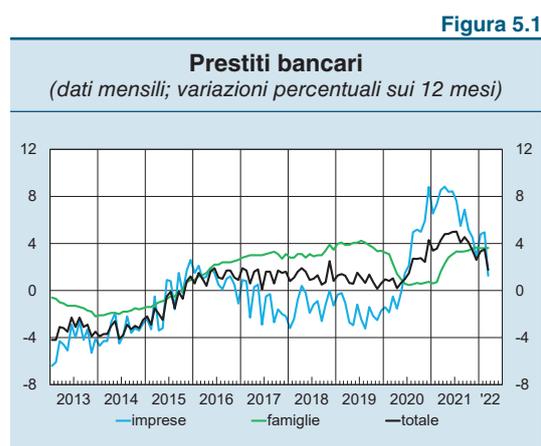
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura del sistema bancario

Nel 2021 è proseguita la tendenza che ha caratterizzato il sistema bancario sardo nell'ultimo decennio, con un'ulteriore diminuzione del numero degli sportelli (ridottisi di 17 unità nell'ultimo anno) a 508, circa 160 dipendenze in meno rispetto al 2011; gli intermediari operanti in regione sono scesi a 24 a fine 2021, di cui 4 con sede in Sardegna (tav. a5.1). Il numero di comuni serviti da banche e la densità di sportelli per 100 mila abitanti rimangono tuttavia inalterati (tav. a5.2). Anche le modalità di erogazione dei servizi offerti dagli intermediari hanno continuato a evolversi, in parte come risposta all'emergenza pandemica (cfr. il riquadro: *La digitalizzazione dei servizi finanziari* in *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 20, 2021): è ancora aumentata la quota di bonifici effettuati online ed è cresciuto il numero di servizi di home banking attivi ogni 100 abitanti.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – I prestiti bancari concessi al complesso dell'economia regionale hanno continuato a crescere nel 2021, seppure perdendo vigore nella seconda parte dell'anno (fig. 5.1; tav. a5.4), in connessione con il rallentamento del credito al settore produttivo: all'indebolimento della domanda legato all'accresciuta liquidità delle aziende si è associata la progressiva interruzione di alcune delle misure pubbliche di sostegno. Dopo la frenata dovuta alla crisi pandemica, i finanziamenti bancari alle famiglie consumatrici hanno accelerato, tornando su tassi di crescita paragonabili a quelli di fine 2019. Nei mesi iniziali del 2022 il credito bancario ha ancora rallentato, riflettendo l'ulteriore indebolimento della crescita dei prestiti alle imprese.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

In prospettiva, sulla evoluzione del credito al settore produttivo potrebbe influire l'incertezza sui mercati di approvvigionamento dei beni energetici, acuita dalla guerra, che si è riflessa sui costi operativi delle imprese, in primo luogo di quelle che operano in settori che più utilizzano energia¹. Alla fine del 2021 alle aziende sarde operanti in questi settori

¹ I settori a elevata intensità energetica includono: fabbricazione di carta e di prodotti di carta; fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; metallurgia; fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; trasporto marittimo e per vie d'acqua; trasporto aereo. L'indicatore di elevata intensità energetica che definisce tali settori non considera il consumo di beni energetici per finalità non energetiche; se la metodologia di classificazione fosse estesa a questo utilizzo, anche altri settori (per esempio la chimica, che rappresenta in Sardegna l'1 per cento dei prestiti alle imprese) sarebbero da considerare come ad elevata intensità energetica.

era ascrivibile il 15,5 per cento dei prestiti, una quota nettamente superiore a quella del Mezzogiorno e a quella nazionale, in connessione con la significativa concentrazione del credito regionale nel settore dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio.

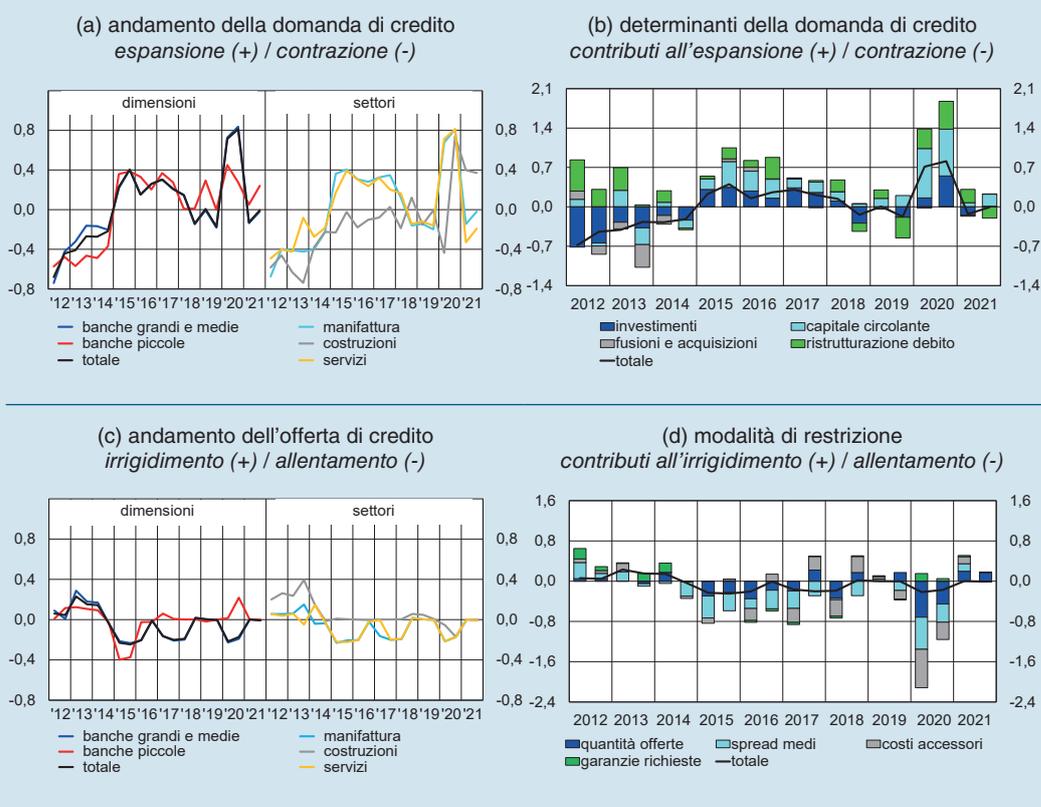
Secondo gli intermediari intervistati nell'ambito dell'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), a fronte di condizioni di offerta nel complesso ancora stabili la domanda di credito del settore produttivo si è indebolita nel corso dell'anno (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le indicazioni fornite dalle banche operanti in Sardegna che partecipano alla RBLs, la domanda di finanziamenti da parte delle imprese si è indebolita nel corso del 2021, in relazione anche alle ampie disponibilità liquide accumulate nell'ultimo biennio dalle aziende a seguito delle misure intraprese per contrastare gli effetti della crisi pandemica (figura A, pannello a). La dinamica è riconducibile alle richieste indirizzate agli intermediari di medio-grandi dimensioni, mentre quelle rivolte alle banche più piccole hanno continuato a crescere. A livello settoriale, si è osservata una contrazione per le aziende manifatturiere e dei servizi, mentre la domanda nel comparto delle costruzioni è rimasta sostenuta. Tra le componenti, hanno fornito

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



un contributo positivo le esigenze di finanziamento del capitale circolante, mentre le richieste volte al sostegno degli investimenti si sono indebolite, in un contesto di tensioni sulle catene di approvvigionamento e di recrudescenza dei contagi nella seconda parte dell'anno (figura A, pannello b).

Le condizioni di offerta alle imprese da parte degli intermediari si sono mantenute distese anche nella seconda parte del 2021, favorite dal permanere di un orientamento espansivo della politica monetaria (figura A, pannello c). Le banche hanno tuttavia fornito indicazioni di maggiore cautela nelle quantità offerte, in presenza di una progressiva riduzione delle misure pubbliche di sostegno ai finanziamenti (figura A, pannello d). Per la prima parte dell'anno in corso gli intermediari prevedono un lieve allentamento delle proprie politiche di offerta.

La domanda di credito da parte delle famiglie, in crescita nel corso del 2021, si è indebolita nel secondo semestre. Dal lato dell'offerta, gli intermediari hanno mantenuto nel complesso invariati i criteri per la concessione di mutui per l'acquisto di abitazioni (figura B); a fronte della riduzione degli spread medi, le banche segnalano un innalzamento dei margini applicati alla clientela più rischiosa e una riduzione del rapporto rata-reddito. Le condizioni di offerta del credito al consumo sono state moderatamente più favorevoli. Per la prima parte dell'anno in corso gli intermediari prevedono un moderato allentamento delle condizioni di offerta di credito al consumo e criteri di erogazione dei mutui pressoché stabili.

Figura B

Andamento della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie
(indici di diffusione)



Fonte: RBLIS; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine regionale sul credito bancario.

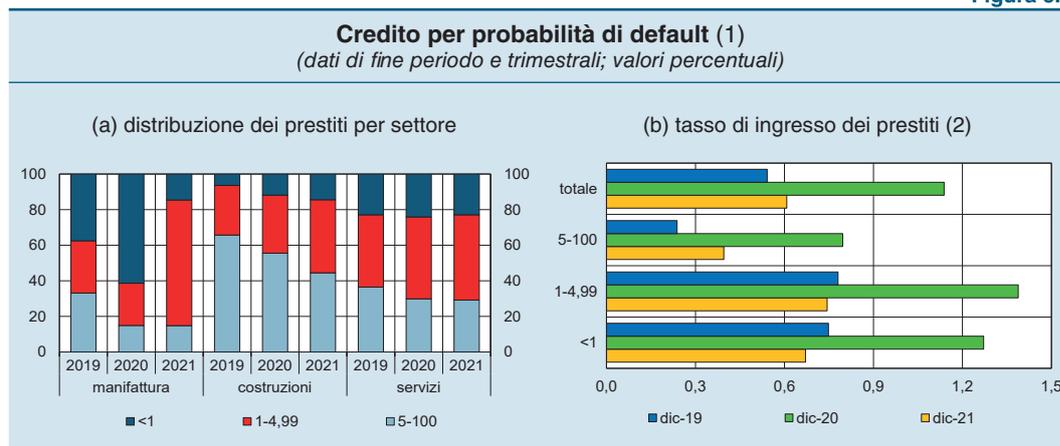
Il credito per classi di rischio. – Le informazioni contenute nella rilevazione analitica dei prestiti bancari (AnaCredit) denotano che dalla fine del 2019 la quota di prestiti ascrivibile alle imprese più rischiose, ovvero con una probabilità di default² (PD) media superiore al 5 per cento, si sia ridotta, passando dal 41,3 al 28,1 per cento alla fine del 2021, a fronte di un aumento dell'incidenza del credito afferente alle imprese appartenenti a classi di rischio meno elevato. La quota dei finanziamenti alle aziende più rischiose è eterogenea tra branche di attività economica e classe dimensionale: alla fine del 2021 era più elevata tra le imprese edili (fig. 5.2a) e quelle di minore dimensione, seppure in calo rispetto alla fine del 2019.

In seguito all'introduzione delle misure di sostegno alla liquidità da parte del Governo, è aumentato il ricorso al credito da parte di imprese non affidate in

² L'informazione è disponibile per le imprese affidate da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito; nella media del periodo 2019-2021, queste costituiscono oltre il 90 per cento delle imprese rilevate in AnaCredit alle quali fa capo la quasi totalità dell'esposizione complessiva.

precedenza. Il tasso di ingresso delle aziende – definito dal rapporto tra il numero di affidati alla fine del periodo che non lo erano all’inizio sul numero complessivo di imprese censite in AnaCredit (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *AnaCredit*) – si è accresciuto nel corso del 2020 per ridursi successivamente in connessione con il graduale ridimensionamento nel ricorso agli strumenti di sostegno. Lo stesso indicatore calcolato in termini di prestiti ha avuto un andamento simile, risultando più elevato nell’ultimo biennio per le imprese appartenenti alle classi di rischio più contenuto (fig. 5.2b).

Figura 5.2



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* le voci *Credito alle imprese per classe di probabilità di default* e *Tasso di ingresso nel mercato del credito bancario*.

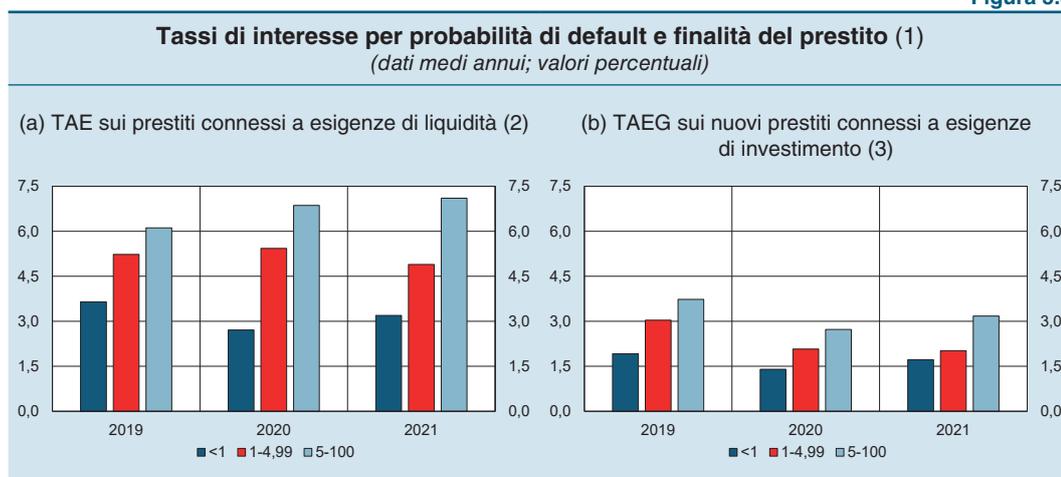
(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato. Composizione dell'ammontare dell'importo utilizzato per classi di PD. – (2) Per ogni trimestre l'indicatore è calcolato come rapporto tra l'ammontare di credito utilizzato dalle imprese che erano affidate alla fine del periodo e non all'inizio, sul valore del credito complessivamente utilizzato dalle imprese alla fine del trimestre. I valori sono riportati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Le misure varate dal Governo hanno permesso alle imprese di modificare la struttura del proprio indebitamento: sul totale dei finanziamenti censiti in AnaCredit, la quota di credito a medio-lungo termine è aumentata notevolmente tra la fine del 2019 e la fine del 2020 passando dal 75,4 all'83,8 per cento; nel corso del 2021 questa quota è cresciuta solo lievemente, attestandosi all'84,2 per cento alla fine dell'anno.

In un contesto di condizioni di offerta distese, favorite anche dall'orientamento espansivo della politica monetaria, tra il 2019 e il 2021 i tassi di interesse mediamente applicati ai prestiti rivolti al finanziamento dell'operatività corrente si sono ridotti per le classi di rischio più contenuto; sono invece aumentati per le imprese meno sicure, per le quali le condizioni di indebitamento erano già più onerose rispetto alla media (fig. 5.3a). Il costo per le nuove erogazioni di finanziamenti connessi alle esigenze di investimento è diminuito per tutte le classi di rischio: la riduzione è stata particolarmente rilevante per le aziende con PD compresa tra l'1 e il 5 per cento; il calo del tasso di interesse si è concentrato nel 2020, in relazione al maggiore ricorso da parte di queste imprese alle garanzie pubbliche sui nuovi prestiti (fig. 5.3b)³.

³ Il calo ha riguardato specialmente i nuovi finanziamenti garantiti dal Fondo centrale di garanzia ai sensi della lettera m), comma 1, del DL 23/2020.

Figura 5.3



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Credito alle imprese per classe di probabilità di default*.

(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato. – (2) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pronti contro termine e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse.

L'apporto delle garanzie è risultato crescente in funzione del rischio delle imprese: tra il 2019 e il 2021 la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali o personali è stata maggiore per le aziende più rischiose e in particolar modo per quelle con PD uguale o superiore al 5 per cento.

In prospettiva, una ulteriore fonte di rischio per il sistema bancario è rappresentata dai cambiamenti climatici: un maggiore rischio fisico, ovvero la probabilità di subire danni economici in seguito ad eventi estremi, e di transizione, cioè quello derivante dalle politiche di riduzione delle emissioni di CO₂, potrebbe avere conseguenze negative sulla sostenibilità economica e finanziaria delle imprese, con un impatto anche sul credito (cfr. il riquadro: *L'esposizione creditizia al rischio idrogeologico delle imprese*).

L'ESPOSIZIONE CREDITIZIA AL RISCHIO IDROGEOLOGICO DELLE IMPRESE

Il cambiamento climatico globale ha comportato negli ultimi decenni un incremento delle temperature medie e della frequenza e intensità degli eventi estremi. Potrebbero derivarne conseguenze negative sul sistema produttivo e sulla sostenibilità economica e finanziaria delle imprese, nonché sulle condizioni di accesso al credito e sulla valutazione del loro merito creditizio.

I cambiamenti climatici comportano due tipi di rischio: quello di transizione, definito come l'impatto economico negativo dovuto alle politiche di riduzione delle emissioni di CO₂, e quello fisico, che considera l'impatto economico dei danni causati dall'aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi estremi e delle catastrofi naturali. Da alcune stime preliminari (cfr. capitolo *Banche centrali, rischi climatici e finanza sostenibile* nella *Relazione Annuale* sul 2020) è emerso che circa la metà delle esposizioni creditizie delle banche italiane è riconducibile ad imprese con elevati

livelli di emissioni, mentre un quarto è relativo ad aziende esposte a un rischio fisico elevato¹. Nel confronto internazionale, da uno stress test condotto recentemente dalla BCE² per valutare l'impatto dei rischi climatici sulla resilienza delle imprese non finanziarie e sulle banche dell'area dell'euro in uno scenario prospettico di 30 anni, l'esposizione al rischio fisico³ in Italia è risultata superiore alla media dei paesi dell'area euro, caratteristica comune a tutti i paesi dell'Europa meridionale.

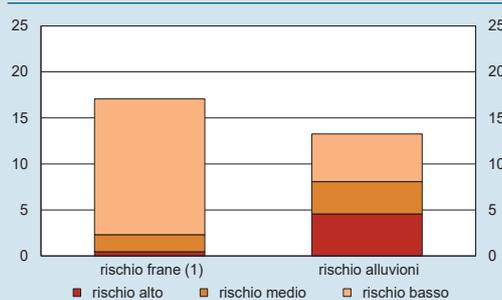
Per una prima valutazione a livello regionale dell'impatto del rischio fisico sulle esposizioni bancarie è stato considerato il rischio idrogeologico esistente allo stato attuale, misurato dall'ISPRA nella mappatura nazionale di pericolosità per le frane e le alluvioni (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Esposizione creditizia al rischio idrogeologico*). Questa informazione, unitamente alla geolocalizzazione degli indirizzi delle sedi legali delle imprese sarde, ha permesso di ripartire in modo puntuale i crediti bancari in essere verso le imprese non finanziarie rilevate in AnaCredit.

A dicembre 2020, il 4,6 per cento delle esposizioni creditizie delle imprese sarde era associato ad una pericolosità idraulica elevata; considerando anche i livelli di rischiosità medio e basso, l'incidenza sale al 13,3 per cento (figura). La quota era più ampia nel comparto dei servizi, in particolare quelli di alloggio e ristorazione, in cui oltre un quarto delle esposizioni è associato a un rischio medio o alto. Nello stesso periodo l'incidenza dei prestiti con un rischio frane non nullo era circa il 17 per cento, di cui il 14,8 era a rischio basso.

A livello territoriale, il credito nella provincia di Nuoro è maggiormente esposto al rischio di alluvioni (circa un quarto a pericolosità media e alta) e a quello di frane (oltre il 75 per cento a una pericolosità bassa, circa il 10 per cento a rischio medio ed elevato).

Figura

Incidenza dei prestiti alle imprese per aree di pericolosità da frana e idraulica (1)
(valori percentuali)



Fonte: AnaCredit e Ispra. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Esposizione creditizia al rischio idrogeologico*.

(1) A rischio alto corrisponde rischio molto elevato ed elevato della mosaicatura ISPRA; a rischio basso corrispondono i livelli area di attenzione e rischio moderato.

¹ Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. il riquadro L'esposizione del sistema bancario ai rischi connessi ai cambiamenti climatici nel Rapporto sulla Stabilità Finanziaria 2,2020.

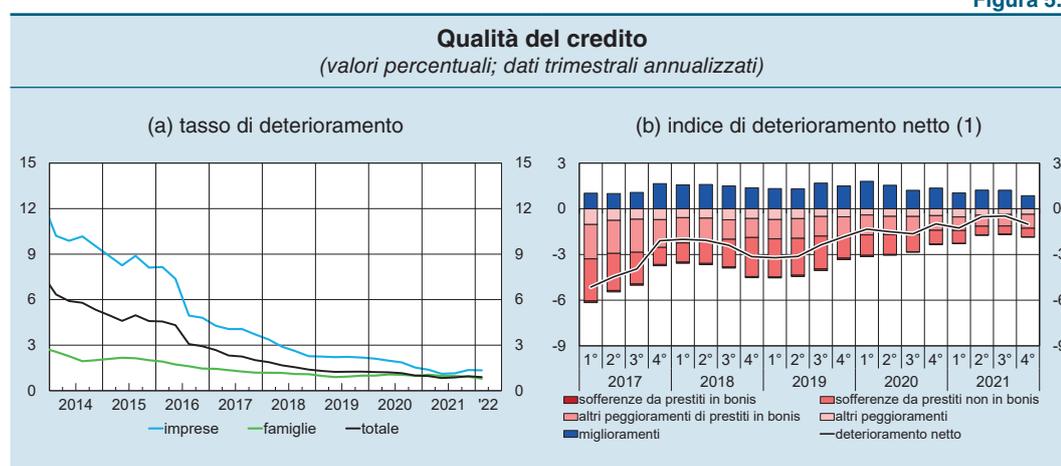
² Salleo et al. (2021), ECB economy-wide climate stress test, ECB Occasional Paper Series.

³ Dei diversi rischi considerati, la BCE ha considerato nel climate stress test il rischio di incendi, di alluvioni e di innalzamento del livello del mare.

La qualità del credito. – Nel 2021 gli effetti della pandemia sulla qualità degli attivi bancari sono stati in parte attenuati dai provvedimenti di sostegno al settore privato e dalla ripresa economica. Il tasso di deterioramento dei prestiti è rimasto stabile e su livelli storicamente bassi sia per le imprese sia per le famiglie (fig. 5.4a e tav. a5.6). Indicazioni simili emergono dalle transizioni delle posizioni debitorie

verso stati di rischio peggiori: l'indice di deterioramento netto del credito delle imprese sarde, che rappresenta il saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti nella qualità dei prestiti, si è mantenuto su livelli contenuti (fig. 5.4b).

Figura 5.4

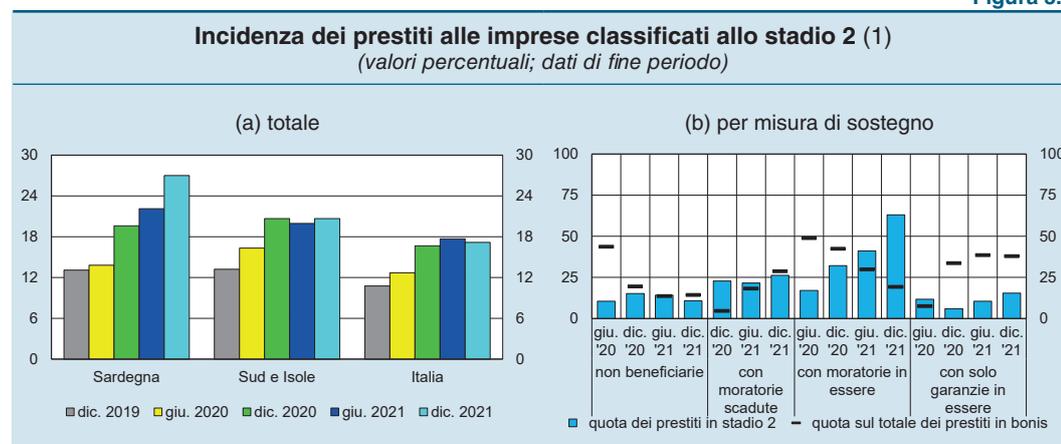


Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Sulla base di dati trimestrali è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre (prestiti che transitano verso stati di anomalia più lieve) e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento (prestiti che passano in categorie di anomalia più gravi), in percentuale dei prestiti di inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

Tuttavia, gli indicatori che considerano la classificazione dei finanziamenti secondo le regole fissate dal principio contabile IFRS 9 hanno evidenziato un aumento della rischiosità del portafoglio crediti delle banche, in particolare nei prestiti *in bonis* che hanno registrato un incremento del rischio di credito (classificati nello stadio 2). Sulla base delle informazioni contenute in AnaCredit, l'incidenza di questi finanziamenti sul totale dei crediti *in bonis* è cresciuta ancora nel corso del 2021, dopo il consistente aumento dell'anno precedente. Tale quota si è confermata in Sardegna più alta di quella registrata nel Mezzogiorno e nella media italiana (fig. 5.5a). L'incremento è stato eterogeneo per le imprese che hanno fatto ricorso alle misure di sostegno, in particolar

Figura 5.5



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Qualità del credito.

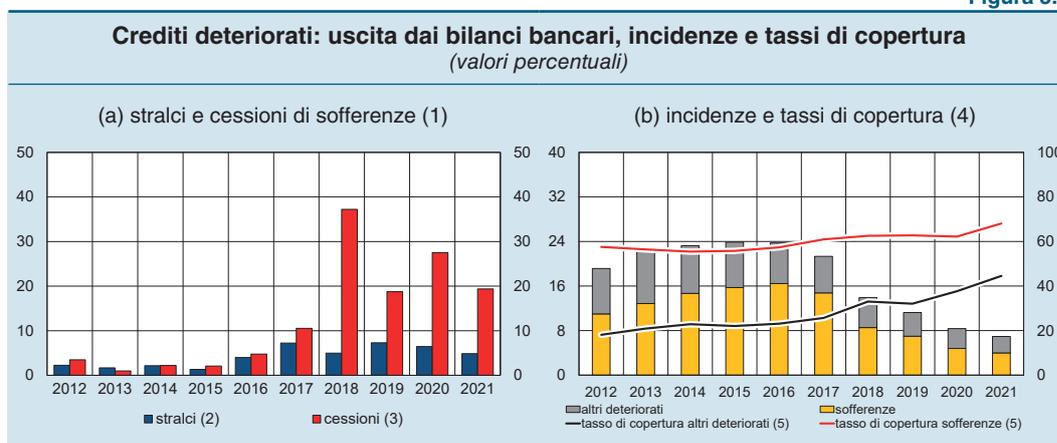
(1) Quota sul totale dei finanziamenti *in bonis* (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9) in essere a ciascuna data di riferimento.

modo alle moratorie, a causa sia delle maggiori difficoltà incontrate da queste aziende sia della percezione di una accresciuta rischiosità da parte degli intermediari (fig. 5.5b): l'incidenza dei finanziamenti in stadio 2 è aumentata per le aziende con moratorie scadute e, soprattutto, per quelle con moratorie in essere alla fine dell'anno, a fronte di una flessione per le imprese che non beneficiavano di alcuna misura.

Nel 2021 è proseguita la riduzione dei crediti deteriorati in rapporto al totale delle esposizioni delle banche verso la clientela residente in Sardegna: al lordo delle rettifiche di valore alla fine dell'anno l'incidenza era del 7,1 per cento dei prestiti complessivi, dall'8,4 del 2020; il dato è rimasto più elevato per le imprese (14,8 per cento; tav. a5.7). È ulteriormente diminuito anche il peso dei crediti in sofferenza, la cui incidenza in rapporto ai prestiti complessivi era pari al 4,2 per cento alla fine del 2021 (a fronte del 3,5 e 1,9 per cento, rispettivamente, per il Mezzogiorno e l'Italia).

Alla riduzione delle sofferenze bancarie hanno contribuito le operazioni di cessione e di stralcio dei crediti deteriorati, che hanno beneficiato anche della proroga del periodo di operatività della Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (GACS) stabilita con decreto del 15 luglio 2021 dal Ministro dell'economia e delle finanze. Nel corso dell'anno le banche hanno ceduto o cartolarizzato quasi il 20 per cento delle esposizioni in sofferenza a inizio periodo, per un importo di circa 255 milioni di euro (fig. 5.6a e tav. a5.8). Le cessioni di altri crediti comprensivi delle inadempienze probabili erano pari a 80 milioni di euro. L'ammontare degli stralci delle posizioni per cui le perdite sono giudicate definitive si è quasi dimezzato rispetto a quello del 2020 (a 64 milioni, da 115), con un'incidenza sulle sofferenze di circa il 5 per cento.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (4) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (5) Scala di destra.

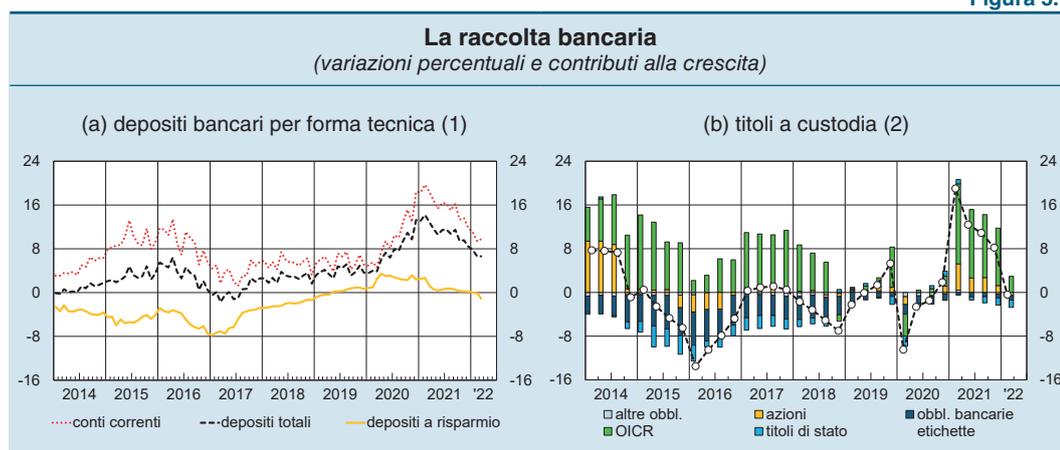
Tassi di copertura e garanzie. – Il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati (tasso di copertura) è ulteriormente cresciuto, al 58,1 per cento a dicembre 2021 dal 51,8 di un anno prima (tav. a5.9); il valore dell'indicatore è

aumentato in particolare per i prestiti in sofferenza (dal 64,6 al 68,1 per cento) e per le inadempienze probabili (dal 38,9 al 46,1, fig. 5.6b), mentre è rimasto sostanzialmente stabile per i prestiti *in bonis* (intorno all'1 per cento). I più elevati tassi di copertura rispetto al passato potrebbero anche riflettere gli effetti del principio contabile IFRS 9 (introdotto nel 2018 per allineare le rettifiche di valore sulle attività da dismettere ai prezzi prevalenti sul mercato) e l'approccio di calendario per le svalutazioni dei crediti deteriorati (c.d. *backstop* prudenziale) introdotto nel 2019 dal legislatore europeo. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono risultati di quasi 4 punti percentuali più elevati rispetto ai livelli medi, un differenziale pressoché dimezzato rispetto al 2020. Alla fine dell'anno il 76,6 per cento delle esposizioni deteriorate lorde era assistito da garanzie (83,1 nel caso dei prestiti in sofferenza).

La raccolta

Nel 2021 è proseguita, seppure in misura più contenuta, la crescita dei depositi bancari facenti capo a imprese e famiglie residenti in Sardegna: l'aumento è stato dell'8,4 per cento a dicembre e ha continuato a interessare soprattutto i conti correnti (fig. 5.7a e tav. a5.10).

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati mensili. - (2) Dati trimestrali. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti dei titoli a custodia.

Il valore complessivo dei titoli a custodia detenuti presso le banche è aumentato sensibilmente nel corso dell'anno, con variazioni più sostenute nella prima parte del 2021: il contributo maggiore alla crescita è stato quello delle quote di organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR); è risultato positivo anche l'apporto della componente azionaria (fig. 5.7b).

Secondo le indicazioni fornite dalla RBLIS, alla riduzione delle richieste di obbligazioni emesse dalle banche si è associato un nuovo aumento della domanda di depositi, segnalando un'accresciuta preferenza per la liquidità. La remunerazione offerta sui depositi è rimasta stabile, così come i rendimenti sulle obbligazioni bancarie.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

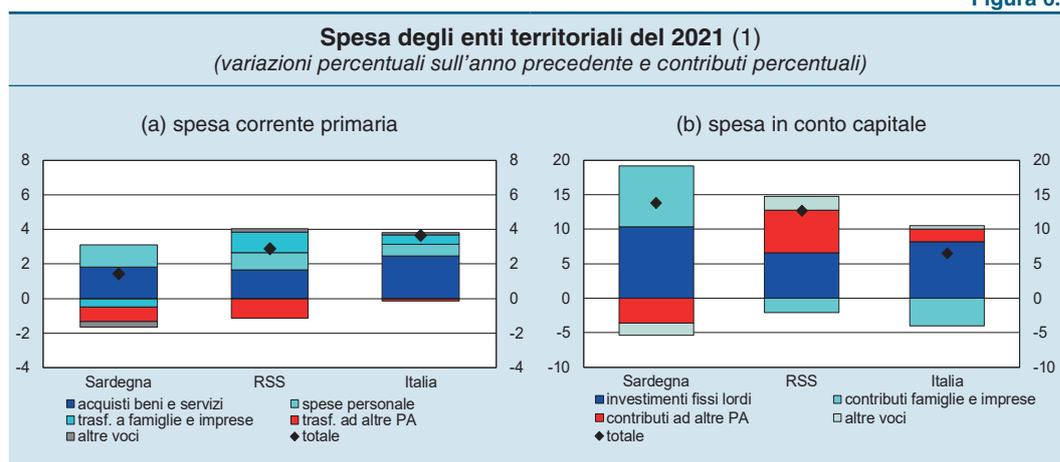
Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia, e in parte con trasferimenti da altri livelli di governo. Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio o ricorrere all'indebitamento nel rispetto di specifici vincoli.

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope nel 2021 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Sardegna del 3,0 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1), un tasso lievemente più contenuto rispetto alla media delle Regioni a Statuto speciale (RSS) e del Paese. In termini pro capite è ammontata a 5.075 euro, un dato inferiore alla media delle RSS ma superiore a quello nazionale; circa l'85 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali sardi nel 2021 è cresciuta dell'1,4 per cento (2,6 nelle RSS; fig. 6.1a). All'interno di tale componente, gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono aumentati del 3,7 per cento; anche la spesa per il personale dipendente è salita, soprattutto nel settore sanitario per via delle esigenze di contrasto alla pandemia (cfr. il paragrafo: *La sanità*).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

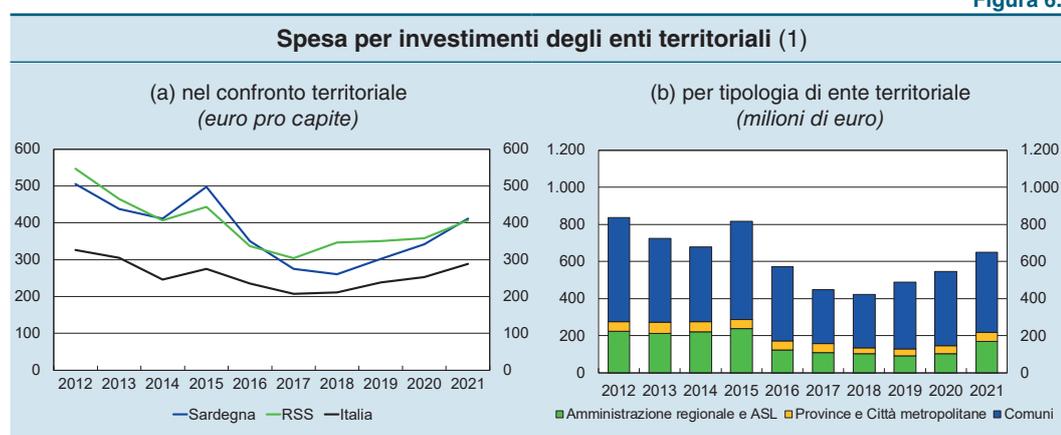
Sotto il profilo degli enti erogatori, la spesa della Regione, che costituisce oltre il 70 per cento della spesa complessiva, è aumentata rispetto all'anno precedente

del 2,1 per cento, mentre quella delle Province e della Città Metropolitana di Cagliari ha fatto registrare un calo marcato (tav. a6.2). La spesa corrente dei Comuni sardi è cresciuta, in linea con il dato delle altre RSS ma meno rispetto alla media nazionale. Su questa crescita hanno inciso anche i maggiori acquisti di servizi, come quelli legati alle utenze elettriche, idriche e del gas, e quelli relativi al comparto scolastico e pre-scolastico, che si erano contratti durante la prima ondata pandemica nel 2020.

La spesa in conto capitale e le risorse del PNRR per gli enti territoriali. – Nel 2021 la spesa in conto capitale degli enti territoriali è cresciuta del 13,8 per cento (1.143 euro pro capite), riflettendo soprattutto la dinamica degli investimenti fissi e quella dei contributi a famiglie e imprese (fig. 6.1b). La spesa è aumentata per tutti gli enti erogatori: quella dei Comuni, che costituisce circa il 42 per cento dei pagamenti complessivi, è salita di oltre il 7 per cento, una variazione lievemente superiore a quanto osservato per la media delle RSS ma nettamente inferiore al dato nazionale.

È proseguita la crescita della spesa per investimenti osservata dal 2019, dopo anni di forte calo (fig. 6.2a); gli investimenti pro capite rimangono ancora inferiori di oltre il 50 per cento ai livelli precedenti la crisi del debito sovrano. Circa i due terzi della spesa sono stati effettuati dai Comuni (fig. 6.2b), che hanno beneficiato dei maggiori spazi fiscali connessi alla revisione della disciplina del pareggio di bilancio e dell'incremento dei trasferimenti statali a partire dal 2019 volti a finanziare le piccole opere infrastrutturali.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Spesa degli enti territoriali. (1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le Gestioni commissariali.

Le spese delle Amministrazioni locali in alcuni rilevanti comparti di attività beneficeranno delle risorse messe a disposizione nell'ambito del PNRR. Con riferimento alle assegnazioni disposte fino alla fine di aprile, gli enti territoriali sardi risultano assegnatari di risorse per interventi da realizzare entro il 2026 per un importo complessivo di oltre 0,6 miliardi (il 3,1 per cento del totale dei fondi nazionali), pari a 401 euro pro capite (350 nella media nazionale). I programmi di intervento che mirano a favorire la qualità dell'abitare e la riqualificazione urbana assorbono circa i tre quinti delle risorse complessive.

Alla fine di aprile erano stati predisposti bandi che prevedevano una pre-allocazione di fondi su base regionale per il finanziamento di interventi nell'edilizia scolastica (cfr. il riquadro: *La dotazione di infrastrutture scolastiche in Sardegna*), nonché nei servizi sociali e della prima infanzia.

LA DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE IN SARDEGNA

Le infrastrutture scolastiche sono un fattore rilevante che può favorire i processi di apprendimento e influenzare l'accumulazione di capitale umano. Alcuni studi documentano infatti come lo stato di queste influisca in parte sul divario tra Mezzogiorno e Centro Nord in termini di competenze; ad esempio l'offerta del tempo pieno ha effetti positivi sull'apprendimento, ma può essere attivata solo in presenza di infrastrutture adeguate, come la mensa.

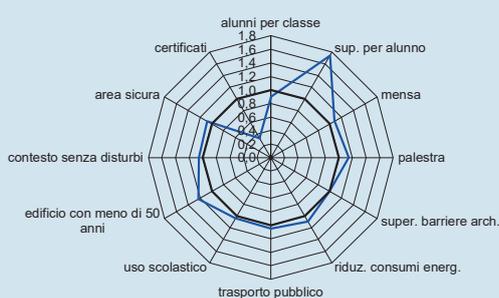
Il PNRR destina alle infrastrutture scolastiche 190 milioni, di cui 121 relativi a progetti già in essere. Alla Sardegna è destinato il 3,0 per cento delle risorse complessive (tav. a6.3).

Sulla base dei dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica, le cui informazioni sono disponibili a livello di singolo plesso, si evidenzia come nel confronto con la media nazionale le infrastrutture scolastiche sarde si caratterizzano per una dotazione migliore pressoché in tutti gli aspetti considerati (figura). Il numero medio degli alunni per classe è leggermente inferiore a quello nazionale e la superficie complessiva dell'area scolastica per alunno è superiore; anche la quota di studenti in edifici dotati di mensa e palestre è lievemente maggiore (tav. a6.4).

La frazione di studenti che frequentano edifici costruiti meno di 50 anni fa è maggiore della media italiana ed è leggermente superiore la quota di quelli che frequentano plessi costruiti appositamente a uso scolastico. Mentre le scuole in possesso di tutti i certificati di sicurezza sono il 20 per cento nel complesso del Paese, in Sardegna tale valore risulta pari al 7 per cento.

Figura

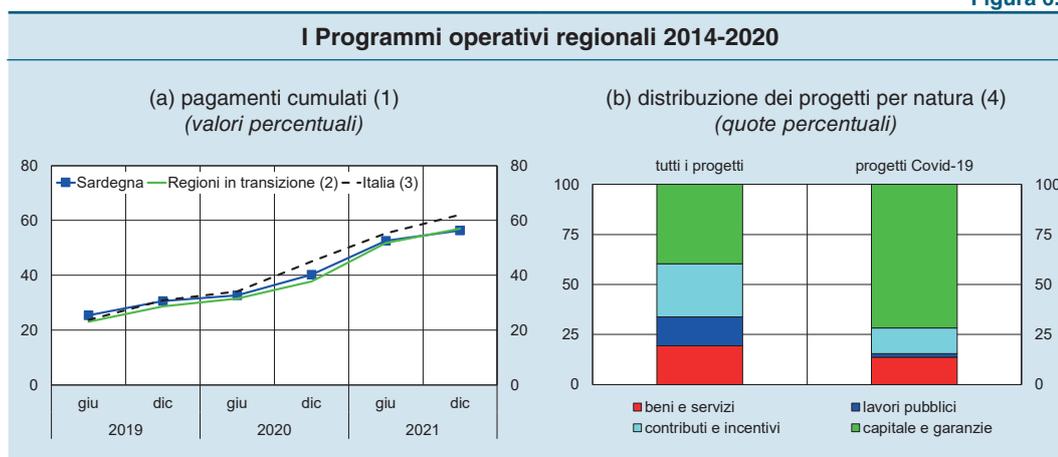
Dotazione di infrastrutture scolastiche in Sardegna
(indici: Italia=1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Dotazione di infrastrutture scolastiche.

I programmi Operativi Regionali 2014-2020

In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine di dicembre del 2021 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Sardegna avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 78,2 e al 56,3 per cento della dotazione disponibile; il livello di attuazione finanziaria risultava simile a quello della media delle regioni in transizione e inferiore al dato nazionale (fig. 6.3a e tav. a6.5).



Fonte: per il pannello (a), Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di coesione*; per il pannello (b), OpenCoesione. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.
(1) Livello dei pagamenti in percentuale della dotazione disponibile; dati al 31 dicembre 2021. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Dati al 31 dicembre 2021.

Alla fine del 2021, il numero di progetti cofinanziati dai POR sardi e censiti sul portale OpenCoesione era pari a poco più di 9.200 (tav. a6.6). Circa il 40 per cento delle risorse risultava impegnato nel conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia, una quota in linea rispetto alle regioni in transizione ma molto superiore alla media nazionale. Oltre il 70 per cento dei fondi afferivano a progetti di importo superiore al milione di euro (il 68 e il 64 per cento rispettivamente nelle regioni in transizione e in Italia), mentre la quota di interventi conclusi era inferiore all'Italia ma in linea con le regioni in transizione.

La riprogrammazione delle risorse della coesione con finalità di contrasto all'emergenza da Covid-19 (cfr. il paragrafo: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*, in *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie Regionali, 20, 2021) ha riguardato il 21 per cento della dotazione complessiva dei programmi sardi (290 milioni circa). Dai dati di OpenCoesione emerge la peculiarità dei progetti adottati per fronteggiare l'emergenza sanitaria: oltre il 70 per cento delle risorse risultano destinati ai conferimenti di capitale e garanzie (fig. 6.3b e tav. a6.7); circa il 90 per cento dei fondi riguarda progetti in corso. Tra i maggiori interventi rientrano una sezione speciale del fondo di garanzia per le imprese ubicate in Sardegna e i fondi per le aziende sanitarie.

Per il ciclo di programmazione 2021-27 (cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2021), la bozza di Accordo di partenariato assegna alla Sardegna 2,3 miliardi di euro, di cui 1,6 di contributo europeo e 0,7 di contributo nazionale, suddivisi in due programmi: il POR FESR (1,6 miliardi) e il POR FSE plus¹ (0,7 miliardi). In questo periodo alle risorse delle politiche di coesione si affiancheranno quelle previste nel PNRR, che è chiamato a concorrere all'obiettivo di convergenza delle regioni del Mezzogiorno rispetto al

¹ L'FSE plus integra l'FSE, il Fondo Iniziativa occupazione giovani, il Fondo di aiuti europei agli indigenti e il Programma europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale.

resto dell'Italia, destinandovi almeno il 40 per cento dei fondi territorializzabili. Le risorse stanziare dal PNRR verranno utilizzate in complementarietà con quelle previste nell'ambito delle politiche di coesione, in particolare con riferimento agli investimenti nella digitalizzazione, nelle reti e nei servizi energetici, nei trasporti e nella sanità. Le scelte definite dal PNRR orienteranno la programmazione della politica di coesione, tenuto conto della maggiore dimensione relativa e del più ravvicinato orizzonte temporale di completamento delle iniziative².

Le prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali

Un sistema di servizi sociali quale quello italiano, che vede competenze distribuite tra diversi livelli istituzionali, richiede che siano garantiti sull'intero territorio nazionale livelli essenziali di prestazioni sociali (LEPS) al momento relativi ad asili nido, assistenza sociale, assistenza agli anziani non autosufficienti e trasporto scolastico dei disabili; questi devono essere assicurati per ogni ambito territoriale sociale (ATS; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Livelli essenziali delle prestazioni sociali*).

Per gli asili nido il LEPS, da raggiungere entro il 2027, è fissato in una quota di posti autorizzati (pubblici e privati) in rapporto alla popolazione fino a 3 anni pari a un terzo. Nell'ambito del PNRR sono stati finora predisposti due bandi per il rafforzamento dell'offerta pubblica³. Alla Sardegna sono state destinate risorse per 75 milioni, pari a circa il 3 per cento del totale reso disponibile dai bandi. Nella media dei 59 ATS sardi⁴, nel 2019 (ultimo anno disponibile) la quota di posti autorizzati (24,4 per cento) era inferiore al valore obiettivo, ma superiore al dato medio del Mezzogiorno e a quello nazionale (rispettivamente 10,1 e 21,7 per cento). Il 4 per cento degli ATS raggiungeva il target ma una quota simile era del tutto priva di posti autorizzati (4,3 per cento nel Mezzogiorno, 2,5 in Italia; tav. a6.8). Quasi tutti gli ATS sardi con offerta del servizio si trovavano nelle classi superiori della distribuzione nazionale per tipologia di prestazione (fig. 6.4a). I posti pubblici erano occupati nella quasi totalità dei casi, con una quota crescente nei percentili superiori della distribuzione.

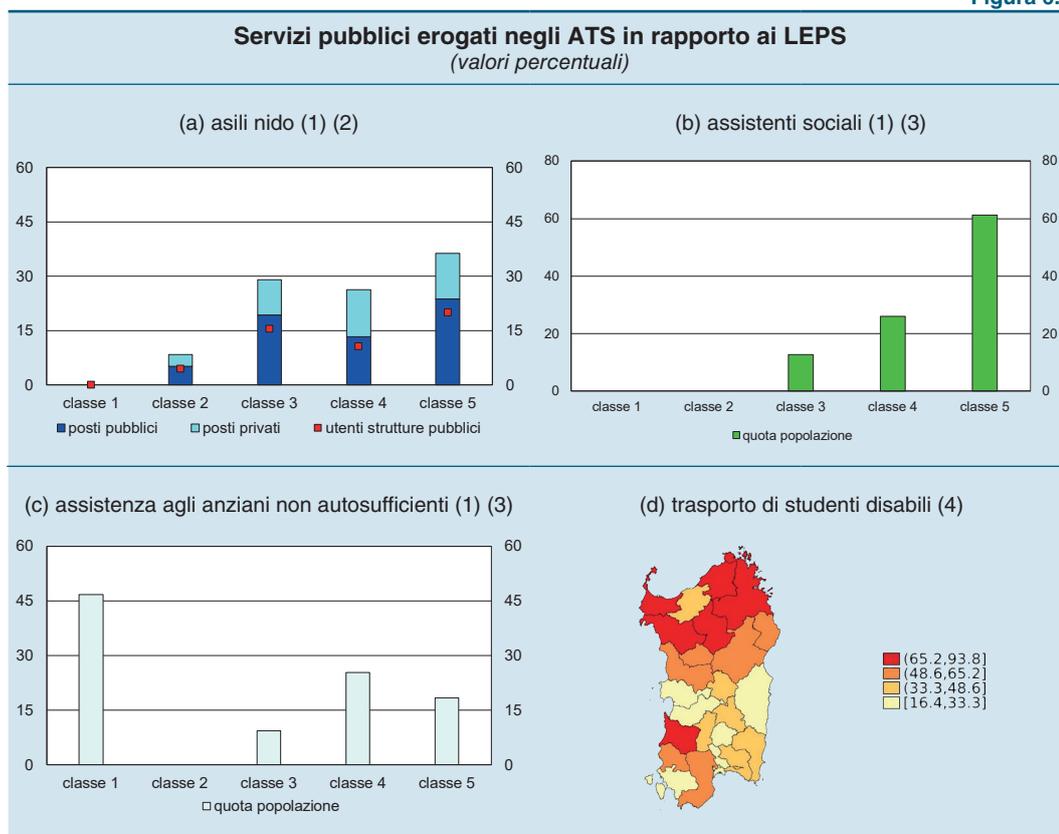
Sul versante degli assistenti sociali il LEPS prevede che in ogni ATS vi sia una persona assunta a tempo indeterminato ogni 5.000 residenti. In Sardegna, nel 2020 il numero di assistenti sociali in organico era superiore di quasi un quinto rispetto

² Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione, Programmazione della politica di coesione 2021-2027. Accordo di partenariato. Bozza, gennaio 2022.

³ Il primo bando attribuiva le risorse (riservate per il 60 per cento ai Comuni con un alto indice di vulnerabilità sociale e materiale e ai Comuni capoluogo di provincia) mediante graduatorie composte sulla base di otto criteri, tra i quali la quota di popolazione interessata dall'intervento e l'eventuale quota di cofinanziamento a carico dell'ente locale. Il secondo pre-allocava alle regioni tre quarti delle risorse sulla base del divario rispetto al target e la parte restante in proporzione alla popolazione nella fascia 0-2 anni stimata dall'Istat al 2035. Cfr. le pubblicazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio *Audizione sullo stato di attuazione e sulle prospettive del federalismo fiscale, anche con riferimento ai relativi contenuti del PNRR*, 20 ottobre 2021, e *I bandi PNRR destinati agli Enti territoriali: obiettivi specifici e vincoli territoriali*, Flash n.1/20 gennaio 2022.

⁴ La legge di bilancio indica i bacini territoriali come unità geografica su cui garantire la quota di posti di asilo nido autorizzati. Per uniformità di analisi, e coerentemente con il principio generale della stessa legge, vengono qui considerati gli ATS come unità di riferimento.

Figura 6.4



Fonte: per gli asili nido, elaborazioni su dati Istat al 31-12-2019; per gli assistenti sociali, elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali relativi al 2020; per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, elaborazioni su dati Istat al 31-12-2018; per il trasporto degli studenti disabili, elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione per l'anno scolastico 2018/19; per la popolazione (1-1-2020), Istat; l'articolazione degli ATS è quella del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali disponibile al 28-2-2022. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Distribuzione per classi di fornitura del servizio definite in base alla distribuzione nazionale del fenomeno di riferimento: classi da 1 a 4, quartili inferiori al valore soglia cui fa riferimento il LEPS; classe 5, superiore al valore soglia. Per gli asili nido, posti autorizzati per popolazione 0-2 anni, in percentuale: prima classe [0, 8,7], seconda classe [8,7, 16,8], terza classe [16,8, 23,7], quarta classe [23,7, 33,0] e quinta classe [33,0, 100,0]. Per gli assistenti sociali, 1 assistente sociale per abitanti: prima classe maggiore di 18.344, seconda classe [18.344, 10.052], terza classe [10.052, 6.697], quarta classe [6.697, 5.000] e quinta classe minore o uguale di 5.000. Per l'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti, quota di utenti sulla popolazione ultra-sessantacinquenne: prima classe [0; 0,5), seconda classe [0,5, 0,9), terza classe [0,9, 1,5), quarta classe [1,5, 2,6) e quinta classe [2,6, 100,0]. – (2) Quota di posti in strutture pubbliche e private e utenti in strutture pubbliche sul totale dei posti autorizzati in regione. – (3) Quota di popolazione residente (rilevante per il servizio) sul totale regionale. – (4) Distribuzione in regione della quota di studenti disabili della scuola d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado trasportati sul totale.

al valore corrispondente al LEPS, a fronte di una carenza di poco più della metà nel Mezzogiorno e di circa un quarto in Italia (tav. a6.9)⁵. Oltre i due terzi degli ATS sardi raggiungevano il rapporto 1/5.000 (la quota di ATS in linea con il LEPS era invece pari all'8,5 per cento nella media del Mezzogiorno e a poco più di un quinto a livello nazionale), mentre nessuno era completamente privo di assistenti sociali a tempo indeterminato (11 e 5 per cento circa nella macroarea e in Italia). Oltre i tre quinti della popolazione in regione viveva in ATS caratterizzati da un rapporto fra assistenti sociali e popolazione superiore a 5 ogni 10.000 abitanti (fig. 6.4b, classe 5); il numero di assistenti risultava invece in linea con la media nazionale, e superiore a quella del Mezzogiorno, se rapportato alla popolazione a rischio di esclusione sociale.

⁵ Va rilevato che il servizio può essere erogato anche attraverso altre forme contrattuali (a tempo determinato, in somministrazione, ecc.) non comprese nella rilevazione.

Per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, dal 2025 la quota degli ultrasessantacinquenni coperta dal servizio in ciascun ATS dovrà essere almeno pari al 2,6 per cento. Il PNRR ha finora individuato una linea di intervento a favore dell'autonomia degli anziani non autosufficienti incentrata su progetti per la riqualificazione degli spazi abitativi. La Sardegna beneficerà del 4,8 per cento delle risorse complessive (27 milioni di euro), una quota superiore a quella della popolazione anziana residente in regione. In base ai dati Istat sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni⁶, in Sardegna la quota di anziani assistiti in forma domiciliare era nel 2018 pari all'1,4 per cento, un valore inferiore al dato nazionale ma superiore a quello del Mezzogiorno (tav. a6.10). I due quinti degli ATS sardi era totalmente privo del servizio, mentre solo il 20 per cento aveva già raggiunto l'obiettivo. Circa la metà della popolazione anziana risiedeva in ambiti riconducibili alla parte inferiore della distribuzione (fig. 6.4c).

Nelle scuole d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado non è stato ancora fissato un LEPS relativo al servizio di trasporto disabili; è stato tuttavia individuato un obiettivo in termini di incremento graduale delle quote di studenti che accedono alle prestazioni rispetto a quanto osservato nel 2018⁷. Nell'anno scolastico 2018/19 in Sardegna la quota di studenti disabili che ha usufruito del trasporto scolastico (pari al 55 per cento; tav. a6.11) risultava superiore a quella del Mezzogiorno e dell'Italia (circa 51 in entrambi i casi) mentre valori simili si registravano relativamente alle quote di scuole che fornivano il servizio. Gli ATS sardi sono caratterizzati da un'elevata variabilità nell'erogazione del servizio (fig. 6.4d).

La sanità

La sanità, che rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente della Regione, costituisce una delle aree di intervento maggiormente interessate dalle ricadute della pandemia. I costi del servizio sanitario in Sardegna hanno registrato un aumento nel 2020, attestandosi a circa 2.400 euro pro capite e, in base a indicazioni ancora provvisorie, la crescita sarebbe proseguita anche nel 2021 (circa 6 per cento la variazione dei costi totali; tav. a6.12). Nel biennio le entrate ordinarie non sono state sufficienti a coprire i maggiori oneri derivanti dell'emergenza sanitaria. A tal fine sono state stanziati a livello nazionale, sia nel 2020 sia nel 2021, risorse aggiuntive (risorse Covid-19); nel 2021 anche la dotazione del Fondo sanitario nazionale (FSN) è stata incrementata, rendendo più contenuto l'intervento con risorse straordinarie (fig. 6.5a).

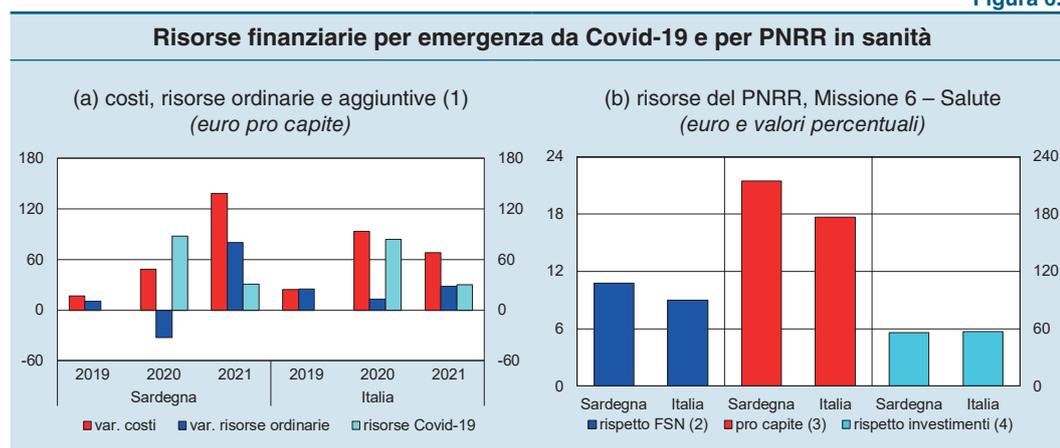
Ulteriori risorse sono state assegnate alla Sardegna nell'ambito del PNRR, al fine di favorire il rafforzamento strutturale dell'offerta sanitaria in regione entro il 2026. Nel loro complesso, rappresentano il 10,8 per cento di quelle ordinarie assegnate alla regione nell'ambito del riparto del FSN del 2021; in rapporto alla popolazione residente sono pari a 215 euro, valore superiore alla media nazionale in quanto beneficiarie della quota di riserva del 40 per cento per il Mezzogiorno. Si tratta di fondi destinati a investimenti per la realizzazione di 50 case di comunità, 13 ospedali di comunità e 16 centrali

⁶ Come proxy del numero di anziani non autosufficienti serviti, l'analisi è circoscritta alla somma degli utenti delle seguenti fattispecie, ipotizzando che si riferiscano a individui distinti: i) assistenza domiciliare socio-assistenziale; ii) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; iii) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario.

⁷ Nel 2022 si prevede un incremento del 3,9 per cento rispetto al dato del 2018, con maggiori incrementi negli anni successivi fino a raggiungere il 15,8 per cento nel 2027.

operative territoriali; alcuni interventi si indirizzano inoltre al rafforzamento tecnologico e digitale del settore sanitario (tav. a6.13). Tali risorse potrebbero sostenere la spesa per investimenti della Regione e degli enti sanitari: nel periodo 2017-19 tale spesa risultava in media pari a 64 euro pro capite, contro i 52 a livello nazionale; nel caso in cui i fondi venissero pienamente utilizzati nei tempi previsti, tali risorse rappresenterebbero una quota pari a circa il 60 per cento degli investimenti in sanità effettuati nella media del triennio rispetto ai valori registrati nel triennio precedente la crisi (fig. 6.5b).

Figura 6.5



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; per il pannello (b), elaborazioni su dati Siope; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati espressi come variazione assoluta dei costi e delle entrate ordinarie rispetto all'anno precedente; risorse aggiuntive assegnate alle regioni per l'emergenza da Covid-19 nell'anno di riferimento. Tutti i valori sono in termini pro capite. – (2) Incidenza percentuale del totale delle risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) sulla quota di accesso regionale al FSN per il 2021. – (3) Totale risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) in rapporto alla popolazione residente. Scala di destra. – (4) Incidenza percentuale delle risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) sugli investimenti effettuati da Regione ed enti sanitari. Valori medi annui calcolati per il PNRR sul periodo 2021-26 e per gli investimenti sul triennio 2017-19. Scala di destra.

Al fine di fronteggiare la pandemia, la Regione ha rafforzato la propria dotazione di personale sanitario tramite assunzioni. Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS) a fine 2020 l'organico complessivo delle strutture pubbliche in Sardegna era costituito da 22.000 addetti, pari a 141 ogni 10.000 abitanti (117 il dato medio nazionale). Tenuto conto anche del personale che opera presso strutture private accreditate, la dotazione complessiva era di 154 addetti ogni 10.000 abitanti (143 a livello medio nazionale; tav. a6.14). L'aumento registrato presso le strutture pubbliche nel corso del 2020 ha interessato esclusivamente il personale con contratti a termine, la cui incidenza alla fine dell'anno è salita oltre il 10,4 per cento dell'organico complessivo (dal 9,4 del 2011). Nel complesso, l'incremento dell'organico del 2020 (di circa 100 unità) ha consentito di recuperare solo un quinto del calo registrato nel periodo antecedente la pandemia.

Le entrate degli enti territoriali

Nel 2021 l'andamento delle entrate ha continuato ad essere influenzato dagli ingenti trasferimenti statali volti a fronteggiare le esigenze dettate dalla pandemia. Secondo i dati del Siope, dopo il forte aumento registrato nell'anno precedente, sono diminuiti sensibilmente gli incassi non finanziari degli enti territoriali della Sardegna; la componente corrente (che rappresenta oltre il 90 per cento) rimane comunque su livelli più elevati rispetto agli anni pre-pandemici.

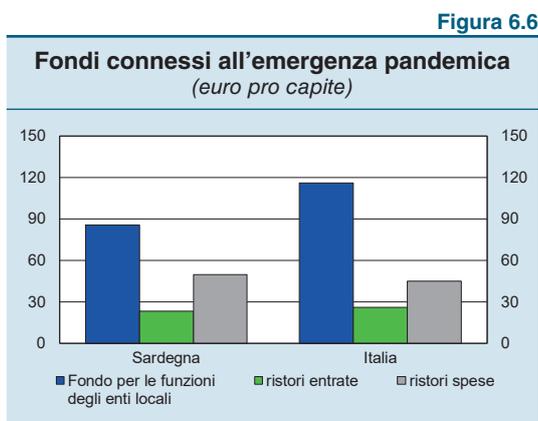
Le entrate regionali. – Gli incassi correnti sono stati pari a 4.749 euro pro capite, in diminuzione del 3,3 per cento rispetto al 2020 (nella media delle RSS sono stati pari a 4.775 e sono diminuiti dell’1,2 per cento; tav. a6.15); sono rimasti comunque su valori significativamente più elevati rispetto al 2019.

Le entrate della Città metropolitana di Cagliari e delle Province. – Gli incassi correnti degli enti intermedi, pari a 122 euro pro capite (in linea con la media delle RSS e con il dato nazionale), hanno registrato una flessione del 29 per cento; il calo si è esteso a tutti i principali tributi provinciali.

Le entrate dei Comuni. – Gli incassi dei Comuni, pari a 1.414 euro pro capite, sono superiori alla media delle RSS del 22 per cento. L’aumento delle entrate tributarie (14 per cento) è dovuto principalmente ai maggiori incassi sulla tassa sui rifiuti.

I trasferimenti agli enti territoriali conseguenti la pandemia. – Durante il biennio 2020-21, gli Enti locali hanno ricevuto, sulla base dei fabbisogni stimati in itinere, fondi aggiuntivi per fronteggiare le maggiori spese e le minori entrate derivanti dall’emergenza sanitaria. Nostre elaborazioni sui dati del Ministero dell’Economia e delle Finanze mostrano che gli enti sardi hanno complessivamente ricevuto circa 249 milioni di euro (159 e 187 euro pro capite rispettivamente per la Sardegna e per l’Italia; tav. a6.16).

Il Fondo per l’esercizio delle funzioni fondamentali ha sostenuto la parte maggioritaria degli importi (55 per cento circa) per garantire il pieno e ordinato funzionamento degli enti anche nella fase di emergenza, per un valore di 83 euro pro capite (fig. 6.6); il dato, inferiore alla media nazionale, riflette il livello più contenuto di fabbisogno stimato. In aggiunta sono stati erogati fondi con finalità specifiche (pari a 68 euro pro capite), destinati a compensare le minori entrate, soprattutto per Imu e tassa di soggiorno, dovute alla sospensione delle attività economiche o alle agevolazioni concesse, e le maggiori spese derivanti da specifici interventi, tra cui la solidarietà alimentare (cfr. *Leconomia della Sardegna*, Banca d’Italia, Economie Regionali, 20, 2021).



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell’Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021 la voce Trasferimenti per la gestione dell’emergenza sanitaria.

La capacità di riscossione degli enti territoriali. – Gli incassi degli enti territoriali risentono di debolezze nell’attività di riscossione, che possono riflettere, tra le altre cose, fattori organizzativi interni sia agli enti stessi sia ai soggetti a cui questi ultimi hanno eventualmente affidato il servizio di riscossione dei tributi. Per valutare la capacità di riscossione si è fatto riferimento al rapporto fra gli incassi riconducibili alle entrate dell’anno in corso e i relativi accertamenti; in particolare l’analisi è circoscritta alle

entrate correnti proprie, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia rispetto ai trasferimenti (per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte degli altri livelli di governo).

Nella media del triennio 2017-19 la capacità di riscossione delle entrate correnti proprie nei comuni sardi è risultata lievemente superiore a quella media delle RSS ma sensibilmente inferiore a quella nazionale (tav. a6.17). La capacità di riscossione si riduce al crescere della classe demografica dei Comuni e mostra un divario maggiore con il resto del Paese per quelli tra 60.000 e 250.000 abitanti (fig. 6.7). Oltre il 60 per cento dei comuni sardi è concentrato sotto la mediana della distribuzione nazionale della capacità di riscossione.

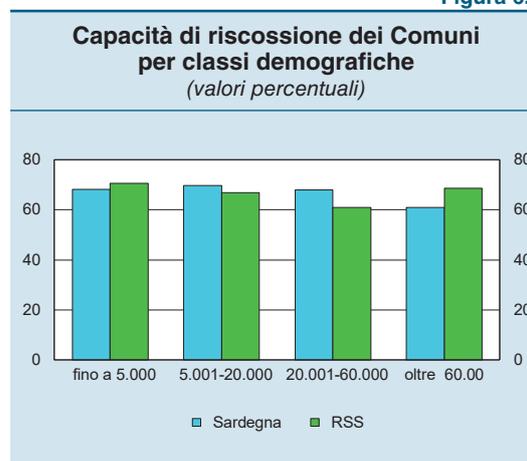
Può essere inoltre importante valutare la capacità degli enti di incassare i residui attivi (maturati in seguito ad entrate accertate in passato e non ancora riscosse ad inizio anno) nonché il tasso di riaccertamento di questi (connesso alla cancellazione a fine anno di crediti ritenuti oramai inesigibili). Negli enti territoriali sardi la capacità di riscossione dei residui attivi, nella media del triennio 2017-19, è risultata superiore a quanto osservato per le altre RSS (22,8 e 20,7 per cento, rispettivamente); il tasso di riaccertamento è invece lievemente inferiore rispetto al dato delle aree di confronto.

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2021 alcuni enti territoriali sardi hanno evidenziato, nel complesso, un disavanzo (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali*) pari a 261 milioni di euro.

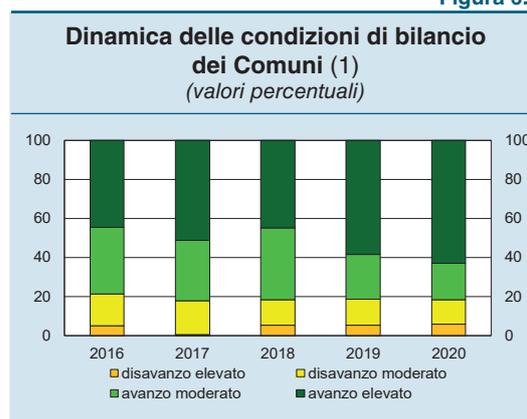
La gran parte di questo disavanzo è imputabile alla Regione: in termini pro capite esso è pari a 126 euro, in diminuzione rispetto al bilancio precedente (332 euro) e nettamente inferiore alla media delle RSS (tav. a6.18); una parte del disavanzo

Figura 6.7



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021 la voce Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria*.

Figura 6.8



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS); cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali*.

(1) Avanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione positiva e superiore (inferiore) al valore mediano della distribuzione nazionale riferita all'anno 2016; disavanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiante (capiente) rispetto alla somma del FCDE e del FAL. La composizione percentuale è calcolata ponderando ciascun Comune per la rispettiva popolazione.

complessivo fa capo ad alcuni Comuni (209 euro pro capite considerando solo la popolazione di tali enti).

Per i Comuni in avanzo, la parte disponibile del risultato di amministrazione è aumentata rispetto al 2019, complessivamente di circa 52 milioni di euro (determinato dalle variazioni della parte disponibile sia degli enti in avanzo che in disavanzo).

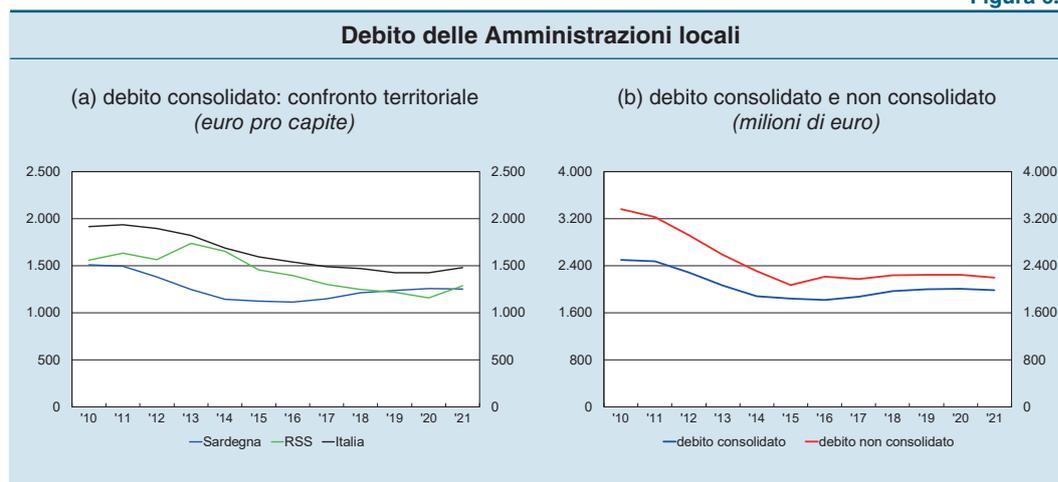
L'evoluzione favorevole dell'ultimo anno ha migliorato ulteriormente le condizioni di bilancio dei comuni sardi. Oltre il 95 per cento degli enti è infatti riuscito a conseguire un avanzo (l'88 per cento nelle RSS), mentre la quota rimanente ha evidenziato un disavanzo nettamente inferiore alle RSS (209 euro pro capite contro 511 euro, rispettivamente); si è osservato inoltre un passaggio da "avanzo moderato" a "avanzo elevato" per numerosi Comuni e in pochi casi una transizione da disavanzo ad avanzo (fig. 6.8).

Il debito

Alla fine del 2021 lo stock complessivo del debito delle Amministrazioni locali della Sardegna, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 1.253 euro pro capite (contro 1.284 delle RSS e 1.481 nella media nazionale; tav. a6.19 e fig. 6.9a) e corrispondeva al 2,3 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite era pari a 1.391 euro.

Nel corso dell'anno il debito è lievemente diminuito; è cresciuto il peso dei crediti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti ed è sceso quello dei titoli emessi, in particolare all'estero.

Figura 6.9



Fonte: Banca d'Italia Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Debito delle Amministrazioni locali.

Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato – connesso in larga misura alle anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali – è andato progressivamente a ridursi (fig. 6.9b).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020	67
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019	68
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019	68

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo	69
”	a2.2	Tasso di natalità netto	70
”	a2.3	Scomposizione degli investimenti in immobilizzazioni immateriali	70
”	a2.4	Lo smart working e le imprese	71
”	a2.5	Effetti dello smart working sulle imprese	72
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	73
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	74
”	a2.8	Indicatori economici e finanziari delle imprese	75
”	a2.9	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	76

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	77
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà	78
”	a3.3	Comunicazioni Obbligatorie	79
”	a3.4	Tasso di licenziamento annuale	80
”	a3.5	Tasso di dimissioni annuale	81
”	a3.6	Dichiarazioni di Immediata Disponibilità (DID)	81
”	a3.7	Tassi di partecipazione al mercato del lavoro	82
”	a3.8	Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività	83
”	a3.9	Disponibilità di servizi per la prima infanzia	84

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	85
”	a4.2	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	86
”	a4.3	Credito al consumo, per tipologia di prestito	86
”	a4.4	Composizione nuovi mutui	87
”	a4.5	Ricchezza delle famiglie	88
”	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	89
”	a4.7	Domanda per tipologia di alloggio	90

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	91
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	91
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	92
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	93

”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	93
”	a5.6	Qualità del credito: tasso di deterioramento	94
”	a5.7	Qualità del credito bancario: incidenze	94
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	95
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	96
”	a5.10	Risparmio finanziario	97
”	a5.11	Tassi di interesse bancari attivi	98

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura	99
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente	100
”	a6.3	Risorse del PNRR per le infrastrutture scolastiche	101
”	a6.4	Infrastrutture scolastiche	102
”	a6.5	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	103
”	a6.6	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	104
”	a6.7	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti per il contrasto dell'emergenza Covid	105
”	a6.8	Asili nido	106
”	a6.9	Assistenti sociali	106
”	a6.10	Assistenza agli anziani non autosufficienti	107
”	a6.11	Trasporto degli studenti disabili	107
”	a6.12	Costi del servizio sanitario	108
”	a6.13	Risorse assegnate per l'attuazione del PNRR (Missione 6 – Salute)	108
”	a6.14	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private	109
accreditate			109
”	a6.15	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021	110
”	a6.16	Trasferimenti per l'emergenza pandemica agli enti territoriali nel biennio 2020-21	111
”	a6.17	Capacità di riscossione degli enti territoriali	112
”	a6.18	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2020	113
”	a6.19	Debito delle Amministrazioni locali	114

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2017	2018	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.288	4,4	-3,2	0,9	-3,4	-6,6
Industria	4.340	14,8	-0,1	-2,4	2,4	-7,2
Industria in senso stretto	2.938	10,0	0,6	-4,4	2,3	-8,3
Costruzioni	1.402	4,8	-1,7	2,0	2,6	-4,8
Servizi	23.611	80,8	1,0	0,6	1,3	-10,0
Commercio (3)	6.530	22,3	2,1	0,7	2,4	-19,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.601	26,0	1,4	1,2	1,5	-5,5
Altre attività di servizi (5)	9.480	32,4	-0,2	-0,1	0,2	-5,9
Totale valore aggiunto	29.240	100,0	0,6	0,1	1,2	-9,5
PIL	32.121	1,9	0,7	0,2	1,2	-9,6
PIL pro capite	20.066	72,1	1,1	0,6	1,8	-8,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	508	28,1	6,6	1,1	5,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	37	2,1	-2,7	4,5	-4,0
Industria del legno, della carta, editoria	142	7,9	10,8	-4,8	7,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	303	16,8	-32,7	-29,1	8,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	183	10,1	14,6	-6,2	-0,4
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	318	17,6	13,2	-2,9	1,5
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	68	3,7	-9,2	26,0	1,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	14	0,8	-38,1	115,4	-19,0
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	236	13,1	1,0	-1,5	3,8
Totale	1.809	100,0	-1,6	-5,8	3,9
<i>per memoria:</i>					
industria in senso stretto	3.096		0,6	-4,4	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.668	14,2	-1,0	0,8	0,4
Trasporti e magazzinaggio	1.529	5,9	0,3	-4,2	0,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.035	7,9	6,3	5,9	6,8
Servizi di informazione e comunicazione	736	2,8	12,5	-1,7	5,0
Attività finanziarie e assicurative	977	3,8	-0,1	-0,3	0,0
Attività immobiliari	4.473	17,3	1,0	1,2	1,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	2.594	10,0	2,8	1,8	2,8
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	3.885	15,0	-0,7	-0,9	1,8
Istruzione	1.888	7,3	-0,4	-0,8	-0,8
Sanità e assistenza sociale	2.579	10,0	-1,2	-0,8	-1,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.496	5,8	3,1	4,1	-0,3
Totale	25.860	100,0	1,0	0,6	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo (1)
(variazioni percentuali)

SETTORI	Energia elettrica e combustibili fossili		Altri beni importati (2)		Effetto complessivo	Peso (3)
	Effetti diretti	Effetti indiretti	Effetti diretti	Effetti indiretti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,0	2,9	0,4	1,0	6,3	5,1
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	1,8	2,9	0,3	1,0	6,0	4,8
Pesca e acquicoltura	4,8	2,9	1,8	0,9	10,5	0,3
Manifattura	13,6	3,2	3,1	1,4	21,3	20,3
Industrie alimentari, bevande e tabacco	1,5	2,2	2,2	1,2	7,1	5,4
Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili	1,1	1,5	1,6	1,1	5,3	0,4
Industria del legno, della carta, editoria	2,4	1,8	4,1	1,4	9,6	0,8
Coke, prodotti petroliferi raffinati, chimici e farmaceutici	36,0	5,5	3,5	1,2	46,1	6,7
Gomma, materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	7,1	2,8	2,5	1,5	13,9	1,3
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3,6	2,4	5,2	2,3	13,5	2,6
Computer, apparecchiature elettroniche, ottiche, elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a	1,1	1,7	2,0	1,6	6,3	1,0
Mezzi di trasporto	0,3	1,2	2,8	1,0	5,4	0,2
Mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1,9	1,7	1,7	1,3	6,6	1,9
Altra industria in senso stretto	4,1	1,9	0,5	1,0	7,4	4,7
Costruzioni	0,9	2,4	0,3	1,2	4,7	8,9
Servizi	1,2	1,3	0,4	0,6	3,5	61,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1,5	1,3	0,4	0,6	3,7	13,8
Trasporti e magazzinaggio	2,0	2,8	1,2	0,8	6,8	7,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	2,0	1,4	0,2	0,8	4,5	9,0
Servizi di informazione e comunicazione	0,7	1,0	0,2	0,5	2,3	4,2
Attività immobiliari	0,2	0,3	0,0	0,2	0,7	11,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	0,9	1,3	0,4	0,8	3,4	8,1
Attività amministrative e di servizi di supporto	1,0	1,5	0,5	0,9	3,9	6,2
Totale settore privato non finanziario	3,9	1,9	0,9	0,9	7,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Approvvigionamento di input produttivi*.

(1) Variazioni calcolate sul periodo marzo 2022 – dicembre 2020. I prezzi riferiti al mese di marzo 2022 sono provvisori. – (2) Input importati al netto di quelli energetici. – (3) Quote di valore della produzione sul settore privato non finanziario (escludendo le industrie estrattive e la produzione di gas ed elettricità).

Tavola a2.2

Tasso di natalità netto (1) (valori percentuali)				
VOCI	Sardegna	Sud e Isole	Italia	
2013	1,9	2,6	1,4	
2017	3,8	4,4	2,4	
2019	3,0	3,3	1,9	
2020	2,8	2,8	1,5	
2021	4,0	3,9	2,7	

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Demografia di impresa.
(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio.

Tavola a2.3

Scomposizione degli investimenti in immobilizzazioni immateriali (1) (variazioni percentuali)							
VOCI	Variazioni annuali				Var. 2010-19	Contributo %	
	2013	2014	2018	2019			
Investimenti in immobilizzazioni immateriali	-16,2	10,3	5,9	-6,0	-11,6	100,0	
Effetto attività	-3,4	0,1	1,8	6,2	10,2	-87,3	
Intensità di investimento	-12,9	10,2	4,1	-12,1	-21,8	187,3	
Effetto settori	0,9	0,5	0,4	-0,1	2,1	-18,5	
altro	-1,8	-0,7	-0,3	0,4	-2,1	18,2	
industria	-0,3	-0,5	-0,2	-0,7	-2,5	21,8	
servizi	2,9	1,7	0,9	0,2	6,8	-58,5	
Effetto intensità	-13,7	9,8	3,7	-12,0	-23,9	205,8	
altro	-3,0	-0,3	-0,3	1,3	-3,0	25,9	
industria	0,2	1,4	-0,2	0,9	-1,0	8,3	
servizi	-11,0	8,7	4,2	-14,2	-19,9	171,6	

Fonte: elaborazioni su dati Cerved; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali la voce Scomposizione degli indici dei consumi di energia elettrica nel rapporto: L'economia della Sardegna, Banca d'Italia, Economie regionali, 20,2020.

(1) Variazioni calcolate come differenze nei logaritmi.

Lo smart working e le imprese
(migliaia di unità e quote percentuali)

	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Numero imprese	3.417		28.933		90.461	
Introduzione del lavoro a distanza o smart working o estensione del personale coinvolto durante la prima ondata pandemica – quota imprese	13,2	15,1	21,3
Lavoro a distanza, smart working o telelavoro per tutto o parte del personale – quota imprese	7,4	2,2	8,7	4,9	11,3	6,6

Fonte: Istat, *Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19* e *Situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19*.

Effetti dello smart working sulle imprese
(quote percentuali)

	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
produttività del lavoro:						
aumento	5,5	10,9	9,8	25,7	8,9	19,4
nessun effetto	68,6	78,1	61,7	57,3	62,2	63,9
diminuzione	25,8	11,0	28,5	17,0	28,9	16,7
costi operativi:						
aumento	23,8	4,1	21,4	8,6	21,2	9,7
nessun effetto	64,5	71,5	64,9	65,8	63,1	62,5
diminuzione	11,6	24,4	13,7	25,7	15,7	27,7
efficienza nella gestione dei processi produttivi:						
aumento	3,7	4,7	5,7	20,2	5,5	11,9
nessun effetto	66,8	82,0	63,8	60,6	59,6	66,0
diminuzione	29,5	13,3	30,5	19,1	34,9	22,1
Investimenti nella formazione del personale:						
aumento	18,2	7,1	19,7	14,3	15,2	13,3
nessun effetto	77,7	88,1	74,1	77,7	78,0	80,8
diminuzione	4,1	4,8	6,3	8,0	6,8	5,8
adozione di nuove tecnologie:						
aumento	44,0	41,4	46,0	45,9	44,0	44,8
nessun effetto	51,6	55,7	51,0	51,0	52,4	52,6
diminuzione	4,4	2,9	3,0	3,1	3,6	2,6
benessere del personale:						
aumento	21,5	39,6	31,2	48,7	36,6	50,1
nessun effetto	70,9	53,4	53,5	41,5	49,7	42,4
diminuzione	7,6	7,0	15,4	9,8	13,8	7,6
relazioni interpersonali tra i lavoratori:						
aumento	2,2	5,6	6,5	14,9	4,0	14,0
nessun effetto	56,1	73,0	47,7	54,6	43,5	52,9
diminuzione	41,7	21,4	45,9	30,5	52,5	33,0

Fonte: Istat, *Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19* e *Situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19*.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	23	-10,3	51,1	180	7,9	5,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	59	-40,9	69,5	6.042	-38,7	67,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	196	1,1	12,8	247	34,0	0,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	8	-28,2	15,3	30	54,1	-37,9
Pelli, accessori e calzature	9	-17,9	25,6	20	-15,9	13,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	23	-19,7	-4,4	29	-8,9	5,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.252	-48,0	75,0	284	-63,0	3,7
Sostanze e prodotti chimici	245	-22,1	20,6	191	18,1	13,2
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	3	-69,6	256,7	51	-24,3	278,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	16	-22,6	6,0	49	10,7	20,3
Metalli di base e prodotti in metallo	367	21,7	31,0	163	11,3	-2,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	11	-1,9	-24,7	39	-42,7	61,7
Apparecchi elettrici	5	-43,1	135,1	25	5,9	35,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	52	1,3	43,9	60	17,4	-18,1
Mezzi di trasporto	37	-65,4	75,8	59	11,6	-19,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3	-22,2	-19,0	36	-0,2	7,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	35	-24,1	116,5	17	-1,7	-5,6
Prodotti delle altre attività	199	206,0	83,7	38	182,5	42,8
Totale	5.542	-40,1	63,4	7.561	-33,9	49,9

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Paesi UE (1)	2.198	-47,4	68,8	1.074	-1,6	15,0
Area dell'euro	2.091	-47,1	67,1	860	0,8	2,9
<i>di cui:</i> Francia	573	-53,9	39,5	146	-2,1	11,9
Germania	88	-26,8	91,8	240	62,4	-11,2
Spagna	538	-42,7	66,4	213	-5,5	6,5
Altri paesi UE	107	-54,9	111,0	214	-18,4	117,3
Paesi extra UE	3.344	-34,3	60,0	6.487	-38,5	57,9
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	113	-11,4	125,8	498	-47,4	55,0
Altri paesi europei	442	-54,3	10,2	587	-27,6	201,9
<i>di cui:</i> Regno Unito	40	7,0	-43,0	142	-19,5	96,0
America settentrionale	474	-35,3	34,9	126	20,9	-20,5
<i>di cui:</i> Stati Uniti	463	-36,1	35,6	81	-4,9	-27,2
America centro-meridionale	195	-13,2	249,1	309	-14,9	73,2
Asia	295	-49,2	32,6	3.119	-33,3	52,2
<i>di cui:</i> Cina	14	-67,1	46,4	37	2,6	-24,3
Giappone	5	14,5	-28,6	1	-63,5	10,9
EDA (2)	19	105,1	-63,7	11	-6,3	-64,4
Altri paesi extra UE	1.827	-16,2	80,9	1.848	-49,5	53,1
Totale	5.542	-40,1	63,4	7.561	-33,9	49,9

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE-27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020 (1)
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	16,6	33,6	35,3	33,2	32,1	25,9	19,2
Margine operativo lordo / Attivo	2,1	5,8	6,5	6,0	6,1	4,7	2,3
ROA (2)	-0,2	4,2	3,2	3,4	3,0	1,6	0,0
ROE (3)	-10,1	3,9	2,4	2,7	3,0	-2,8	-1,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	54,7	21,4	16,6	15,8	14,5	18,2	27,5
Leverage (4)	48,8	51,4	49,3	48,8	46,2	46,5	46,5
Leverage corretto per la liquidità (5)	42,6	43,2	41,7	40,0	38,0	37,8	37,4
Posizione finanziaria netta / Attivo (6)	-21,7	-21,8	-21,4	-19,5	-18,3	-18,0	-20,3
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	55,3	59,4	55,9	57,6	59,1	59,8	60,6
Debiti finanziari / Fatturato	33,4	35,7	35,1	31,1	26,1	26,3	42,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	56,8	56,9	58,1	54,0	57,4	52,6	58,0
Obbligazioni / Debiti finanziari	2,2	2,2	0,1	2,9	3,2	3,2	3,2
Liquidità corrente (7)	115,3	120,3	116,0	118,1	118,8	116,7	125,9
Liquidità immediata (8)	81,6	84,9	80,5	81,9	81,1	79,5	91,6
Liquidità / Attivo	7,7	9,8	8,8	10,0	9,4	9,2	10,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (9)	12,2	14,1	14,5	12,4	12,0	10,5	14,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) I valori di alcuni indicatori non sono comparabili con quelli degli anni precedenti a causa della rivalutazione delle immobilizzazioni consentita dal DL 104/2020 (decreto "agosto"), convertito dalla L. 126/2020. – (2) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (3) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (5) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (6) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (7) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (8) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (9) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere (1)	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Dic. 2019	-4,3	-6,3	-1,4	-1,7
Dic. 2020	7,6	2,3	8,6	8,8
Mar. 2021	8,0	4,6	11,3	8,5
Giu. 2021	1,8	4,4	10,0	8,4
Set. 2021	0,8	2,5	6,7	6,9
Dic. 2021	0,8	3,3	5,0	2,8
Mar. 2022 (3)	1,6	2,3	3,1	1,3
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2021	1.779	1.096	5.494	9.375

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il dato della manifattura è presentato al netto del settore della chimica, che ha fatto registrare forti oscillazioni per via di alcune operazioni straordinarie. – (2) Il totale include anche i settori primario ed estrattivo, la fornitura di energia elettrica, gas e acqua e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (3) Dati provvisori.

Occupati e forza lavoro (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (2) (3)	Tasso di disoccupazione (2) (4)	Tasso di attività (2) (3)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb., e ristor.							
2019	0,7	-13,6	-14,3	4,7	0,8	1,4	-2,7	0,8	53,7	14,9	63,4
2020	3,0	1,3	15,7	-7,9	-10,2	-5,2	-17,8	-7,1	51,7	13,2	59,8
2021	0,2	-4,5	8,8	2,4	2,8	2,1	5,0	2,5	53,6	13,5	62,1
2020 – 1° trim.	-9,4	1,7	7,7	2,9	2,9	2,3	-23,4	-2,0	52,7	13,3	61,0
2° trim.	8,7	2,3	21,4	-11,0	-17,3	-7,3	-38,8	-11,9	51,2	10,2	57,1
3° trim.	-0,9	-0,5	11,9	-9,6	-9,7	-7,3	-0,1	-6,4	52,9	13,6	61,3
4° trim.	14,8	1,9	22,1	-13,1	-14,4	-8,1	-6,3	-7,8	50,2	15,7	59,7
2021 – 1° trim.	12,0	-10,7	0,4	-7,9	-8,2	-6,5	28,2	-1,9	49,9	17,3	60,8
2° trim.	7,2	0,9	4,2	3,9	16,7	3,9	53,0	8,8	53,4	14,3	62,6
3° trim.	3,8	-11,5	20,8	7,1	1,8	6,1	-20,6	2,5	56,9	10,5	63,7
4° trim.	-18,4	4,6	10,5	7,0	1,1	5,3	-23,1	0,8	54,0	12,0	61,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat che recepisce le indicazioni del regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. L'Istat ha diffuso le serie storiche degli aggregati ricostruite secondo le nuove definizioni; il dettaglio settoriale è disponibile a livello annuale. – (2) Valori percentuali. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (4) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Agricoltura	19	6	369	158	389	164
Industria in senso stretto	6.199	4.093	1.113	1.090	7.312	5.183
Estrattive	652	420	100	73	752	493
Legno	259	69	109	1	368	70
Alimentari	451	234	29	0	479	235
Metallurgiche	1.423	592	362	742	1.785	1.334
Meccaniche	676	514	177	0	853	514
Tessili	63	30	2	0	64	30
Abbigliamento	52	35	1	0	53	35
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	226	154	8	0	233	154
Pelli, cuoio e calzature	10	2	0	0	10	2
Lavorazione minerali non metalliferi	585	310	158	131	743	440
Carta, stampa ed editoria	265	216	10	11	275	228
Macchine e apparecchi elettrici	752	696	50	98	802	795
Mezzi di trasporto	244	128	3	0	247	128
Mobili	161	192	1	0	162	192
Varie	381	500	104	34	485	534
Edilizia	7.749	3.362	119	102	7.868	3.464
Trasporti e comunicazioni	1.891	681	4.655	3.576	6.546	4.257
Commercio, servizi e settori vari	1.185	482	12.005	10.694	13.190	11.176
Totale Cassa integrazione guadagni	17.043	8.625	18.261	15.620	35.304	24.244
Fondi di solidarietà					19.908	12.920
Totale					55.213	37.165

Fonte: INPS.

Comunicazioni Obbligatorie (1)
(unità)

VOCI	2019	2020	2021	Gen.-apr. 2021	Gen.-apr. 2022
Assunzioni	183.585	138.902	174.108	30.783	52.396
Cessazioni	176.560	137.943	159.752	25.484	37.894
Attivazioni nette (2)	7.025	959	14.356	5.299	14.502
Attivazioni nette per tipologia di contratto (3)					
Tempo indeterminato	4.218	4.072	5.414	894	1.928
Tempo determinato	1.995	-3.037	9.208	4.382	12.623
Apprendistato	812	-76	-266	23	-49
Attivazioni nette per settori					
Industria in senso stretto	584	145	501	937	947
Costruzioni	1313	2512	4.145	2.349	2.678
Commercio	1221	273	2.201	167	299
Turismo	2725	-2035	3.691	361	8.677
Altri servizi	1182	64	3.818	1.485	1.901

Fonte: elaborazione su dati delle comunicazioni obbligatorie, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono escluse dall'analisi le divisioni Ateco 2007: 1-3; 84-88; 97-99. Le cessazioni vengono considerate con un ritardo di un giorno. – (2) Le attivazioni nette sono calcolate come assunzioni meno cessazioni. – (3) Attivazioni nette calcolate come assunzioni meno cessazioni più trasformazioni per i contratti a tempo indeterminato e come assunzioni meno cessazioni meno trasformazioni per i contratti a tempo determinato e per quelli in apprendistato.

Tasso di licenziamento annuale (1)
(valori percentuali)

AREE	Totale	Genere		Fasce d'età		Settori		
		F	M	15-34	35-64	ISS	Costruzioni	Servizi
Sardegna								
2019	7,3	5,5	8,5	5,7	8,1	4,9	24,5	5,7
2020	3,9	3,5	4,2	2,4	4,8	2,3	8,6	3,7
2021	4,0	3,9	4,1	2,0	5,2	3,0	8,5	3,6
Sud e Isole								
2019	9,0	7,1	10,0	7,0	10,2	6,4	31,9	7,0
2020	4,3	3,6	4,7	3,1	5,2	3,3	12,4	3,7
2021	4,2	3,6	4,5	2,8	5,2	3,3	11,4	3,4
Italia								
2019	4,9	4,1	5,5	3,5	5,7	3,4	17,5	4,5
2020	2,7	2,3	2,9	1,7	3,3	1,9	7,1	2,6
2021	2,7	2,4	3,0	1,6	3,5	2,0	7,1	2,6

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di licenziamento nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

Tavola a3.5

Tasso di dimissione annuale (1)
(valori percentuali)

AREE	Totale	Genere		Fasce d'età		Settori		
		F	M	15-34	35-64	ISS	Costruzioni	Servizi
Sardegna								
2019	7,5	6,3	8,4	7,7	7,4	6,4	11,1	7,3
2020	6,6	5,6	7,2	5,6	7,1	5,7	11,0	6,2
2021	7,9	6,3	9,1	6,7	8,7	6,4	14,2	7,4
Sud e Isole								
2019	8,5	7,7	8,9	8,6	8,4	6,4	13,1	8,7
2020	7,3	6,7	7,6	6,4	7,9	5,2	12,3	7,4
2021	8,3	6,9	9,1	7,1	9,1	6,3	15,3	8,0
Italia								
2019	7,7	6,3	8,6	7,0	8,1	6,4	12,6	7,8
2020	6,4	5,4	7,1	5,0	7,3	5,3	11,7	6,4
2021	8,1	6,5	9,1	6,3	9,3	7,0	14,8	7,8

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di dimissioni nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni richieste dal lavoratore e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

Tavola a3.6

Dichiarazioni di Immediata Disponibilità (DID)
(migliaia di unità)

AREE	Entrate	Uscite	Saldo (1)
Sardegna			
2019	106	111	-5
2020	66	78	-12
2021	79	100	-21
Sud e Isole			
2019	1.860	1.939	-79
2020	1.157	1.231	-74
2021	1.642	1.819	-177
Italia			
2019	3.893	3.878	14
2020	2.662	2.627	35
2021	3.566	3.904	-338

Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni di Immediata Disponibilità al lavoro dell'ANPAL.

(1) Il saldo è dato dalla somma di ingressi e reingressi meno il numero di sospensioni e revoche.

Tassi di partecipazione al mercato del lavoro (1)
(valori percentuali)

	2004-2008		2009-2014		2015-2020	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Sardegna						
Totale						
15-64 anni	45,9	72,3	49,3	69,9	52,6	70,3
Per fasce di età						
15-24 anni	27,4	38,0	25,2	32,5	20,0	27,9
25-34 anni	63,5	83,3	61,8	77,6	62,1	74,5
35-44 anni	59,9	92,1	65,0	87,4	66,7	85,7
45-54 anni	49,2	88,0	54,7	84,9	60,2	83,3
55-64 anni	19,6	46,1	29,8	52,6	42,6	64,3
Per livello di istruzione						
Scuola secondaria inferiore	31,4	68,8	35,2	64,9	37,1	63,9
Diploma	59,8	76,3	59,2	74,8	58,5	75,7
Laurea o più	78,0	84,9	76,4	85,2	79,7	86,0
In base alla presenza di figli (2)						
Con figli in età prescolare (3)	55,8	96,7	59,4	93,4	59,6	98,0
Totale	59,8	88,2	62,0	84,2	64,1	94,3
Italia						
Totale						
15-64 anni	50,9	74,4	52,5	73,3	55,4	74,6
Per fasce di età						
15-24 anni	27,7	37,4	23,3	32,1	21,5	29,7
25-34 anni	66,9	87,4	65,0	83,2	64,1	81,5
35-44 anni	67,1	94,6	68,4	92,1	70,0	91,2
45-54 anni	58,2	91,1	62,6	90,5	66,5	90,1
55-64 anni	22,5	45,3	31,1	53,1	45,2	67,6
Per livello di istruzione						
Scuola secondaria inferiore	34,1	67,0	34,2	64,4	36,2	64,7
Diploma	63,5	80,5	62,6	79,6	62,1	80,4
Laurea o più	78,8	87,9	78,0	86,6	80,4	87,6
In base alla presenza di figli (2)						
Con figli in età prescolare (3)	59,3	96,7	61,1	95,0	61,5	94,6
Totale	66,1	91,7	66,6	89,0	67,5	87,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Differenza tra il tasso di attività maschile e quello femminile. – (2) Si considera la fascia di età 25-49 anni. – (3) Figli con meno di sei anni.

Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività (1)
(valori percentuali)

	Uomini				Donne			
	Occupazione	Disoccupazione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi	Occupazione	Disoccupazione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi
Sardegna								
Da occupazione a:	92,6	3,9	0,2	3,3	89,5	4,1	1,9	4,4
Da disoccupazione a:	25,9	42,3	1,6	30,1	21,6	33,3	13,3	31,8
Da inattività motivi familiari a:	9,0	28,7	11,9	50,4	7,5	7,7	56,5	28,3
Da inattività altri motivi a:	14,6	24,0	1,5	59,9	11,4	13,9	17,2	57,5
Italia								
Da occupazione a:	95,6	2,2	0,2	2,0	92,6	2,5	2,0	3,0
Da disoccupazione a:	26,7	42,4	2,3	28,6	21,7	33,2	16,5	28,6
Da inattività motivi familiari a:	24,5	22,9	17,4	35,2	7,0	7,7	62,5	22,9
Da inattività altri motivi a:	17,7	20,3	2,3	59,7	11,1	12,4	23,7	52,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considerano solamente le donne e gli uomini di età compresa tra i 25 e i 49 anni. Probabilità di transitare entro dodici mesi dallo stato indicato nelle righe a quello indicato nelle colonne, nella media degli anni tra il 2015 e il 2020. L'inattività per motivi familiari è dovuta alla mancata ricerca di un lavoro o all'indisponibilità a lavorare per uno dei seguenti motivi: prendersi cura di figli, di bambini o di altre persone non autosufficienti; maternità/nascita di un figlio; altri motivi familiari. Le probabilità sommano a 100 per riga.

Disponibilità di servizi per la prima infanzia (1)
(valori percentuali)

	Sardegna	Sud e Isole	Italia
Posti autorizzati totali	8.556	70.170	361.318
Per gestore del servizio (2):			
pubblico	39,5	44,3	50,2
privato	60,5	55,7	49,8
Per tipologia (2):			
asili nido o micronido	79,7	66,4	78,8
sezione primavera	14,5	26,2	12,6
servizi integrativi	5,7	7,4	8,6
In percentuale dei bambini 0-2 anni	29,6	14,9	26,9
Utenti di strutture comunali o convenzionate su bambini 0-2 anni (3)	13,4	6,5	15,1
di cui: in strutture comunali	10,0	5,2	11,7
Residenti in comuni che non offrono il servizio (4)	38,3	27,6	15,7
Residenti in comuni lontani dal servizio (5)	6,6	3,6	1,6
Distanza media dal servizio più vicino (6)	8,5	6,9	4,9
Distanza massima dal servizio più vicino (6)	34,0	34,2	37,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considerano gli asili nido, i micronido, le sezioni primavera e i servizi integrativi per la prima infanzia, nell'anno 2019. – (2) In percentuale sul totale dei servizi per la prima infanzia. – (3) Gli utenti sono i bambini iscritti al 31 dicembre 2019 presso strutture pubbliche comunali (a gestione diretta o affidati a terzi), presso strutture private con posti riservati al comune o che beneficiano di un contributo per la frequenza. – (4) Quota percentuale di popolazione residente in un comune che non offre il servizio né direttamente né tramite accordi con comuni limitrofi. – (5) Quota percentuale di popolazione che non può raggiungere un comune in cui è presente un asilo pubblico o privato entro 15 minuti dal comune di residenza. – (6) Distanza in minuti dal comune più vicino in cui è presente il servizio.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2020	2018	2019	2020
Redditi lordo disponibile	100,0	2,4	0,7	-2,9
in termini pro capite	15.583 (4)	2,9	1,3	-1,9
Redditi da lavoro dipendente	53,3	3,6	0,8	-7,8
Redditi da lavoro autonomo (3)	23,7	2,0	-1,8	-12,1
Redditi netti da proprietà (4)	15,9	-0,9	0,0	-3,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	45,1	1,9	4,6	8,8
Contributi sociali totali (-)	22,1	3,4	2,6	-4,8
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	15,9	-0,1	2,9	-3,2
Consumi	100,0	0,6	0,2	-11,5
beni durevoli	7,8	2,9	0,9	-9,7
beni non durevoli	46,5	1,2	-0,3	-6,3
servizi	45,7	-0,2	0,6	-16,5
<i>per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		1,0	0,4	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Tavola a4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2021 (2)
	Dic. 2020	Giù. 2021	Dic. 2021	Mar. 2022 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,1	4,0	4,8	4,9	55,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,1	2,8	1,9	1,6	36,0
Banche	-1,0	1,4	0,0	0,4	27,1
Società finanziarie	3,1	7,1	8,1	5,4	9,0
Altri prestiti (3)					
Banche	-1,5	2,6	6,3	4,9	8,5
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	0,9	3,4	4,0	3,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.3

Credito al consumo, per tipologia di prestito
(variazioni e valori percentuali; dati di fine periodo)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:		di cui:					
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato	Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito			
2014	-6,3	-8,4	-1,4	-0,1	-1,0	2,8	-0,5	-1,6
2015	-3,9	-0,4	-11,8	1,3	0,0	3,2	7,3	0,1
2016	6,4	7,1	4,4	3,2	5,9	-3,3	-0,6	3,9
2017	10,9	13,0	5,7	2,9	2,2	5,9	1,6	4,7
2018	6,5	10,8	-5,5	4,8	3,5	8,7	4,8	5,2
2019	7,8	8,8	4,7	5,2	3,3	11,8	2,5	5,8
2020	3,6	4,9	-0,7	-1,1	-4,7	11,7	-9,4	0,1
2021	3,8	2,1	9,9	1,3	0,3	4,5	-2,2	1,9
<i>Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2021</i>	25,0	19,6	5,4	75,0	49,3	20,7	5,1	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Credito al consumo*.

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	Per memoria: 2007	2020	2021	Per memoria: 2007	2020	2021	Per memoria: 2007	2020	2021
Età									
Fino a 34 anni	37,5	26,3	25,0	39,6	31,1	31,5	40,2	32,5	32,8
35-44	38,4	38,5	39,3	34,5	37,1	37,3	36,0	35,1	34,7
Oltre 44 anni	24,2	35,2	35,7	25,9	31,8	31,2	23,9	32,5	32,5
Nazionalità									
Italiani	97,3	97,6	97,4	96,4	97,2	97,1	87,7	90,2	90,2
Stranieri	2,7	2,4	2,6	3,6	2,8	2,9	12,3	9,8	9,8
Genere									
Maschi	53,4	54,0	54,7	56,8	56,7	56,3	56,7	56,2	55,8
Femmine	46,6	46,0	45,3	43,2	43,3	43,7	43,3	43,8	44,2
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	42,5	35,1	31,0	25,6	23,5	21,8	19,7	19,8	18,9
90.001-140.000	37,5	40,8	42,3	46,1	44,1	43,7	44,4	41,9	40,6
140.001-200.000	15,2	17,1	18,8	20,6	22,0	23,0	25,7	24,7	25,5
Oltre 200.000	4,8	7,0	7,9	7,7	10,4	11,4	10,1	13,6	15,0

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione.

(1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75.000 euro. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, sesso, nazionalità) sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Valori assoluti											
Abitazioni	132,2	138,7	141,4	142,1	139,8	138,4	138,1	138,5	138,9	139,3	139,5
Altre attività reali (2)	34,9	36,4	37,4	37,8	37,8	37,6	37,6	37,9	37,7	37,5	37,2
Totale attività reali (a)	167,1	175,1	178,8	179,9	177,6	176,0	175,7	176,5	176,6	176,8	176,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	23,1	22,9	23,4	23,6	23,8	24,2	24,7	25,1	25,8	26,7	28,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	19,4	18,5	20,1	20,8	22,0	22,2	20,9	21,5	19,1	19,6	19,4
Altre attività finanziarie (3)	10,7	10,9	11,3	12,1	13,1	14,2	14,7	15,5	15,6	17,1	17,9
Totale attività finanziarie (b)	53,2	52,3	54,8	56,4	58,9	60,5	60,4	62,1	60,4	63,5	65,3
Prestiti totali	14,9	15,1	14,8	14,3	14,1	14,4	14,6	15,0	15,4	15,8	16,0
Altre passività finanziarie	4,5	4,5	4,5	4,5	4,6	4,7	4,6	4,7	4,8	5,0	4,9
Totale passività finanziarie (c)	19,4	19,6	19,3	18,8	18,6	19,1	19,2	19,7	20,2	20,7	20,9
Ricchezza netta (a+b-c)	200,9	207,8	214,3	217,5	217,8	217,4	216,8	218,9	216,9	219,5	221,2
Composizione percentuale											
Abitazioni	79,1	79,2	79,1	79,0	78,7	78,6	78,6	78,5	78,7	78,8	78,9
Altre attività reali (2)	20,9	20,8	20,9	21,0	21,3	21,4	21,4	21,5	21,3	21,2	21,1
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	43,4	43,7	42,7	41,8	40,4	40,0	41,0	40,4	42,6	42,1	42,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	36,5	35,4	36,7	36,8	37,4	36,6	34,7	34,7	31,5	30,9	29,7
Altre attività finanziarie (3)	20,0	20,9	20,6	21,4	22,2	23,4	24,4	24,9	25,8	27,0	27,4
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti totali	77,0	77,1	76,5	76,0	75,4	75,6	76,0	76,0	76,3	76,0	76,7
Altre passività finanziarie	23,0	22,9	23,5	24,0	24,6	24,4	24,0	24,0	23,7	24,0	23,3
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie.

1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni e i loro miglioramenti, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve assicurative e previdenziali, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)

(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Sardegna											
Attività reali	101,0	105,8	108,1	108,8	107,6	107,0	107,2	108,0	108,6	109,3	110,4
Attività finanziarie	32,1	31,6	33,1	34,1	35,7	36,8	36,8	38,0	37,2	39,3	40,8
Passività finanziarie	11,7	11,8	11,7	11,4	11,3	11,6	11,7	12,0	12,4	12,8	13,1
Ricchezza netta	121,4	125,5	129,5	131,5	132,0	132,1	132,2	134,0	133,3	135,8	138,2
<i>per memoria:</i> ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,4	8,5	8,8	8,8	8,7	8,6	8,6	8,7	8,3	8,3	8,6
Mezzogiorno											
Attività reali	76,2	78,4	77,4	75,6	74,6	73,6	72,8	73,0	73,0	73,3	72,7
Attività finanziarie	34,7	33,9	35,6	36,6	37,7	39,0	39,3	40,7	39,9	42,0	44,3
Passività finanziarie	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,1	10,2	10,5	10,8	11,1	11,2
Ricchezza netta	100,8	102,0	102,9	102,3	102,5	102,5	101,9	103,2	102,1	104,2	105,8
<i>per memoria:</i> ricchezza netta / reddito disponibile (2)	7,4	7,4	7,6	7,6	7,5	7,4	7,3	7,2	7,0	7,0	7,2
Italia											
Attività reali	111,9	113,7	112,3	109,7	107,7	105,8	104,7	104,2	103,9	103,9	103,9
Attività finanziarie	62,9	61,5	65,9	67,7	70,0	72,2	72,4	75,6	72,9	78,1	80,8
Passività finanziarie	15,2	15,4	15,2	15,0	15,0	15,0	15,2	15,4	15,7	16,1	16,3
Ricchezza netta	159,6	159,8	163,0	162,3	162,8	163,0	162,0	164,4	161,1	165,9	168,4
<i>per memoria:</i> ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,8	8,6	9,0	9,0	8,9	8,8	8,6	8,6	8,2	8,4	8,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie.

1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione media residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Domanda per tipologia di alloggio*(Numero medio di contatti per annuncio; rapporto rispetto ad anni precedenti)*

VOCI	2019 su 2018	2020 su 2019	2021 su 2019
Comuni capoluogo			
Capoluogo	1,13	1,20	1,31
Non capoluogo	1,15	1,28	1,60
Fascia OMI			
Centrale	1,10	1,23	1,36
Semi-centrale	1,27	1,36	1,57
Periferia	1,24	1,22	1,61
Rurale	1,10	1,34	1,62
Grado di urbanizzazione (2)			
Città	1,13	1,21	1,33
Piccoli centri	1,20	1,26	1,60
Rurale	1,05	1,31	1,57
Spazi esterni			
Giardino	1,08	1,37	1,77
Terrazzo	1,21	1,22	1,42
No spazi esterni	1,17	1,21	1,35
Superficie			
<= 50 mq	1,11	1,20	1,32
> 50 & <= 85 mq	1,16	1,26	1,64
> 85 & <= 115 mq	1,16	1,29	1,49
> 115 & <= 145 mq	1,21	1,22	1,45
> 145 mq	1,15	1,35	1,56
Tipo di proprietà			
Appartamento	1,19	1,24	1,47
Casa singola	1,09	1,31	1,62

Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori tramite il portale Immobiliare.it), rapportando i valori medi annuali a quelli dell'anno precedente. (2) La suddivisione in città, piccoli centri e aree rurali, basata sulla densità abitativa, è quella proposta dall'Eurostat; la cui metodologia è illustrata al link: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/degree-of-urbanisation/methodology>.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2011	2020	2021
Banche presenti con propri sportelli in regione	27	26	24
Banche con sede in regione	5	4	4
Banche spa e popolari	3	2	2
Banche di credito cooperativo	2	2	2
Filiali di banche estere	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	–	–	–
Società di gestione del risparmio	–	–	–
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo unico bancario (1)	–	6	6
Istituti di pagamento	–	–	–
Istituti di moneta elettronica	–	–	–

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2021.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Sardegna			Italia		
	2011	2020	2021	2011	2020	2021
Sportelli bancari	670	525	508	33.607	23.480	21.650
Numero sportelli per 100.000 abitanti		33	32		39	37
Sportelli BancoPosta	451	439	439	13.273	12.483	12.483
Comuni serviti da banche	310	277	277	5.897	5.102	4.902
ATM	761	729	713	44.365	38.835	37.389
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (1)	20,3	51,1	53,2	28,9	59,4	60,1
Bonifici online (2)	62,1	87,0	89,7	48,3	78,7	82,5

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2019	Dic. 2020	Dic. 2021	Dic. 2020	Dic. 2021
Prestiti					
Cagliari	7.938	8.400	8.588	6,6	3,1
Sassari	9.539	9.771	9.978	3,5	1,5
Nuoro	2.252	2.258	2.341	2,9	3,1
Oristano	1.712	1.725	1.765	2,1	2,6
Sud Sardegna	3.132	3.137	3.250	2,9	4,3
Totale	24.573	25.292	25.923	4,3	2,6
Depositi (1)					
Cagliari	7.077	8.221	8.760	16,4	6,6
Sassari	6.284	7.140	8.032	14,0	12,5
Nuoro	2.830	3.145	3.412	11,3	8,5
Oristano	2.187	2.439	2.585	11,6	6,0
Sud Sardegna	4.157	4.527	4.816	9,0	6,4
Totale	22.535	25.472	27.605	13,3	8,4
Titoli a custodia (2)					
Cagliari	2.549	2.656	2.926	4,2	10,2
Sassari	1.922	1.950	2.079	1,4	6,6
Nuoro	740	740	790	0,1	6,6
Oristano	630	621	678	-1,4	9,1
Sud Sardegna	1.032	1.033	1.101	0,1	6,5
Totale	6.873	7.000	7.573	1,9	8,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni, cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche. *Metodi e fonti: note metodologiche*, 10 marzo 2021. - (2) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*.

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese			Famiglie consumatrici		
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2) di cui: famiglie produttrici (3)			
Dic. 2019	0,0	-1,0	0,8	-1,7	-2,3	-0,3	2,3	3,4	0,6
Dic. 2020	-0,5	3,8	4,6	8,8	8,1	10,5	12,4	0,7	4,3
Mar. 2021	-4,3	2,5	5,0	8,5	7,0	12,3	14,6	1,6	4,3
Giu. 2021	1,0	0,9	5,7	8,4	8,5	8,3	10,4	3,1	5,0
Set. 2021	-0,9	2,6	5,1	6,9	7,7	5,0	6,5	3,3	4,5
Dic. 2021	-2,2	-0,4	3,2	2,8	2,4	3,8	5,3	3,6	2,6
Mar. 2022 (4)	-1,7	-3,2	2,6	1,3	0,7	2,6	4,0	3,6	1,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Amministrazioni pubbliche	1.292	1.315	1.326	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	2.897	3.007	2.993	3	2	1
Settore privato non finanziario (1)	20.384	20.970	21.603	1.845	1.368	1.192
Imprese	8.817	9.355	9.375	1.561	1.131	961
medio-grandi	6.121	6.452	6.496	1.107	810	696
piccole (2)	2.696	2.903	2.879	453	322	266
di cui: famiglie produttrici (3)	1.840	2.032	2.027	232	166	139
Famiglie consumatrici	11.471	11.517	12.131	278	229	225
Totale	24.573	25.292	25.923	1.848	1.370	1.193

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: imprese piccole (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2020	0,0	1,5	0,4	2,5	1,6	1,8	1,0	1,0
Mar. 2021	0,0	1,4	0,3	2,4	1,4	1,7	1,1	1,0
Giu. 2021	0,0	1,1	0,3	1,6	1,3	1,5	1,0	0,8
Set. 2021	0,0	1,1	0,2	2,2	1,5	1,6	1,0	0,9
Dic. 2021	0,0	1,4	0,5	2,1	1,8	1,7	0,9	1,0
Mar. 2022 (3)	0,1	1,3	0,6	1,8	1,7	1,7	0,8	0,9

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: imprese piccole (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2019	0,4	25,0	20,8	4,5	11,2
Dic. 2020	0,1	17,4	14,1	4,0	8,4
Dic. 2021	0,1	14,8	12,0	3,4	7,1
Mar. 2022 (3)	0,1	14,5	11,7	3,3	6,9
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2019	0,1	17,2	16,2	2,3	7,3
Dic. 2020	0,1	11,3	10,2	1,8	5,0
Dic. 2021	0,0	9,7	8,5	1,5	4,2
Mar. 2022 (3)	0,0	9,7	8,3	1,5	4,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Stralci (1)										
Famiglie consumatrici	1,0	1,2	3,6	1,7	3,4	4,7	6,6	6,2	5,7	5,1
Imprese	2,5	1,8	1,9	1,3	4,1	7,3	4,7	7,5	6,6	4,8
<i>di cui:</i> manifattura	1,9	1,7	3,4	8,9	8,0	6,9	6,2	5,8
costruzioni	1,2	0,8	2,2	7,2	5,3	8,7	6,6	4,1
servizi	2,5	1,5	4,2	7,1	3,6	7,7	7,3	4,3
<i>di cui:</i> imprese piccole	1,1	1,7	2,5	2,0	5,0	7,1	3,7	6,4	8,0	3,5
imprese medio-grandi	3,3	1,8	1,6	0,9	3,7	7,4	5,1	8,0	6,0	5,4
Totale	2,2	1,7	2,2	1,3	4,0	7,2	5,0	7,3	6,4	4,8
in milioni	53	44	65	48	161	303	188	160	115	64
Cessioni (2)										
Famiglie consumatrici	4,2	4,4	8,6	3,0	7,5	10,7	36,9	33,6	31,1	38,1
Imprese	3,3	0,3	1,1	1,9	4,3	10,4	37,3	15,8	26,9	15,6
<i>di cui:</i> manifattura	2,5	0,1	0,2	2,0	2,5	10,1	30,4	13,4	16,6	12,0
costruzioni	4,3	0,8	0,4	1,3	4,0	10,8	42,6	14,2	34,4	17,9
servizi	4,0	0,2	0,7	2,7	3,9	11,2	39,1	17,0	28,7	19,1
<i>di cui:</i> imprese piccole	3,7	0,2	1,1	1,7	3,7	9,9	41,1	16,9	26,5	15,9
imprese medio-grandi	3,2	0,4	1,1	2,0	4,5	10,6	35,7	15,3	27,1	15,4
Totale	3,5	1,0	2,2	2,1	4,8	10,5	37,2	18,8	27,5	19,4
in milioni	83	26	66	75	193	441	1.409	411	490	255
<i>per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	110	0	24	3	9	14	26	141	100	80

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2021)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	61,1	58,7	80,9	51,7
<i>di cui:</i> manifattura	65,7	80,4	81,6	39,8
costruzioni	62,9	72,6	79,9	53,8
servizi	55,4	43,5	81,3	51,6
<i>di cui:</i> sofferenze	69,3	74,4	86,6	53,6
<i>di cui:</i> manifattura	68,0	87,8	88,0	41,4
costruzioni	70,4	76,7	78,4	50,5
servizi	66,2	72,0	90,4	56,3
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	48,5	67,1	62,3	60,1
<i>di cui:</i> sofferenze	61,5	80,0	65,4	63,0
Totale settori (3)				
Finanziamenti verso la clientela	4,9	3,9	65,7	50,3
<i>in bonis</i>	0,9	1,0	64,8	50,0
deteriorati	58,1	61,8	76,6	53,9
<i>di cui:</i> sofferenze	68,1	76,5	83,1	54,9
inadempienze probabili	46,1	51,8	69,4	53,9
scaduti	32,0	49,1	55,4	42,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*. (1) I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2021	Variazioni		
		Dic. 2020	Dic. 2021	Mar. 2022 (2)
Famiglie consumatrici				
Depositi (3)	20.554	8,6	5,9	5,3
<i>di cui:</i> in conto corrente	13.386	12,7	9,2	9,0
depositi a risparmio (4)	7.165	2,3	0,2	-1,1
Titoli a custodia (5)	6.803	1,8	8,9	0,1
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	753	6,8	-10,8	-11,1
obbligazioni bancarie italiane	228	-27,1	-17,0	-15,7
altre obbligazioni	208	-7,4	-10,2	-16,0
azioni	685	12,8	23,2	5,7
quote di OICR (6)	4.925	2,7	13,5	3,2
Imprese				
Depositi (3)	7.051	31,3	16,5	11,0
<i>di cui:</i> in conto corrente	6.833	32,7	17,1	11,5
depositi a risparmio (4)	218	4,0	0,1	-1,6
Titoli a custodia (5)	769	2,4	2,5	-4,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	61	9,6	-27,3	-24,0
obbligazioni bancarie italiane	29	-11,8	-33,9	-36,1
altre obbligazioni	22	-14,9	-19,5	-24,2
azioni	71	7,9	-38,4	-43,6
quote di OICR (6)	585	2,5	22,4	11,9
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (3)	27.605	13,3	8,4	6,6
<i>di cui:</i> in conto corrente	20.219	18,4	11,8	9,8
depositi a risparmio (4)	7.383	2,4	0,2	-1,1
Titoli a custodia (5)	7.573	1,9	8,2	-0,4
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	814	7,0	-12,3	-12,2
obbligazioni bancarie italiane	257	-25,3	-19,3	-18,6
altre obbligazioni	230	-8,2	-11,2	-16,9
azioni	756	11,9	12,6	-2,4
quote di OICR (6)	5.511	2,6	14,4	4,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Dati provvisori. – (3) Includono i pronti contro termine passivi. – (4) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (5) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (6) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2020	Giù. 2021	Dic. 2021
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	5,52	5,44	5,04
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,38	3,97	3,75
costruzioni	7,24	7,42	6,08
servizi	5,72	5,71	5,43
Imprese medio-grandi	5,04	4,89	4,52
Imprese piccole (2)	9,33	9,57	9,52
TAEg sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	1,56	1,97	2,54
TAEg sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (4)			
Famiglie consumatrici	1,71	1,88	1,93

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad es., i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna				RSS			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	6.879	4.352	85,8	1,4	4.545	85,1	2,9	3.494	88,6	3,7
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	3.407	2.155	42,5	3,7	2.109	39,5	3,6	2.001	50,7	4,3
spese per il personale	2.076	1.313	25,9	4,4	1.472	27,6	3,1	1.004	25,5	2,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	463	293	5,8	-7,0	385	7,2	16,1	160	4,0	13,1
trasferimenti correnti a altri enti locali	192	122	2,4	10,5	164	3,1	-25,1	78	2,0	-7,0
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	204	129	2,5	-26,8	91	1,7	4,6	57	1,5	1,7
Spesa in conto capitale	1.143	723	14,2	13,8	798	14,9	12,6	449	11,4	6,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	650	411	8,1	19,0	407	7,6	12,9	288	7,3	13,6
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	275	174	3,4	47,6	157	2,9	-8,6	76	1,9	-18,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	103	65	1,3	-34,6	79	1,5	5,1	34	0,9	6,6
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	55	34	0,7	51,5	60	1,1	197,7	20	0,5	40,4
Spesa primaria totale	8.022	5.075	100,0	3,0	5.342	100,0	4,2	3.943	100,0	4,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 7 aprile 2022); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –

(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	3.090	71,0	2,1	3.424	75,3	3,2	2.489	71,2	3,1
Province e Città metropolitane	102	2,3	-24,0	116	1,9	-1,5	102	2,8	8,9
Comuni (3)	1.161	26,7	2,5	1.037	22,8	2,2	908	26,0	4,6
fino a 5.000 abitanti	1.331	9,8	3,9	1.320	5,9	3,5	907	4,3	4,5
5.001-20.000 abitanti	1.083	6,3	0,5	964	5,8	2,0	734	6,3	5,6
20.001-60.000 abitanti	1.001	4,1	0,5	853	4,4	-1,3	768	5,0	5,6
oltre 60.000 abitanti	1.134	6,6	3,9	1.052	6,7	3,7	1.185	10,3	3,6
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	385	53,3	19,6	514	64,5	15,6	204	45,5	-1,9
Province e Città metropolitane	33	4,6	11,8	25	2,2	25,1	27	5,7	10,7
Comuni (3)	305	42,2	7,3	265	33,3	6,6	219	48,8	15,1
fino a 5.000 abitanti	530	23,4	6,4	599	15,4	5,5	420	15,4	17,0
5.001-20.000 abitanti	244	8,5	8,1	257	8,8	11,3	190	12,8	19,8
20.001-60.000 abitanti	189	4,6	-2,2	136	4,0	6,6	134	6,9	15,3
oltre 60.000 abitanti	162	5,7	19,9	141	5,1	2,3	202	13,7	9,1
Spesa primaria totale									
Regione (2)	3.475	68,5	3,8	3.938	73,7	4,7	2.693	68,3	2,7
Province e Città metropolitane	135	2,7	-17,5	141	1,9	2,2	129	3,1	9,2
Comuni (3)	1.466	28,9	3,5	1.302	24,4	3,1	1.126	28,6	6,5
fino a 5.000 abitanti	1.861	11,7	4,6	1.919	7,4	4,1	1.327	5,6	8,2
5.001-20.000 abitanti	1.328	6,6	1,8	1.222	6,2	3,8	924	7,1	8,3
20.001-60.000 abitanti	1.190	4,1	0,1	990	4,3	-0,3	902	5,2	6,9
oltre 60.000 abitanti	1.296	6,5	5,6	1.194	6,5	3,5	1.387	10,7	4,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 7 aprile 2022); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. – (3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Risorse del PNRR per le infrastrutture scolastiche (1)
(milioni di euro)

VOCI	Sardegna	Sud e Isole	Italia
Riqualificazione scuole esistenti	138	1.566	3.873
di cui: progetti in essere (1)	121	1.366	3.373
Costruzione nuove scuole (2)	28	504	1.241
Scuole dell'infanzia (3)	19	317	772
Mense	6	231	400
Palestre	5	163	300
Totale	195	2.781	6.586

Fonte: sito dedicato agli investimenti del PNRR in infrastrutture scolastiche.

(1) Il DM 343/2021 ha ripartito fra le regioni le risorse del PNRR destinate a nuovi progetti che riguardano la costruzione di nuove scuole del primo e del secondo ciclo e la riqualificazione di quelle esistenti, la realizzazione o la messa in sicurezza di scuole dell'infanzia (già interessate da un precedente bando, cfr. il DM 22 marzo 2021), la realizzazione o riqualificazione di mense e palestre. I progetti in essere riguardano gli interventi già attivati dopo febbraio 2020, in particolare quelli finanziati dal DM 427/2019, che ha stanziato 120 milioni di euro per la messa in sicurezza e l'adeguamento sismico delle scuole colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, dai DM 175/2020, 71/2020 e 192/2021 che hanno assegnato 1.317 milioni di euro per finanziare interventi di edilizia scolastica rientranti nella programmazione triennale 2018-2020, dai DM 13/2021 e 217/2021 che hanno approvato interventi di edilizia scolastica di competenza di Province, Città metropolitane e enti di decentramento regionale per 1.955 milioni di euro.

Infrastrutture scolastiche (1)
 (valori, mq, valori percentuali)

VOCI	Infanzia	Primaria	Secondaria di 1° grado	Secondaria di 2° grado	Totale
Sardegna					
Alunni per classe	20,1	17,9	18,8	18,4	18,5
Superficie per alunno	52,0	43,4	52,8	60,7	52,6
Mensa	64,8	48,3	25,5	9,7	31,8
Palestra	20,0	54,8	68,9	75,0	60,7
Superamento barriere architettoniche	97,3	97,6	99,0	96,9	97,6
Riduzione consumi energetici	84,3	85,4	92,2	98,3	91,3
Trasporto pubblico	89,2	93,1	92,8	97,1	94,0
Uso scolastico	98,8	99,8	98,4	97,2	98,5
Edificio con meno di 50 anni	71,9	53,6	66,1	69,3	63,9
Contesto senza disturbi	81,8	78,8	82,8	80,3	80,5
Area sicura	87,0	83,9	82,4	82,6	83,5
Certificati	6,3	7,0	7,1	6,4	6,7
Italia					
Alunni per classe	21,3	19,5	21,2	20,9	20,6
Superficie per alunno	34,8	27,5	29,9	31,4	30,2
Mensa	48,9	47,9	29,8	4,6	29,4
Palestra	17,7	46,3	58,1	68,1	53,0
Superamento barriere architettoniche	97,3	98,2	98,5	96,7	97,7
Riduzione consumi energetici	80,6	85,0	85,3	81,9	83,5
Trasporto pubblico	88,8	90,6	90,5	88,4	89,6
Uso scolastico	96,7	97,9	97,0	89,8	94,9
Edificio con meno di 50 anni	66,0	44,4	53,5	54,0	52,0
Contesto senza disturbi	81,2	79,4	78,3	70,0	76,2
Area sicura	81,9	79,9	78,4	73,5	77,6
Certificati	21,1	20,9	20,7	18,7	20,2

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Dotazione di infrastrutture scolastiche*.
 (1) Medie ponderate per il numero di alunni di ciascun plesso scolastico.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Sardegna	1.376	78,2	56,3
FESR	931	82,7	59,2
FSE	445	68,9	50,3
Regioni in transizione (4)	1.919	81,7	57,0
FESR	1.295	85,8	59,3
FSE	623	73,2	52,1
Italia (5)	32.709	91,5	62,0
FESR	22.268	89,1	58,1
FSE	10.442	96,6	70,3

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati al 31 dicembre 2021. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		Regioni in transizione (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	768	19,5	2.616	19,8	78.534	36,3
Realizzazione di lavori pubblici	514	14,4	694	15,0	6.230	24,2
Concessione di contributi o incentivi a imprese e famiglie	7.963	26,5	16.604	29,7	157.974	30,2
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	6	39,7	13	35,4	98	9,3
Per tema prioritario						
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	1.345	57,7	4.193	55,3	74.703	34,8
Energia, ambiente e trasporti	477	16,8	775	16,9	6.351	23,8
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	7.358	22,2	14.818	24,4	159.036	37,9
Rafforzamento della capacità della PA	71	3,3	141	3,4	2.746	3,5
Per classe di importo						
0-50.000 euro	7.599	6,6	17.289	7,9	188.907	5,4
50.000-250.000 euro	987	7,7	1.748	9,7	40.181	14,1
250.000-1 milione di euro	512	14,1	671	14,1	10.264	16,1
Oltre 1 milione di euro	153	71,6	219	68,3	3.484	64,3
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	3.438	12,6	8.438	13,1	103.359	21,6
Liquidato	391	2,8	2.958	7,2	47.165	8,4
In corso	3.087	82,0	5.943	77,5	75.899	68,4
Non avviato	2.335	2,5	2.588	2,2	16.413	1,5
Totale	9.251	100,0	19.927	100,0	242.836	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2021. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento concluso si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento liquidato si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento in corso si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento non avviato si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti per il contrasto dell'emergenza Covid (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		Regioni in transizione (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	15	13,7	36	12,4	4.072	36,3
Realizzazione di lavori pubblici	5	1,7	6	1,0	15	0,1
Concessione di contributi o incentivi a imprese e famiglie	1.621	12,8	3.947	29,1	33.933	41,2
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	1	71,8	2	57,5	17	22,4
Per tema prioritario						
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	3	73,0	2.213	63,0	28.432	41,1
Energia, ambiente e trasporti	-	0,0	20	0,3	36	6,9
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	1.636	26,6	1.755	36,5	9.313	51,9
Rafforzamento della capacità della PA	3	0,4	3	0,2	256	0,2
Per classe di importo						
0-50.000 euro	1.533	7,2	3.830	8,8	36.650	4,2
50.000-250.000 euro	89	3,9	134	3,0	1.043	2,2
250.000-1 milione di euro	9	2,1	10	1,4	147	1,6
Oltre 1 milione di euro	11	86,8	17	86,8	197	92,0
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	283	2,3	957	3,2	8.081	28,4
Liquidato	-	0,0	1.519	24,8	21.160	20,1
In corso	77	87,7	130	65,7	6.715	50,7
Non avviato	1.282	10,0	1.385	6,3	2.081	0,8
Totale	1.642	100,0	3.991	100,0	38.037	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2021. Sono inclusi i soli progetti realizzati nell'ambito della Strategia per il contrasto dell'emergenza Covid-19 con le politiche di coesione. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento concluso si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento liquidato si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento in corso si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento non avviato si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Tavola a6.8

Asili nido (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Posti autorizzati per popolazione 0-2 anni (2)	24,4	26,3	32,2	10,1	21,7
di cui: posti pubblici	9,9	15,3	16,6	5,4	12,0
Quota degli ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	4,0	15,2	26,5	1,2	11,1
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	10,5	19,5	48,0	0,8	18,3
Quota degli ATS senza servizio	4,0	0,8	2,0	4,3	2,5
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS senza servizio	0,9	0,0	0,1	3,4	1,3
Utenti in strutture pubbliche per popolazione 0-2 anni (2) (4)	8,2	13,3	15,3	4,4	10,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat al 31-12-2019 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali.

(1) Asili nido e micronidi. – (2) Media ponderata sulla popolazione 0-2 anni dell'area geografica di riferimento. – (3) Il LEPS per gli asili nido è fissato in una quota di posti autorizzati totali (pubblici e privati) in rapporto alla popolazione 0-2 anni pari al 33 per cento a partire dal 2027. – (4) Il dato è basato sugli utenti delle strutture comunali, che nel caso degli asili nido e dei micronidi di fatto coincidono con gli utenti delle strutture pubbliche.

Tavola a6.9

Assistenti sociali
(unità e valori percentuali)

VOCI	Sardegna	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Numero assistenti sociali	386	5.500	1.298	1.725	8.522
Numero assistenti sociali in base al LEPS (1)	322	5.435	2.209	3.668	11.313
Quota di assistenti sociali sul totale in base al LEPS (1)	119,8	101,2	58,7	47,0	75,3
Quota ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	68,0	39,7	5,7	8,5	21,5
Quota popolazione in ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	61,2	39,0	6,5	7,3	22,4
Quota ATS che non offrono il servizio	0,0	0,0	5,7	10,7	5,3
Quota popolazione in ATS che non offrono il servizio	0,0	0,0	1,5	6,5	2,4
Quota ATS di cui si dispone dei dati	100,0	98,4	93,4	90,8	94,8
Quota di popolazione residente in ATS di cui si dispone dei dati	100,0	97,5	88,8	87,5	91,8

Fonte: elaborazioni su dati relativi al 2020 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali.

(1) Il LEPS per gli assistenti sociali è fissato in una quota di assunti a tempo indeterminato in rapporto alla popolazione pari a 1 su 5.000.

Tavola a6.10

Assistenza agli anziani non autosufficienti (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Utenti per pop oltre i 65 anni (1)	1,4	2,4	1,1	0,9	1,7
Quota ATS uguali o sopra 2,6%	20,0	26,7	8,2	6,3	14,9
Quota pop oltre i 65 anni in ATS uguali o sopra 2,6%	18,4	28,6	7,1	4,1	16,5
Quota ATS senza servizio	40,0	0,4	1,0	10,2	4,7
Quota pop oltre i 65 anni in ATS senza servizio	31,2	0,0	0,4	6,6	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat relativi al 2018 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Somma degli utenti di: i) assistenza domiciliare socio-assistenziale; ii) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; iii) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario. – (2) Media ponderata sulla popolazione oltre i 65 anni dell'area geografica di riferimento. – (3) Il LEPS per l'assistenza domiciliare agli anziani è fissato come quota di utenti in rapporto alla popolazione di riferimento pari al 2,6 per cento a partire dal 2025.

Tavola a6.11

Trasporto degli studenti disabili
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Quota di studenti disabili che usufruiscono del trasporto (1)	54,5	48,2	55,8	51,0	50,7
Quota di scuole attrezzate per il trasporto degli studenti disabili (1)	49,3	47,3	52,3	48,7	48,8
Quota di studenti disabili che frequentano scuole per le quali si dispone di dati sul trasporto	97,2	88,2	90,8	95,7	91,5
Quota di plessi di cui si dispone di dati sul trasporto	97,2	98,5	97,6	95,4	97,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione relativi all'anno scolastico 2018/19 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Media ponderata dell'area geografica di riferimento.

Costi del servizio sanitario
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS (1)			Italia		
	2020	Var. %	Var. %	2020	Var. %	Var. %	2020	Var. %	Var. %
	Milioni di euro	2020/2019	2021/20	Milioni di euro	2020/2019	2021/20	Milioni di euro	2020/2019	2021/20
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	3.499	1,9	6,4	9.392	3,6	5,3	128.232	4,5	3,2
Gestione diretta	2.621	3,1	6,6	7.145	4,8	5,0	88.338	7,6	2,3
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	589	5,3	5,5	1.562	6,0	4,3	21.394	11,3	-0,8
spese per il personale	1.222	1,8	1,5	3.481	3,4	1,9	36.642	3,6	2,5
Enti convenzionati e accreditati (2)	878	-1,7	6,0	2.241	-0,1	6,5	39.777	-1,7	5,3
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	226	-4,5	-2,0	481	-4,5	0,6	7.287	-3,5	1,2
assistenza sanitaria di base	193	3,3	-0,4	476	4,4	5,2	6.898	4,2	4,0
ospedaliera accreditata	90	13,4	28,3	242	4,0	19,7	8.316	-6,4	9,8
specialistica convenz.	117	-5,5	14,7	211	-2,5	16,1	4.794	-2,2	8,0
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-86			-95			0		
Costi sostenuti per i residenti (4)	2.225	2,2	6,1	2.359	3,9	5,3	2.150	4,5	3,2

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 11 maggio 2022).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (4) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Risorse assegnate per l'attuazione del PNRR (Missione 6 – Salute) (1)
(valori)

	Sardegna		Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Case di comunità	74	46	2.000	34
Centrali operative territoriali, interconnessione, <i>device</i>	5	3	205	3
Ospedale di comunità	33	21	1.000	17
Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero	129	81	4.052	68
Verso un ospedale sicuro	96	61	3.089	52
Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica	1	1	30	1
Sviluppo delle competenze tecniche professionali	4	2	80	1
Totale	341	215	10.456	177
<i>di cui: progetti in essere (2)</i>	70	44	2.413	41

Fonte: elaborazione su dati Ministero della Salute (dati aggiornati al 9 marzo 2022).

(1) Risorse assegnate nel periodo 2020-26. – (2) include le risorse già assegnate nel corso del biennio 2020-21.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private accreditate (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Numero per 10.000 abitanti					Variazioni strutture pubbliche ed equiparate					
	Strutture pubbliche (2)			Strutture equiparate (5)	Strutture private accreditate	2011-19 (3)			2019-2020 (3)		
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Totale			Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale	Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale
Sardegna											
Medici	27,2	1,8	29,0	0,0	4,2	-0,2		-0,2	-2,7		-2,7
Infermieri	50,8	6,3	57,1	0,0	3,8	0,0		0,0	1,8		1,8
Altro personale	48,4	6,5	54,9	0,0	5,1	-0,6		-0,6	0,7		0,7
ruolo sanitario	15,5	1,8	17,4	0,0	1,1	0,3		0,3	-1,0		-1,0
ruolo tecnico	21,3	3,4	24,7	0,0	1,9	-0,2		-0,2	4,1		4,1
ruolo professionale	0,3	0,0	0,4	0,0	0,1	1,9		1,9	8,3		8,3
ruolo amministrativo	11,2	1,3	12,4	0,0	2,0	-2,4		-2,4	-3,3		-3,3
Totale	126,4	14,6	141,0	0,0	13,0	-0,3		-0,3	0,4		0,4
Italia											
Medici	18,9	1,1	20,0	2,3	4,1	-0,4	2,7	-0,1	0,7	0,7	0,7
Infermieri	46,5	3,0	49,6	3,9	4,2	-0,1	1,0	-0,1	4,4	2,9	4,3
Altro personale	43,5	3,6	47,1	5,1	6,5	-0,9	1,6	-0,7	3,3	2,9	3,2
ruolo sanitario	13,2	1,1	14,3	0,9	1,4	-0,2	3,6	0,0	3,2	1,3	3,1
ruolo tecnico	19,4	1,8	21,2	2,5	3,0	-0,8	0,8	-0,6	5,6	3,4	5,3
ruolo professionale	0,2	0,0	0,3	0,0	0,1	-1,4	-6,3	-2,1	3,0	-3,2	2,3
ruolo amministrativo	10,7	0,7	11,4	1,7	2,1	-2,0	2,1	-1,6	-0,7	3,2	-0,2
Totale	109,0	7,7	116,7	11,3	14,9	-0,5	1,6	-0,3	3,3	2,4	3,2

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS), *Conto annuale*, dati al 31 dicembre; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2020. – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCSS pubblici, anche costituiti in fondazione. – (3) Variazioni medie annue calcolate sul numero degli addetti. – (4) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (5) Include il personale degli istituti qualificati presidio delle ASL, degli ospedali classificati o assimilati ai sensi della L.132/1968, dei policlinici universitari privati, degli IRCSS privati e degli enti di ricerca.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna				RSS				Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	
Regione											
Entrate correnti	7.507	4.749	95,2	-3,3	4.775	95,5	-1,2	3.019	95,7	-1,0	
Entrate in conto capitale	383	242	4,8	125,5	227	4,5	38,9	134	4,3	4,7	
Province e Città metropolitane (1)											
Entrate correnti	194	122	74,0	-28,9	123	72,8	-12,2	123	80,1	-15,6	
tributarie	96	61	36,6	-29,1	61	36,1	-14,3	73	47,6	-0,7	
trasferimenti (2)	92	58	35,2	-30,3	58	34,7	-11,6	41	26,8	-35,6	
<i>di cui:</i> da Regione	87	55	33,1	-13,0	46	27,0	-5,7	20	13,1	-19,6	
extra tributarie	6	4	2,2	8,2	4	2,1	24,8	9	5,6	7,6	
Entrate in conto capitale	68	43	26,0	35,0	46	27,2	110,5	30	19,9	55,0	
Comuni e Unioni di comuni (1)											
Entrate correnti	2.234	1.414	89,1	2,9	1.159	85,5	-0,8	1.058	85,5	0,8	
tributarie	699	442	27,9	14,3	420	30,9	7,4	509	41,2	5,5	
trasferimenti (2)	1.332	842	53,1	-3,7	569	42,0	-8,4	362	29,3	-10,4	
<i>di cui:</i> da Regione	1.041	658	41,5	2,8	398	29,4	3,9	106	8,5	-4,2	
extra tributarie	204	129	8,1	15,1	171	12,6	9,0	187	15,1	14,9	
Entrate in conto capitale	274	174	10,9	-14,2	197	14,5	-2,2	179	14,5	20,0	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 7 aprile 2022); cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Dati consolidati nel livello di governo. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e i fondi perequativi.

Trasferimenti per l'emergenza pandemica agli enti territoriali nel biennio 2020-21
(migliaia di euro, euro)

VOCI	Fondo per le funzioni degli enti locali		Ristori specifici			
	totale	pro capite	totale		pro capite	
			entrate	spese	entrate	spese
Sardegna						
Province e Città metropolitane	24.924	16	0	85	0	0
Comuni	106.075	67	37.062	78.294	23	50
fino a 5.000 abitanti	32.607	0	10.426	32.286	21	64
5.001-20.000 abitanti	27.057	80	14.009	18.254	35	46
20.001-60.000 abitanti	14.435	52	4.024	11.196	14	40
Oltre 60.000	31.976	68	8.603	16.558	22	41
Unioni di comuni e Comunità montane	2.589	3	0	107	0	0
Totale enti territoriali	133.588	86	37.062	78.486	23	50
Italia						
Province e Città metropolitane	1.099.617	19	8.236	5.621	0	0
Comuni	5.455.930	92	1.526.660	2.640.144	26	45
fino a 5.000 abitanti	784.195	80	180.300	527.286	19	54
5.001-20.000 abitanti	1.276.048	72	301.977	770.803	17	43
20.001-60.000 abitanti	999.353	74	198.319	565.587	15	42
60.001-250.000 abitanti	781.820	87	176.325	396.008	20	44
oltre 250.000 abitanti	1.614.514	180	669.740	380.459	75	42
Unioni di comuni e Comunità montane	84.824	5	1.819	4.741	0	0
Totale enti territoriali	6.640.371	116	1.536.715	2.650.506	26	45

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021 la voce Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria.

Capacità di riscossione degli enti territoriali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Capacità di riscossione (2)	Realizzazione dei residui (3)	Riaccertamento dei residui (4)	Capacità di accertamento (5)	Autonomia erariale (6)
Sardegna					
Province e Città metropolitane	61,4	42,1	-10,2	95,4	48,6
Comuni	66,2	20,9	-5,3	94,9	48,3
fino a 5.000 abitanti	68,1	25,5	-5,6	90,1	34,2
5.001-20.000 abitanti	69,6	22,8	-5,6	94,1	50,9
20.001-60.000 abitanti	68,0	18,2	-5,4	92,1	53,7
60.001-250.000 abitanti	60,9	18,3	-4,8	102,0	62,4
Totale enti territoriali	65,5	22,8	-5,7	95,0	48,3
RSS					
Province e Città metropolitane	72,8	33,7	-8,9	96,4	50,6
Comuni	64,2	20,1	-6,8	95,7	58,8
fino a 5.000 abitanti	70,6	36,3	-4,7	95,0	52,1
5.001-20.000 abitanti	66,7	22,8	-5,0	94,6	61,8
20.001-60.000 abitanti	60,9	15,2	-7,2	93,5	63,2
60.001-250.000 abitanti	68,5	19,1	-8,3	98,4	58,9
oltre 250.000 abitanti	45,7	11,2	-8,5	99,0	60,0
Totale enti territoriali	64,8	20,7	-6,8	95,8	58,2
Italia					
Province e Città metropolitane	74,7	41,1	-4,1	97,8	64,6
Comuni	69,4	23,4	-5,6	96,5	74,6
fino a 5.000 abitanti	73,5	35,4	-5,7	93,6	67,5
5.001-20.000 abitanti	72,1	29,1	-5,2	95,7	77,3
20.001-60.000 abitanti	68,5	22,8	-6,5	96,0	76,7
60.001-250.000 abitanti	69,0	22,7	-7,8	96,7	73,1
oltre 250.000 abitanti	65,6	17,8	-4,3	99,6	76,0
Totale enti territoriali	69,9	24,4	-5,5	96,6	73,5

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati della Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.

(1) I primi quattro indicatori sono calcolati prendendo in considerazione le sole entrate proprie (tributarie, senza le compartecipazioni e i fondi perequativi, ed extra tributarie) – (2) Rapporto tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti. – (3) Rapporto tra le riscossioni in conto residui e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (4) Rapporto tra i riaccertamenti dei residui attivi e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (5) Rapporto tra gli accertamenti e le previsioni definitive di competenza del periodo. – (6) Rapporto tra gli accertamenti delle entrate proprie e il totale degli accertamenti delle entrate correnti (entrate proprie, compartecipazioni, fondi perequativi e trasferimenti).

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2020
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile		Parte disponibile	
					positiva – Avanzo (4)	negativa – Disavanzo (4)	Euro pro capite	Euro pro capite
Sardegna								
Regione	1.728	1.113	816	0	-	-	-201	-126
Province e Città metropolitane	296	56	190	9	40	25	0	0
Comuni	2.306	1.087	798	61	420	324	-61	-209
fino a 5.000 abitanti	701	198	241	37	228	465	-3	-165
5.001-20.000 abitanti	479	220	158	14	97	286	-11	-181
20.001-60.000 abitanti	373	238	122	6	42	168	-34	-368
oltre 60.000 abitanti	752	431	278	4	53	242	-13	-109
Totale	4.330	2.257	1.804	70	461	::	-261	::
Regioni a statuto speciale								
Regioni	8.073	7.005	6.758	31	1.322	380	-7.043	-1.096
Province e Città metropolitane	713	231	352	51	122	26	-43	-31
Comuni	8.044	6.266	2.086	297	1.228	266	-1.833	-531
fino a 5.000 abitanti	1.862	714	477	138	632	410	-99	-468
5.001-20.000 abitanti	1.856	1.306	388	74	350	242	-262	-453
20.001-60.000 abitanti	1.799	1.866	313	56	124	139	-560	-615
oltre 60.000 abitanti	1.862	2.380	907	29	122	164	-912	-520
Totale	16.830	13.503	9.196	378	2.672	::	-8.919	::

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Debito delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Consistenza	2.009	1.981	10.234	11.291	84.605	87.471
Ammontare pro capite (2)	1.257	1.253	1.157	1.284	1.427	1.481
Variazione percentuale sull'anno precedente	0,7	-1,4	-5,4	10,3	-0,5	3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	3,2	3,0	3,9	2,8	5,1	4,4
Titoli emessi all'estero	31,6	30,4	10,5	8,0	9,1	8,5
Prestiti di banche italiane e CDP	61,0	62,4	77,0	80,6	71,4	73,0
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	5,4	5,8	3,9	4,1
Altre passività	4,3	4,2	3,3	2,8	10,4	10,0
<i>per memoria:</i>						
debito non consolidato (3)	2.244	2.198	16.755	16.151	122.472	119.241
ammontare pro capite (2)	1.403	1.391	1.894	1.837	2.066	2.019
variazione percentuale sull'anno precedente	0,0	-2,0	-1,7	-3,6	-0,9	-2,6

(1) Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Valori in Euro. – (3) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e enti di previdenza e assistenza).